AOSTA

Uccisa nei boschi, il giallo della ragazza senza nome

PIERANGELO SAPEGNO

Come in un racconto dell'orrore, il corpo della ragazza l'hanno trovato in fondo alla navata, in un angolo buio della chiesetta sconsacrata, con le mura cadenti. – PAGINA 16

LA CULTURA

Dal latte materno veniamo La stupidità di uno scandalo

DANIELA PADOAN

In memoria della scultrice Vera Omodeo, scomparsa da pochi mesi, la famiglia ha offerto alla città di Milano una scultura in bronzo da lei realizzata negli anni Ottanta, dal titolo *Dal latte materno veniamo*. – PAGINA 18

LA STAMPA

LUNEDÌ 8 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 158 II N.97 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

LA MOSSA SPINGE MIGLIAIA DI PALESTINESI A TORNARE A KHAN YUNIS. TAJANI INCONTRA KATZ: ORA FAVORITE GLI AIUTI

Israele prepara l'assalto a Rafah

Netanyahu ritira le truppe da Gaza Sud. "No al cessate il fuoco senza il rilascio degli ostaggi"

IL COMMENTO

La guerra civile globale gli studenti e gli Atenei

MASSIMO CACCIARI

Che vi siano ancora movimenti giovanili almeno non indifferenti nei confronti dei quotidiani massacri prodotti dalla guerra civile globale oggi in atto, non dovrebbe costituire una cattiva notizia. Almeno per coloro che non auspicano un rimbecillimento universale a colpi di influencer e propagande. Ma è essenziale che manifestazioni e proteste esprimano una coscienza critica e realistica della crisi internazionale che attraversiamo e della catastrofe cui ogni giorno di più essa ci avvicina. Mai come ora le nostre speranze stanno oltre il più duro, disincantato realismo. Mai come oggi il nostro discorso va distinto da ogni velleitarismo, il nostro linguaggio posto in contraddizione con quello dei tifosi, di coloro che certi di rappresentare il Bene in terra preparano al meglio la guerra assoluta. – PAGINA 4

A TEL AVIV E IN CENTINAIA DI CITTÀ NEL MONDO IERI IL RICORDO DI VITTIME E OSTAGGI DEL 7 OTTOBRE

DEL GATTO, LOMBARDO, MAGRÌ

EPAEPAREUTERSREUTERS

Io, medico nella Striscia, tra i bambini affamati

ROBERTO SCAINI

Mi trovo con Medici Senza Frontiere a sud di Gaza dove siamo riusciti ad avviare un programma nutrizionale. Guardo un bimbo in braccio alla mamma: ha 4 mesi e pesa 3 chili e mezzo. – PAGINA 21

L'UCRAINA

Zelensky: "Senza armi saremo sconfitti" La Slovacchia filorussa aiuterà Orban e Putin

STEFANO STEFANINI

Il vento di Bratislava spira a favore degli amici, europei e americani, di Vladimir Putin. Viktor Orbán non perso tempo a congratularsi. A ragione. Con l'elezione di Peter Pellegrini alla presidenza l'allineamento della Slovacchia all'Ungheria è completo. Negli equilibri europei Bratislava non è certo un peso massimo, ma affiancandosi a Budapest rafforza il potere di interdizione, e di ricatto, nel cui uso il premier ungherese è maestro sia nell'Unione europea che nell'Alleanza Atlantica. Quando si decide all'unanimità essere in due fa massa. Questo significa che sia nell'Ue che nella Nato, l'opposizione alle misure pro-Ucraina (aiuti) e anti-Russia (sanzioni) ha oggi due portavoce, aspettandone altri. – PAGINA 15

IL RACCONTO

Il Vietnam, la Bosnia e il pensiero pacifista

MAURIZIO MAGGIANI

Vorrei raccontarvi di come ha avuto inizio la mia storia di pacifista, è cominciata con una canzone. Al Festival di Sanremo del 1965 fecero grande successo i New Christy Minstrels, presero il primo posto assieme a Bobby Solo con la canzone *Se piangi se ridi*, e il secondo con Wilma Goich cantando *Le colline sono in fiore*. – PAGINE 18 E 19

VOTO DI SCAMBIO, A TORINO GALLO JR SI FA DA PARTE. LA SEGRETARIA IMPONE NUOVE REGOLE PER LE EUROPEE

Pd, giro di vite Schlein: codice etico per i candidati

IL COMMENTO

Ma adesso Elly si rilegga l'intervista a Berlinguer

ALESSANDRO DE ANGELIS

Andrebbe riletta l'intervista di Enrico Berlinguer a Eugenio Scalfari sulla questione morale: «partiti che non fanno più politica e hanno degenerato». – PAGINA 21

CARRATELLI, POLETTO E VARETTO

La necessità di dare un segnale. Di dimostrare che sulla lotta al trasformismo, sulla battaglia contro cacicchi e capibastone, vuole fare sul serio. Elly Schlein sa bene che, dopo le inchieste in Puglia e in Piemonte, voti comprati ed elezioni truccate, a tutti sono tornate in mente le sue parole del 12 marzo 2023, giorno della sua proclamazione come segretaria del Pd. – PAGINE 8 E 9

LE ANALISI

Quella favola a sinistra della diversità morale

Massimiliano Panarari

Se la Lega che affonda vuole tornare a Nord

Flavia Perina

L'ECONOMIA

Tecnici contro politici per il Def "fantasma"

LUCA MONTICELLI

Palazzo Chigi e il Tesoro hanno l'accordo sul Def: l'idea è approvare un Documento solo con il quadro macroeconomico tendenziale. – PAGINA 6

LO SPORT

Nel festival dei gol annullati la Juve riprende a correre

PAOLO BRUSORIO

La Juve inizia la sua partita sapendo che il Bologna ha tolto il fiato sul collo e la finisce scavando un margine di sicurezza sulla quarta in classifica. Poi scopre che la Fiorentina pesa una piuma, il possesso palla viola nel primo tempo è del 66% ma non se ne accorge nessuno. BARILLÀ E ODDENINO – PAGINE 26 E 27

Sinner: "Sono imperfetto non mi piace lavare i piatti"

STEFANO SEMERARO

Metti un pomeriggio al Country Club di Monte-Carlo, una chiacchierata vista mare con Jannik Sinner. «Vista Sonego», corregge Jan in versione battutista, buttando un occhio all'amico e compagno di doppio con cui debutta oggi e che qualche metro più sotto sta lottando contro Bautista Agut. – PAGINA 29

Il ritiro da Gaza sud

Israele annuncia la fine delle operazioni di terra, resta solo una brigata
Migliaia di palestinesi tornano a vedere le loro abitazioni a Khan Yunis

Gli sfollati
Profughi palestinesi fanno ritorno nelle loro case a Khan Yunis, nel Sud della Striscia di Gaza, dopo l'annuncio del ritiro delle truppe israeliane

> **Yoav Gallant** ministro della Difesa
>
> Il ritiro delle truppe da Khan Yunis è stato condotto perché Hamas ha cessato di esistere come struttura militare in città
>
> I soldati israeliani che sono usciti da Gaza si stanno preparando per le loro future missioni, in particolare nell'area di Rafah

IL CASO

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Dopo mesi di violenti combattimenti a Khan Yunis, l'esercito ha deciso il ritiro di gran parte delle truppe da lì. Tre brigate della 98ma divisione hanno abbandonato la città meridionale della Striscia, lasciando sul posto i militari della brigata Nahal. Questi saranno responsabili di proteggere il cosiddetto corridoio Netzarim, che attraversa Gaza dall'area di Beeri, nel Sud di Israele, fino alla costa della Striscia. Il corridoio consente ai militari di effettuare raid nel Nord e nel centro di Gaza, controllare il transito verso la parte settentrionale della Striscia e alle organizzazioni umanitarie di fornire aiuti direttamente nel Nord di Gaza.

Il ritiro non è ritirata. Lo ha detto chiaramente il ministro della difesa Gallant, che ha anche precisato come serva per preparare le truppe per l'attacco a Rafah. «Le forze sono uscite e si stanno preparando per le loro future missioni, abbiamo visto esempi di tali missioni in azione a Shifa, e anche per la loro futura missione nell'area di Rafah», ha comunicato Gallant durante una riunione del comando meridionale dell'esercito. Gli ha fatto eco il Capo di stato maggiore Herzi Halevi, che ha sottolineato che le truppe sono rientrate nonostante la guerra sia lungi dal finire. Il generale ha detto che i capi di Hamas sono nascosti nella Striscia, dove non ci sono soluzioni semplici e per raggiungere gli obiettivi e ci vorrà tempo, accusando il gruppo che controlla Gaza di cercare di prendere il controllo degli aiuti umanitari e impedirne la distribuzione, per tornare a controllare la Striscia.

Per Halevi si sono ottenuti risultati molto significativi ma gli obiettivi non sono stati ancora pienamente raggiunti, in particolare il ritorno a casa di tutti gli ostaggi, il ritorno di tutti i residenti del Nord e del Sud alle loro case in sicurezza e lo smantellamento di Hamas.

Approfittando del ritiro delle truppe, migliaia di gazawi hanno fatto ritorno alle loro case in una Khan Yunis, devastata dai violenti combattimenti oltre che dai bombardamenti. Poco quello che è rimasto in piedi. In seratam le testimonianze da Gaza rimandano a persone che scavavano nelle macerie delle loro case, per tentare di recuperare i propri beni sepolti sotto la polvere.

La mossa dell'esercito non è nuova. Già mesi fa, dopo i violenti combattimenti al Nord, i militari fecero ritirare le truppe da quell'area, ritornando con operazioni mirate come quella all'ospedale Al Shifa.

L'esercito ritiene completata quasi del tutto l'operazione a Khan Yunis, avendo annientato quasi tutti i 24 battaglioni di Hamas della zona. La presenza della brigata Nahal sul terreno a presidio del corridoio Netzarim, prelude anche all'installazione di controlli per i gazawi che da Sud volessero andare al Nord, quindi anche ad una massiccia evacuazione dalla città più meridionale verso zone più sicure, in previsione dell'operazione di terra.

Far rientrare le truppe serve anche per far rifiatare gli uomini, vista anche la minaccia iraniana.

Il timing del ritiro da Khan Yunis, in quasi contemporanea all'invio di Mossad e Shin Bet al Cairo per i colloqui per tregua e liberazione ostaggi, non è certo una casualità. Hamas, che nella capitale egiziana è rappresentata dal capo politico Ismail Haniyeh, ha fatto sapere che non si allontana dalla sua condizione del ritiro delle truppe dalla Striscia e di un cessate il fuoco permanente per la liberazione degli ostaggi. La mossa israeliana potrebbe sicuramente essere un gesto di apertura fornito ai mediatori egiziano e qatariano, oltre al capo della Cia Burns.

> **33.137**
> I palestinesi uccisi nella guerra di Gaza dallo scorso 7 ottobre
> 13mila i bambini

A sei mesi dal massacro del sette ottobre, sono state ancora nutrite le manifestazioni ieri sera, in tutto il Paese, per chiedere le dimissioni del premier Netanyahu e un accordo che liberi gli ostaggi. A Gerusalemme i manifestanti, sia familiari degli ostaggi che altri cittadini, hanno sfilato con cartelli e sventolando bandiere israeliane, sotto lo striscione «mezzo anno di abbandono».

Il ritiro delle truppe non ha fermato i lanci di razzi, che so-

Il ministro degli Esteri israeliano a Roma con i familiari dei rapiti. Oggi saranno in visita dal Papa

Tajani a Katz: "Senza il vostro lasciapassare non possono arrivare gli aiuti ai palestinesi"

LA VISITA

ROMA

C'è come una volontà di ottimismo, nelle parole di Antonio Tajani, al termine dell'incontro a due con il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz: «La liberazione dei rapiti contemporanea alla decisione di non attaccare Rafah è una soluzione che può rappresentare un passo importante verso la pace». Al ministro degli Esteri italiano Katz ha chiesto di sostenere Israele «per garantire che non venga presa alcuna decisione sul cessate il fuoco senza la condizione del rilascio immediato di tutti gli ostaggi». Non c'è alcun passo in avanti, questa è la cronaca dei fatti. Ma la speranza è che, nelle prossime ore, i segnali lanciati dallo Stato ebraico alla vigilia della fine del Ramadan, un giorno cruciale per i musulmani, possano tradursi in uno spiraglio sui negoziati.

Israele ha ridotto le truppe al Sud. C'è il fronte iraniano che sta diventando sempre più preoccupante. Il governo di Benjamin Netanyahu si dice pronto a ogni scenario, ma non rinuncia all'assalto a Rafah, se da parte di Hamas non riceverà a sua volta una prova negoziale sui 133 ostaggi rimasti nelle mani dell'organizzazione terroristica che controlla Gaza.

L'Italia, ha ribadito ieri Tajani, resta contraria a una possibile operazione militare a Rafah, ma si prepara al peggio. La presenza di Katz alla riunione operativa sull'iniziativa italiana Food for Gaza è stata apprezzata dal capo della Farnesina. Anche perché «senza la sponda di Israele, gli aiuti non possono arrivare alla popolazione». Per questo Tajani ha proposto a Katz di «far partecipare al tavolo tecnico di Food for Gaza anche un rappresentante dell'Ambasciata israeliana».

A sei mesi dalla mattanza del 7 ottobre, Katz - che oggi dovrebbe incontrare anche i ministri dell'Interno e della Difesa Matteo Piantedosi e Guido Crosetto - è in Italia con una delegazione dei familiari degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas. Sarà con loro da Papa Francesco, verranno ricevuti in Vaticano. È stato Israele a chiedere questo incontro: «Il sostegno del Papa ha un grande peso morale e pratico, e sono convinto contribuirà al ritorno a casa dei sequestrati». Lo scorso 22 novembre, a margine dell'udienza generale, Bergoglio aveva già incontrato, in due momenti distinti, alcune famiglie degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas e un gruppo di palestinesi, che avevano a loro volta alcuni familiari detenuti nelle carceri di Israele». La visita di Katz cade in giorni non semplici. I diplomatici a Roma hanno illustrato al ministro il quadro degli umori dell'opinione pubblica italiana, molto critica verso i troppi morti della guerra scatenata a Gaza da Netanyahu. Nel pieno ancora delle polemiche per la decisione del Senato accademico della Normale di Pisa di chiedere al governo di fermare i progetti scientifici con gli atenei israe-

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

no partiti in direzione di Israele sia da Gaza, giusto poche ore dopo l'uscita dei militari, sia dal Libano, da dove ne sono stati lanciati oltre trenta. A Khiam, nel Sud del Paese dei cedri, l'aviazione ha colpito una base delle forze radwan di Hezbollah, oltre ad un centro di comando a Toura e altri obiettivi a Kawkaba e Mays al Jabal. Gli Houthi hanno annunciato di aver attaccato 3 navi nel mar Rosso, con la forza anglo-americana che ha sventato alcuni attacchi dallo Yemen.

L'esercito si è detto pronto a qualsiasi risposta l'Iran volesse dare, anche dopo che un esponente delle guardie rivoluzionarie ha detto che nessuna delle ambasciate israeliane è al sicuro. Mentre la propaganda di Teheran riferisce di attacchi a raffinerie di Haifa mai avvenute, è stata recapitata una corona mortuaria ai familiari di Liri Albag, una diciannovenne in ostaggio a Gaza. Con i fiori, il messaggio «Che il suo ricordo sia una benedizione, sappiamo tutti che il Paese è più importante». Non si hanno notizie circa le condizioni della ragazza. Secondo le prime indagini, il numero di telefono utilizzato per ordinare la corona è collegato a una rete di influenza iraniana mascherata da campagna per il rilascio degli ostaggi, denunciata dallo Shin Bet a gennaio. —

L'alleanza Il ministro degli Esteri Tajani con l'omologo israeliano Israel Katz alla Farnesina

liani, oggi si aprirà una nuova settimana di mobilitazione, in vista di dopodomani, giorno in cui scadrà il bando del ministero degli Esteri per l'accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica Italia-Israele. Domani, alle ore 15, gli studenti si ritroveranno in un presidio davanti alla Farnesina, pronti a uno sciopero che punta a coinvolgere anche professori e ricercatori della maggior parte degli atenei italiani. I. LOMB. —

IL RETROSCENA

Adesso si teme il blitz a Rafah Bibi: senza ostaggi non ci fermiamo

Il richiamo dei soldati sarebbe funzionale all'invasione della città al confine con l'Egitto lo Stato ebraico esclude uno stop dei combattimenti e annuncia una nuova fase del conflitto

FABIANA MAGRÌ

TEL AVIV

Israele toglie il tappo a Rafah e ritira tutte le truppe combattenti di terra dal Sud della Striscia. Subito dopo l'uscita da Khan Yunis della Divisione 98, i primi sfollati palestinesi hanno iniziato a risalire dall'estremo Sud dell'enclave, dove sono stati confinati per quattro mesi. In previsione della massiccia operazione militare a Rafah, approvata a tutti i livelli della catena di comando e pronta per essere lanciata, questo movimento spontaneo di persone - dicono funzionari dell'esercito - faciliterà l'evacuazione dei civili che rimarranno nella città-valico. Ufficiali di Tsahal negano che a determinare il cambio di passo sia stata la pressione degli Usa o l'onda d'urto del disastroso errore che una settimana fa ha causato l'uccisione di sette operatori umanitari. «Il ritiro delle truppe da Khan Yunis è stato effettuato quando Hamas ha cessato di esistere come struttura militare nella città», ha messo in chiaro il ministro della Difesa Yoav Gallant.

La mossa di Tsahal, per analisti e funzionari militari, si inquadra nella prossima fase strategica in cui sta entrando il conflitto. I riservisti della "Utzbat HaEsh" (Formazione di Fuoco) hanno terminato la missione di distruggere la brigata Khan Yunis di Hamas. Come già avvenuto al Nord, il modus operandi anche in quella zona virerà su attacchi mirati. L'esercito continuerà ad agire su target precisi. Sul modello dell'ultima operazione nell'ospedale Al Shifa.

Resta a Gaza la brigata Nahal, con il compito di tenere sotto controllo il Corridoio Netzarim, una cintura perpendicolare alla costa, all'altezza del kibbutz israeliano Beeri, che divide Gaza in due parti, tenute attentamente non comunicanti tra loro. Per impedire ai palestinesi di tornare nella parte settentrionale della Striscia, uno dei nodi irrisolti nelle trattative per un accordo tra Israele e Hamas. E per consentire alle organizzazioni umanitarie di portare gli aiuti direttamente nel Nord.

Resta, ben presente sul campo, l'intelligence. L'esercito è in fase di osservazione. «Terranno d'occhio i terroristi rimasti e come si riorganizzano. E poi li attaccheranno costantemente, ma con raid limitati, senza bisogno di rimanere tutto il tempo "on the ground". Restare dentro senza essere in modalità di pieno attacco mette in pericolo i nostri soldati», dice a *La Stampa* Amit Avivi, ex generale che durante la sua carriera militare ha ricoperto il ruolo di vice comandante della Divisione Gaza.

Il ritiro dei combattenti da Khan Yunis è funzionale alla preparazione dell'invasione di Rafah. Da un lato l'esercito sta portando la popolazione a migrare spontaneamente, alleggerendo la pressione dei rifugiati che, in ottica militare, rendono la città sul confine con l'Egitto un paniere di uova dentro cui è impossibile muoversi. E «per poter spostare le persone - conferma Aviv - dobbiamo allontanare la divisione, perché vogliamo che la gente si senta rassicurata e si metta in viaggio verso Khan Yunis». C'è anche un aspetto legato alla riorganizzazione e ridistribuzione delle truppe israeliane. Dopo mesi e mesi sul campo hanno bisogno di una pausa ma anche di rifornire le attrezzature, di recepire i nuovi ordini. Non è certo la fine della guerra. «Le nostre forze hanno lasciato l'area per prepararsi alle loro future missioni, inclusa quella a Rafah», ha ribadito il capo della Difesa. L'altra è l'eliminazione dei due battaglioni rimasti attivi nei campi profughi, come Deir el-Balah, nel centro della Striscia.

L'esercito prevede che la partenza da Khan Yunis porterà anche «ulteriori opportunità operative e di intelligence». L'allentamento della presenza dei combattenti potrebbe attirare i capi di Hamas nel mirino, indurli a uscire allo scoperto, in superficie, tra la folla. «Quando l'Idf comunicherà alla popolazione di spostarsi da Rafah a Khan Yunis, avverrà lungo corridoi umanitari controllati da telecamere dotate di intelligenza artificiale - precisa l'ex vice comandante della Divisione Gaza - in modo tale da impedire il più possibile il passaggio dei leader terroristi e degli ostaggi». Ma se per qualche motivo un comandante di Hamas sfidasse i controlli, «potrebbe rappresentare un'opportunità», ammette Avivi.

Hamas ha accolto il ritiro, sebbene parziale, delle truppe israeliane come una vittoria. Ma l'impatto sull'accordo e «la natura dei colloqui non cambia», secondo il funzionario israeliano. Che esclude anche un cessate il fuoco temporaneo a fini umanitari per la coda del Ramadan, nei giorni di Eid al-Fitr, come hanno lasciato intendere indiscrezioni dal Qatar e dall'Egitto. «Sappiamo che gli ostaggi sono a Rafah e nelle zone in cui non siamo entrati, nei campi profughi del centro. Se non arriviamo presto agli ostaggi - dice - non avremo altra scelta che entrare e cercare di liberarli con l'esercito». A quel punto, se la via diplomatica non avrà trovato una soluzione per l'altro fronte, quello al confine fra Israele e Libano, Israele si dice pronto per il successivo scenario bellico. «Questa guerra ha mostrato al mondo ciò che Israele ha sempre saputo - ha dichiarato il premier Benjamin Netanyahu -. L'Iran è dietro i numerosi attacchi dei suoi alleati contro di noi. A chiunque ci faccia del male, o ne abbia l'intenzione, faremo noi del male a loro». —

I famigliari Parenti e amici ricordano gli ostaggi a Tel Aviv, in Israele Sotto, manifestanti anti-Netanyahu

REUTERS

> **Benjamin Netanyahu** premier israeliano
>
> Ormai siamo a un passo dalla vittoria nessun cessate il fuoco senza il rilascio degli ostaggi

Gli scenari

1 Raid mirati e attacco a Rafah
Il ritiro delle truppe israeliane da Khan Yunis potrebbe aprire una nuova fase della guerra che prevede raid mirati contro i leader di Hamas e una massiccia operazione militare a Rafah

2 La riorganizzazione delle truppe
Per lo Stato ebraico c'è anche un aspetto legato alla riorganizzazione e ridistribuzione delle truppe israeliane dopo mesi di operazioni all'interno della Striscia di Gaza

3 La tregua temporanea
Alcuni media israeliani riferiscono inoltre di un possibile cessate il fuoco temporaneo a Gaza per la festa imminente di Eid al-Fitr che chiude il Ramadan. La festa comincia domani

4 L'escalation con Teheran
La tensione crescente con gli ayatollah e le pressioni internazionali potrebbero aver spinto lo Stato ebraico a rivedere la propria strategia di guerra all'interno della Striscia di Gaza

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

L'INTERVENTO

Massimo Cacciari

L'Università deve collaborare, non boicottare Solo la "guerra assoluta" ferma la ricerca

Gli studenti in protesta sono un bel segnale: difendano i loro colleghi palestinesi attraverso il dialogo

MASSIMO CACCIARI

Che vi siano ancora movimenti giovanili almeno non indifferenti nei confronti dei quotidiani massacri prodotti dalla "guerra civile" globale oggi in atto, non dovrebbe costituire una cattiva notizia. Almeno per coloro che non auspicano un rimbecillimento universale a colpi di influencer e propagande. Ma è essenziale che manifestazioni e proteste esprimano una coscienza critica e realistica della crisi internazionale che attraversiamo e della catastrofe cui ogni giorno di più essa ci avvicina. Mai come ora le nostre speranze stanno oltre il più duro, disincantato realismo. Mai come oggi il nostro discorso va distinto da ogni velleitarismo, il nostro linguaggio posto in contraddizione con quello dei "tifosi", di coloro che certi di rappresentare il Bene in terra preparano al meglio la "guerra assoluta". E così mai come in queste tempeste è indispensabile definire bene i tratti dell'avversario.

I movimenti degli studenti chiedono alle autorità accademiche la rescissione di accordi e convenzioni con università e centri di ricerca israeliani. Ecco un caso in cui si dimostra di non comprendere la natura dell'avversario e di agitare obbiettivi irrealistici. Ho appena parlato di "guerra civile" globale. Per un verso essa è davvero tale: si combatte, infatti, all'interno di un terreno a tutti comune, privo o quasi degli antichi connotati ideologici, quello di un universale "capitalismo di Stato", retto da formidabili apparati economico-militari e dall'interesse di giganteschi sistemi finanziari. Può anche darsi che proprio questa interconnessione ci salvi dalla terza Guerra Mondiale, ma la competizione al suo interno può sempre farsi tanto violenta da risultare ingovernabile. Anche le potenze che si sono suicidate con la prima Grande Guerra erano rette da sistemi economici analoghi e interdipendenti.

> La cooperazione scientifica è uno dei settori più interconnessi e necessari a livello mondiale per fare innovazione

Ora, la interconnessione globale più forte e assolutamente necessaria per l'intero sistema è quella che ha quotidianamente luogo nel campo della ricerca scientifica, presupposto di ogni innovazione. Essa non è interrompibile se non in una "guerra assoluta" – avvenne qualcosa di analogo nel corso degli ultimi secoli soltanto con la Germania nazista (e fu, per nostra fortuna, una delle cause della sua sconfitta). La ricerca scientifica è globale per natura. Pensare di costringerla in qualche gabbia di ordine politico è puro irrealismo. I veri scienziati finiscono col comunicare, confrontarsi, dibattere al di là di ogni norma venga loro imposta da fuori, magari fingendo di obbedirvi. Può piacere o no, ma lo spirito scientifico vola dove vuole. È patetico pensare che qualche occasionale ostacolo nel rapporto tra questo o quell'Ateneo possa significare qualcosa.

Inviterei i giovani del movimento a rovesciare l'obiettivo: altro che frenarle! che gli Atenei moltiplichino le relazioni con tutti i centri di ricerca e le Università, che si aumentino le borse di studio per studenti stranieri, che gli Erasmus si allarghino a Paesi orientali e medio-orientali. Non si tratta di interrompere relazioni, ma di svilupparle. Si chieda conto al proprio Ateneo di che cosa stia facendo per gli studenti palestinesi, libanesi, giordani. Si chieda la ragione per cui tante Università boicottano o rendono difficile il mantenimento di collaborazioni scientifiche con Università russe, fino al ridicolo di "sospettare" convegni su Dostoevskij. Che gli studenti difendano l'autentica universalità della ricerca, contro i lacci che la sonnambolica politica attuale vorrebbe imporle.

L'avversario non è l'Università d'Israele o l'Università di Mosca, tantomeno gli studenti e i ricercatori palestinesi. L'avversario è l'attuale governo israeliano, in rotta di collisione con gli stessi Usa, l'avversario è Putin, l'avversario è Hamas – avversari prima di tutto dei loro stessi popoli. Gli studenti manifestino contro di loro, e contro quei politici europei che hanno completamente smarrito il senso dell'Unione, quello di rappresentare la forza della mediazione tra le superpotenze, la forza del logos, contro la tremenda illusione che sia la guerra a poter decidere chi è nel giusto e chi no. Gli studenti manifestino contro i governi che hanno completamente dimenticato l'art.11 della nostra Costituzione.

Se si rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali, non dovrebbe logicamente derivarne che si ha l'obbligo di avanzare progetti concreti per comporre i medesimi? Che gli studenti chiedano dove stanno questi progetti – ma, prima ancora, sappiano indicare i propri. E su questi esigano discussioni aperte nelle sedi dove svolgono il proprio lavoro.

Certo, discussioni anzitutto con i loro professori, con le Autorità accademiche – e le contestino se queste difendono i Netanyahu, non se mantengono rapporti con i colleghi israeliani. Le contestino, ancora più, se la posizione di queste è indifferente, anodina, ipocrita. Ma sappiano che qui si scontrano con un formidabile problema, non risolvibile a prediche e moralismi vari.

La scienza contemporanea, salvo pochissime eccezioni, ha sempre ritenuto superfluo o, al più, sussidiario il proprio impegno politico. Ha sempre ritenuto sua unica responsabilità lavorare al progresso della propria disciplina. Simile in questo al sistema economico-finanziario, ha sempre alla fine considerato la politica non l'aria in cui vive, ma un insieme di fattori disturbanti, se non di ostacolo alla propria attività.

Manifestare contro il mantenimento di rapporti scientifici tra diversi Paesi non porterebbe che a rafforzare questa tendenza immanente nel corpus dell'Accademia. E occorre, invece, lavorare per il fine opposto: mostrare l'ideale convergenza tra l'universalità del progetto scientifico e l'obbiettivo di una pacifica federazione tra nazioni e popoli, convinti della possibilità di mediare e risolvere col logos i propri contrasti. Il sapere scientifico deve collaborare a questo sapere politico. Se non terrà fermo questo come proprio fine, anche l'attuale movimento si disperderà nell'universale chiacchiera, come gli altri del passato. Con grande soddisfazione per chi nulla fa nelle attuali tragedie se non garantirne l'indefinita prosecuzione. —

ANSA/SERENA CAMPANINI / AGF/SELENE DANIELE

La protesta degli studenti dell'università di Torino, da cui è partita l'iniziativa del boicottaggio

Nelle aule e nelle strade

Qui Pisa
Il 23 febbraio il corteo pro-Palestina a Pisa, tristemente famoso per cariche della polizia e manganellate agli studenti

Qui Torino
Nell'ateneo di Torino la prima iniziativa per lo stop ai rapporti di ricerca con Israele: sospeso il bando di cooperazione

Qui Roma
A fine marzo gli studenti di Roma hanno occupato il rettorato de La Sapienza a sostegno della popolazione palestinese

Domani sciopero all'ateneo di Roma contro l'accordo Italia-Israele

La mobilitazione riparte dalla Sapienza I giovani ebrei da Milano: noi in pericolo

IL CASO

Dopo la pausa pasquale, si apre una settimana di mobilitazione negli atenei italiani in vista, mercoledì 10 aprile, della scadenza del bando Maeci (ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) per l'accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica Italia-Israele. Gli studenti sono sul piede di guerra già da settimane e per domani alle 15 hanno previsto un presidio davanti alla Farnesina e uno sciopero universitario che punta a coinvolgere professori, ricercatori e personale di almeno una ventina di atenei. «Troviamo necessario scioperare il 9 aprile - spiega Massimo, studente de La Sapienza aderente al collettivo Cambiare Rotta - per opporci alla provocazione di un nuovo bando di cooperazione con il governo sionista di Israele, agli accordi tra Università, guerra e istituzioni israeliane. Studenti, docenti e lavoratori non ci stanno più ad essere complici di guerra e genocidio». Un altro appuntamento è fissato per il 16 aprile quando tornerà a riunirsi il Senato Accademico de La Sapienza.

Alla Sinagoga di Milano, invece, ieri si è riunita la comunità ebraica, insieme a politici di ogni schieramento, per l'incontro "Vittime di Hamas". Anna Tognotti, tesoriere Ugei, Unione giovani ebrei d'Italia, ha parlato della situazione di disagio nelle Università, citando un sondaggio che dice che la stragrande maggioranza dei giovani ebrei ha dovuto cambiare stile di vita per il timore di minacce. «Nelle aule e nelle strade dobbiamo nascondere le nostre abitudini, non ci sentiamo sicuri all'interno delle nostre università».

L'Associazione studenti musulmani del Politecnico di Milano sta valutando, infine, di sospendere le lezioni in occasione delle due grandi feste musulmane, la fine del Ramadan e per la festa di Eid al-Adha, a giugno. L'università per stranieri di Siena sospenderà la didattica il 10 aprile. —

Meloni e Giorgetti tentati di non indicare gli obiettivi di finanza sperando di trattare condizioni migliori con la nuova Commissione. Domani il testo

Un Def senza cifre in attesa del voto Ue Muro dei tecnici del Tesoro: "Un pericolo"

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Palazzo Chigi e il Tesoro hanno l'accordo sul Def: l'idea è approvare un Documento di economia e finanza solo con il quadro macroeconomico tendenziale, ovvero con le stime a legislazione vigente, senza indicare gli obiettivi di finanza pubblica stabiliti dal governo. Questo è il ragionamento con cui si sono lasciati Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti venerdì pomeriggio, quando si sono visti per fare il punto sul Def. La decisione definitiva, però, sarà presa soltanto oggi, anche alla luce degli ultimi dati del Superbonus, che ha già superato i 210 miliardi di euro di impatto e veleggia verso i 250. L'ipotesi di presentare un documento al buio, rinviando tutte le scelte di politica economica era stata discussa nei palazzi già la settimana scorsa, con il timore sottolineato dai tecnici che un messaggio del genere potesse innescare tensioni sui mercati. Da non sottovalutare, spiega una fonte, anche l'effetto di tale incertezza sulle agenzie di rating, che tra aprile e maggio dovranno valutare le prospettive dell'Italia.

Per la struttura del ministero si rischiano shock sui mercati

La struttura del Mef non è abituata a fare un lavoro a metà, negli ultimi anni non si ricordano precedenti simili, solo la Nadef di Mario Draghi dell'autunno 2022 venne varata dal Consiglio dei ministri senza il quadro programmatico, ma allora si erano tenute le elezioni il 25 settembre, e un esecutivo dimissionario non poteva certo prendersi in carico le responsabilità sulla manovra successiva. Anche guardando al lavoro che stanno preparando Francia, Germania e Spagna, non c'è la sensazione che questi Paesi vogliano rinunciare a rivelare i propri target sulla crescita e i conti pubblici. Il ministro Giorgetti lascia intendere che questo sia un comportamento prudente in attesa delle linee guida della nuova Commissione europea, c'è chi invece la giudica una scusa.

Negli ambienti tecnici, gli economisti dell'Upb, dell'Istat, di Ref ricerche e di altri osservatori consultati da Parlamento ed esecutivo si interrogano su un'opzione di questo tipo.

Secondo Giampaolo Galli dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, «il governo sarebbe tenuto a fare sia il quadro tendenziale sia quello programmatico; è già successo con Draghi che non si presentassero le stime programmatiche, ma allora eravamo a cavallo con le elezioni del 2022. Io penso che il governo non sia in qualche imbarazzo e sia tentato di scaricare le responsabilità sull'Europa se non riuscirà a confermare le promesse, come la riduzione del cuneo fiscale. Certo non si poteva aspettare le proporzioni disastrose del Superbonus - ricorda - ma il problema sta anche nell'aver sottovalutato lo stato della finanza pubblica».

Irene Tinagli, deputata Pd e presidente della commissione per i problemi economici e monetari a Bruxelles, commenta: «Un Def senza le indicazioni programmatiche sarebbe una grave mancanza, lascerebbe tutti nell'incertezza: i cittadini, gli investitori, le istituzioni europee e internazionali».

Domani il Def: Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni tentati da una versione dimezzata

La scelta di Meloni è essenzialmente politica, peraltro condivisa da Giorgetti, e rientra nella strategia cara a Palazzo di Chigi di voler discutere con Bruxelles in una logica di pacchetto. Dopo il voto per le europee dell'8 e 9 giugno, la presidente Meloni ha intenzione di trattare personalmente con il futuro vertice della Commissione sulle cariche e sui vincoli di bilancio. Un atteggiamento che si scontra su alcuni punti fermi difficilmente trascurabili: l'Italia andrà incontro a una procedura per disavanzo eccessivo e già quest'estate potrebbe dover dare il via libera a una manovra correttiva e ridurre il deficit strutturale dello 0,5%. Giorgia Meloni, invece, vorrebbe strappare almeno 10 miliardi di extra deficit a Bruxelles da utilizzare a copertura della prossima manovra. L'anno scorso lo scarto tra deficit tendenziale e programmatico consentì al governo di portare a casa quasi 16 miliardi, dote essenziale per finanziare il taglio del cuneo e delle tre aliquote Irpef. Ora si punta a replicare la stessa operazione: il deficit tendenziale 2025 che approverà il Cdm sarà intorno al 3,6%, con l'esecutivo che in autunno punta ad alzare il programmatico di mezzo punto. Uno stratagemma giustificato dal confronto in ribasso con il deficit 2024 che nel Def di martedì si attesterà tra il 4,3-4,4%.

Nessun altro Paese sta proseguendo su questa linea e non ci sono precedenti

Palazzo Chigi è convinto di poter dare le carte dopo le elezioni di giugno arrivando a concordare l'extra deficit necessario alla legge di bilancio. Probabilmente serviranno dei buoni alleati in Europa. —

Su "La Stampa"

Giorgetti svuota il Def: spese azzerate
Il costo delle pensioni sale del 6,3%

Nell'edizione di venerdì 5 aprile del nostro giornale, la notizia dell'intenzione del governo di presentare un Def "svuotato", cioè senza il dato sul deficit programmatico. Tutto sarebbe rinviato al prossimo autunno, quando arriverà la Nadef

MANIFESTAZIONI IN TUTTA ITALIA

Il sindacato dei medici scende in piazza "Subito più risorse a sanità e salute"

«Questo governo già dal prossimo Def deve fare una scelta coraggiosa: riconoscere l'esigenza più grande di questo Paese, quella di salvare i due pilastri del welfare-state, sanità e istruzione: tutto il resto è secondario». A dirlo è il segretario del maggiore dei sindacati dei medici ospedalieri, l'Anaao-Assomed, Pierino Di Silverio. Che aggiunge: «Il governo deve destinare più soldi a questi due pilastri, distraendoli da altri capitoli di spesa, perché non è una questione di percentuali sul Pil ma di quanto si investe». Il segretario del sindacato dei medici ospedalieri invoca «politiche coraggiose» e annuncia una serie di manifestazioni sul territorio contro il ddl sull'Autonomia che, secondo Anaao-Assomed, penalizza la sanità: il primo appuntamento è fissato a Bologna il 19 aprile. —

Pierino Di Silverio

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

L'INTERVISTA

Nouriel Roubini

"La fuga dei cervelli pesa sulla crescita Serve uno sforzo per ridurre il debito"

L'economista della New York University: «L'Italia ha un problema demografico e i migliori vanno via La Bce taglierà i tassi quattro volte quest'anno, ma non ha più senso il target del 2% per l'inflazione"

FABRIZIO GORIA

«L'economia italiana sta andando bene, ma la crescita potenziale resta bassa». Sotto il patio di Villa d'Este, a margine del workshop Ambrosetti a Cernobbio, Nouriel Roubini, è di buon umore ma mette in guardia dai rischi dell'intelligenza artificiale che può minacciare la stabilità globale con la disinformazione in vista delle elezioni e dai «debiti pubblici globali». L'economista della New York University è pragmatico nell'osservare le dinamiche sui mercati finanziari. E teme che l'Italia possa in qualche modo accontentarsi di una situazione nella quale l'economia tiene meglio di quella tedesca.

Quali sono le maggiori preoccupazioni che ha per il medio termine?

«Ci sono timori economici e geopolitici. I secondi sono gli stessi degli ultimi tempi. Quindi il conflitto aperto fra Russia e Ucraina, così come le tensioni in Medio Oriente. Sono tutti elementi che possono influenzare i prezzi dell'energia e quindi creare choc globali. Poi ci sono le fibrillazioni fra Usa e Cina su Taiwan, che potrebbero creare altri choc sulla tecnologia, con i semiconduttori».

E sotto il profilo economico?

«La crescita dei debiti pubblici, negli Stati Uniti e in Europa. Con la corsa dell'inflazione c'è stata una riduzione del rapporto fra debito e Pil, ma adesso che i prezzi stanno calando, serve crescita economica. Sotto questo aspetto, l'Europa corre più rischi. Con maggiore integrazione, più spinta tecnologica, più innovazione, potrebbe mettersi in una posizione di sicurezza».

L'Italia va meglio delle attese.

«Le cose stanno andando bene, ma la crescita potenziale è bassa. E in caso di uno choc globale, potrebbe essere un problema. Penso a uno choc sui tassi d'interesse o a una recessione. Si materializzasse una di queste situazioni, la dinamica del debito pubblico italiano andrebbe nella direzione sbagliata».

Il governo sta scrivendo il Def, cosa serve?

«Non basta un graduale consolidamento fiscale, ma serve liberare la crescita per rendere più sostenibile il debito pubblico. Specie perché la demografia del Paese non aiuta».

> Sull'intelligenza artificiale l'Europa rischia di rimanere indietro. Non c'è una bolla sui mercati
>
> L'Ue aumenti gli investimenti nella difesa senza duplicazioni nazionali

Nouriel Roubini, classe 1966, è economista alla New York University

E quindi?

«Aumentare la competitività, abbracciare la rivoluzione tecnologica e spingere sull'educazione. Italia ed Europa non devono perdere la corsa verso l'innovazione globale».

Come si fa?

«C'è una lunga lista di riforme che il governo potrebbe avviare, ma il rischio è che poi non si faccia nulla. Mi concentrerei sull'innovazione: viviamo in un mondo in cui l'industria del futuro si baserà sulla tecnologia, sulla conoscenza, sull'intelligenza artificiale, ma anche sul Fintech, sulla scienza dei materiali e sulla quantistica. La maggior parte di queste tecnologia è in Cina. In Europa la ricerca di base è solida, ma le startup faticano a crescere. Così si rischia di rimanere indietro. E su tutto questo indice la demografia».

In che modo?

«Riduce i margini di crescita. Anche se non credo che con più alti tassi di fertilità l'Italia accelererebbe la crescita. Certo, i migranti potrebbero essere parte della risposta ai problemi, ma un altro dei problemi è la massiccia fuga di cervelli: giovani intelligenti che vanno all'estero e non tornano più. Così si perde un pezzo di crescita, ma le politiche non permettono ai giovani di tornare ed essere felici di restare».

Intanto giovedì si riunisce la Bce, si va verso il primo taglio dei tassi a giugno. Decisione corretta?

«I loro dati suggeriscono che l'attività economica dell'area euro è debole, dato che la crescita è stata rivista al ribasso. Certo, ci sono alcuni Paesi come l'Italia che stanno andando meglio, ma ce ne sono anche altri che vanno peggio, come la Germania. Fino ad ora si pensava alla prima sforbiciata a giugno e poi tre o quattro tagli durante l'anno».

Ma?

«L'inflazione sta frenando in modo sorprendente. Quindi qualche funzionario potrebbe anche chiedere un ribasso già in aprile. Non penso che sia probabile, ma sarà molto una questione di narrativa. Se continuasse la crescita anemica e l'inflazione rallentasse ancora, forse quest'anno avremo quattro tagli».

Il target del 2% è un parametro ancora valido in questa nuova normalità?

«Non sono pochi gli economisti che sostengono che dovrebbe essere superiore al 2 per cento. Non credo che alcuna banca centrale lo farà mai de jure. Ma de facto sì, permettendo fluttuazioni sopra e sotto come già si era detto nel recente passato. Secondo me le banche centrali saranno molto prudenti in questa nuova fase».

C'è tanta euforia sui mercati finanziari. Prendiamo l'intelligenza artificiale per esempio. Ci sono bolle sui prezzi in vista?

«Non penso che il mercato statunitense sia in una bolla. I rapporti fra prezzi e utili delle compagnie sono ancora molto alti. È vero che c'è un po' di euforia sull'AI, ma è altrettanto vero che si tratta di un trend concreto. L'AI rivoluzionerà vari settori, rivoluzionerà l'economia degli Usa, nonché quella globale. C'è un potenziale di crescita elevatissimo e non solo per le aziende del tech, ma anche per quelle che adotteranno queste nuove tecnologie. Non siamo ancora nella situazione per invocare il concetto di bolla».

Rischi correlati all'AI però ce ne possono essere.

«Ce ne sono diversi. L'intelligenza artificiale dovrebbe aumentare la crescita potenziale e la produttività. Ma poi c'è il rovescio della medaglia. A iniziare dalla disinformazione, i deepfake, le mistificazioni. Tutto rumore di fondo che può essere utilizzato in modo fallace. Penso alle elezioni presidenziali americane, e penso che le potenze straniere utilizzeranno l'AI per destabilizzarle».

Solo quello?

«No. L'AI più diventa sofisticata più è oggetto di preoccupazione. Certo, ci sarà un'occupazione tecnologica permanente, quindi si creeranno più posti di lavoro, ma allo stesso tempo ne perderemo altrettanti, se non più di quanti ne nasceranno. Ci sarà più disuguaglianza. E penso che, se guardiamo all'universo lavorativo, ci saranno ripercussioni. Senza contare un altro aspetto.

Quale?

Qualsiasi innovazione tecnologica porta alla costruzione di armi più potenti. E questo porta a guerre più potenti. Internet e AI sono elementi positivi, ma bisogna usarle in un certo modo».

Più regolamentazione?

«Sì, anche se non sappiamo quale sia quella adeguata perché è ancora troppo presto per definire tale livello».

Parlando di guerre, l'Europa dovrebbe spendere di più in Difesa?

«Certamente. Ma bisogna farlo in modo intelligente. Dovrebbe esserci una difesa paneuropea, senza duplicazioni su base nazionale. Mettiamola così: se vuoi esercitare il cosiddetto "soft power", devi anche avere "hard power". L'Europa ha sfruttato l'ombrello degli Stati Uniti per la difesa, ma con un ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca non sarebbe più così». —

In Piemonte le dimissioni del capogruppo: suo papà Sasà è indagato per corruzione e peculato
E la segretaria dem introduce nuove norme per garantire più trasparenza in vista delle elezioni

Pd, Schlein cambia regole: un codice per i candidati E Gallo junior si fa da parte

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
PAOLO VARETTO
ROMA-TORINO

La necessità di dare un segnale. Di dimostrare che sulla lotta al trasformismo, sulla battaglia contro cacicchi e capibastone, che ancora imperversano nei territori, vuole fare sul serio. Elly Schlein sa bene che, dopo le inchieste in Puglia e in Piemonte, storie di voti comprati ed elezioni truccate, a tutti sono tornate in mente le sue parole del 12 marzo 2023, giorno della sua proclamazione come segretaria da parte dell'assemblea del Pd. Si era impegnata a «estirpare» malcostumi e irregolarità, ma le notizie che arrivano da Bari e da Torino certificano che, un anno dopo, questo impegno va ancora concretizzato. Lo ha ricordato l'altra sera in tv, con aria di sfida, Giuseppe Conte, lo ribadiscono fonti M5s: «In molte realtà locali il Pd è rimasto lo stesso, con gli stessi problemi – spiegano –. Speriamo che Schlein riesca davvero a imprimere un cambiamento». Una frecciata che conferma la propensione dei 5 stelle a sfruttare a proprio vantaggio i problemi in casa dem, per ergersi a paladini della moralità e della trasparenza, come è appena avvenuto a Bari.

In Campania verrà presentato il codice di autoregolamentazione per i candidati

Servono segnali, dunque. Il primo arriva dalla Campania, dove il commissario regionale nominato da Schlein, Antonio Misiani, proprio oggi presenterà il nuovo codice di autoregolamentazione per tutti i futuri candidati nelle liste Pd. Un documento in lavorazione da tempo, viene specificato, in nessun modo collegato alla cronaca di questi giorni. Ma, comunque, una mossa concreta. «Sono regole rigide che intendiamo applicare a tutti i candidati delle prossime amministrative e che in parte erano già state sperimentate per le comunali a Napoli – spiega Misiani – ma potranno essere estese in ogni luogo dove potrebbe rendersi necessario». Quindi, anche a Bari o Torino, per capirci. Si tratta di condizioni imprescindibili per potersi candidare, a cominciare dalla presentazione del certificato penale del casellario giudiziale e dei carichi pendenti. Poi un'autodichiarazione, con cui gli aspiranti candidati si impegnano a denunciare alle sedi competenti e agli organi di partito eventuali fenomeni di condizionamento del voto, di voto di scambio, di intimidazione nel corso della campagna elettorale e successivi tentativi di corruzione o di concussione nel corso del proprio mandato elettivo o amministrativo. In Campania l'applicazione di questo codice verrà affidata dal Pd al magistrato Franco Roberti, eurodeputato uscente e già procuratore nazionale Antimafia.

Le nuove regole, però, non prevedono contromisure per evitare casi di trasformismo travestito da civismo, per fermare i portatori di voti comprati, per «tenere lontani quelli che di volta in volta passano da destra a sinistra, come se fosse la stessa cosa. E quelli che si muovono per convenienza, più che per le idee», citazione di Schlein dal comizio di venerdì sera a Bari. Parlando con *La Stampa*, Misiani si limita a dire che «quello è un lavoro di selezione che implica una valutazione caso per caso, da parte dei nostri dirigenti locali». Un esame che, evidentemente, non è stato fatto con attenzione né a Bari, né a Torino.

Dal capoluogo piemontese, però, arriva un secondo segnale, per certi versi inevitabile. Raffaele Gallo sceglie di non correre alle prossime elezioni regionali del Piemonte e rinuncia al suo ruolo di capogruppo del Pd in Consiglio regionale. Una decisione sofferta, ma ritenuta necessaria da molti nel partito, dopo che suo padre Salvatore, consigliere socialista nella Prima Repubblica e poi dirigente della Sitaf, la società di gestione dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia, è stato indagato in una inchiesta che, partendo dalle infiltrazioni della 'ndrangheta negli appalti, ha anche svelato un "sistema" di favori e minacce per orientare voti su candidati a lui vicini alle Amministrative di Torino 2021. Raffaele Gallo non è indagato, ma già sabato era stato invitato al passo indietro. «A tutela dei miei figli e di mia moglie e con senso di responsabilità e rispetto verso il Pd – ha scritto ieri in una nota – ritiro la mia candidatura. Ribadisco di aver sempre cercato di svolge-

La vicenda in Piemonte

La candidatura
Raffaele Gallo, capogruppo Pd in Consiglio regionale, era stato scelto come capolista per sostenere Pentenero alle Regionali in Piemonte

Lo scandalo
Negli scorsi giorni Salvatore Gallo, papà di Raffaele e uomo forte del Pd torinese, è stato indagato per corruzione, estorsione e peculato

La pressione
Tra venerdì e sabato è arrivata dai vertici del Pd a Raffaele Gallo la richiesta di farsi da parte per evitare una sua esclusione dall'alto

Il passo indietro
Ieri mattina con una nota ufficiale, Gallo junior (pur non essendo indagato) ritira la sua candidatura e si dimette da capogruppo

WALTER VELTRONI
EX SEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Si discute molto di "campo largo", ma io sono più interessato a ciò che conta per i cittadini

GIANNA PENTENERO
CANDIDATA PD REGIONALI PIEMONTE

Passo indietro di Gallo è una decisione responsabile e difficile. Ma è solo un primo passo

Il padre
Salvatore "Sasà" Gallo, papà di Raffaele: finito sotto inchiesta ha causato un terremoto nel Pd

L'INTERVISTA

Mauro Salizzoni

"Credevo nel Partito democratico ma ora con la politica ho chiuso"

Il chirurgo escluso prima dell'inchiesta: "Ci sono troppi lati oscuri"

LODOVICO POLETTO

Domenica di mal di pancia in casa Pd. Rumoreggiano le correnti adesso che Gallo junior s'è fatto da parte. Proclami. Inviti alla moderazione e alla coesione. E intanto Mauro Salizzoni - che da fuoriclasse delle preferenze di casa dem è finito per essere il «grande emarginato» della guerra in seno al partito - rompe gli indugi e dice la sua.

Buongiorno Salizzoni. Lei adesso che cosa farà? Rientra in gioco?

«Ma assolutamente no. Io con la politica ho chiuso per sempre. Lo avevo già accennato e adesso lo ribadisco. Io ho chiuso».

Perché? Non crede che potrebbe dare ancora tanto?

«Perché io non voglio la sedia a tutti costi. Io avevo scelto di fare politica perché ci credevo. In un partito nel quale credevo. Se non sono utile mi faccio da parte. E così sia».

Si arrende così alla logica delle correnti?

«Ci sono troppo lati oscuri. E io che sono un ingenuo, politicamente parlando, non li ho valutati nel modo dovuto».

In tema di correnti, lei dove stava, con chi stava?

«Io, ma l'ho compreso soltanto dopo l'elezione, ero nella sinistra del Pd».

Che la voleva in lista...

«Mi avevano detto "ti candidiamo alle prossime Regionali" e io avevo accettato con spirito di servizio».

E poi che cosa è accaduto?

«Allora, quando hanno deciso di candidare Gianna Pentenero a presidente, io sono scomparso dall'orizzonte».

Chi le disse: "Tu non ci sei più"?

«Qualcuno nel gruppo, anzi più di uno, ha detto subito "togliamo dalla lista Salizzoni". E così hanno tirato una riga su di me»,

Secondo lei con che logica è stata fatta questa scelta?

«Banalmente quella della spartizione dei posti».

Ma lei che fastidio avrebbe dato?

«Guardi che si sa benissimo che gli eletti alle Regionali tra i dem non saranno moltissimi. E io, probabilmente, avrei raccolto più preferenze di qualcun altro che doveva assolutamente essere eletto. Correre questo rischio non si poteva. Così hanno banalmente tirato una riga sul mio nome e hanno voltato pagina».

Dica la verità: si sente adoperato e poi scaricato?

«Guardi che io non inseguo una carica. Se posso essere utile al partito, magari anche a portare consensi, a lavorare, ben venga. Altrimenti...».

Il problema dem
Ho capito tardi quanto contavano le correnti, ci sono questioni ancora irrisolte dal periodo della fusione tra il Pds e la Margherita

Il figlio A sinistra Raffaele Gallo, figlio di Salvatore: ormai ex capogruppo Pd in Regione sul papà si è detto «convinto che potrà chiarire tutti gli aspetti»

> Raffaele Gallo
> Con rispetto verso il Pd ritiro la mia candidatura Sottolineo la mia estraneità ai fatti

re la mia attività per il bene del Piemonte, con la massima onestà e trasparenza. Sottolineo anche la mia totale estraneità a comportamenti anche solo lontanamente assimilabili a una vicinanza alla 'ndrangheta».

Ora c'è da scegliere chi prenderà il posto di Gallo e un ragionamento si sta facendo sul reintegro di Mauro Salizzoni, escluso in un primo momento, anche se interpellato da *La Stampa* lui si tira fuori. L'area più vicina a Schlein, invece, insiste sulla presidente regionale del partito Nadia Conticelli come capolista. Ma si potrebbe virare su un nome terzo, pescato dalla società civile ed espressione della nuova generazione, anche per evitare altre contrapposizioni interne. —

Insomma s'è fatto l'idea che il Pd sia ostaggio delle correnti?
«Secondo me tutti i partiti sono in mano alle correnti. Il guaio in questo caso è un altro».
Ovvero?
«Ci sono questioni ancora non risolte che risalgono al periodo della fusione tra Pds e Margherita».
Condizionati da Gallo junior e dal di lui padre?
«Devo dire che il rapporto di Gallo con il gruppo era meno stretto di altri. Ma lo ripeto: io non ero esperto delle dinamiche interne e non sono riuscito a coglierne immediatamente ogni sfumatura».
Possibile che non avesse compreso fin da subito che contavano così tanto le correnti?
«Certo che l'ho capito. Ma forse ormai era tardi».
Qualcuno dice che lei s'è offeso con il Pd, è vero?
«Io sono sbalordito da questa vicenda. Non sono offeso e non ci sono rimasto male. Solo sbalordito. E ormai la mia scelta l'ho fatta. Con la politica ho chiuso». —

L'INTERVENTO

Massimiliano Panarari

La morale era ciò che restava ai dem Ma quella di Conte è solo strategia

Le vicende giudiziarie di Bari e Torino stanno seminando il panico a sinistra Rinunciando alle primarie il M5s fa pensare che il nodo sia politico più che etico

MASSIMILIANO PANARARI

Il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte con la segretaria del Partito democratico Elly Schlein

LAPRESSE

C'era una volta la «diversità morale». Ovvero una componente di quel «fattore K» (per dirla con Alberto Ronchey, già direttore de *La Stampa*) che contraddistingueva il Partito comunista italiano. E che, soprattutto, faceva parte della sua autonarrazione nel discorso pubblico e dell'identità che i militanti rivendicavano orgogliosamente. Una risorsa etico-politica che aveva funzionato parecchio per poi entrare, col passare del tempo, in una sorta di cono d'ombra, venendo espropriata dal famoso-famigerato giustizialismo, brandito come un corpo (elettoralmente ed editorialmente) contundente da altre forze politiche più movimentiste e da taluni media. Fino alle vicende giudiziarie di questi giorni che, da Bari a Torino, stanno largamente seminando il caos nel Partito democratico prima delle elezioni europee e di alcune tornate amministrative estremamente importanti (come le regionali del Piemonte). Dando l'opportunità al presidente del M5S di riconfermarsi una volta di più come il CamaleConte, prontissimo a sfilarsi dalle primarie del sinistracentro per il sindaco di Bari, tanto da suscitare la reazione della segretaria dem Elly Schlein che sul «nucleo duro giallorosso» (ovvero la riedizione dell'«alleanza organica» coi postgrillini) aveva scommesso in modo privilegiato per provare a competere con l'(apparentemente) «invincibile armata» del destracentro. E dando il destro alle destre di attaccare a testa bassa dopo il discutibile provvedimento ministeriale di accesso ispettivo al Comune di Bari che lasciava chiaramente intravedere la volontà di dare una spallata ad Antonio Decaro, alle prese – per giunta – con il "fuoco amico" indirizzatogli dall'incontenibile e debordante Michele Emiliano.

A proposito del destracentro – con i vari affaires Santanchè e Delmastro – tornerebbe di attualità la massima evangelica «chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra», ma ora, in effetti, i guai giudiziari nel Pd si vanno moltiplicando e facendo piuttosto seri, fra indagini sul voto di scambio e accuse di corruzione elettorale. Di qui l'idea della segretaria di ricorrere alla linea dura, con possibili espulsioni e il commissariamento del partito sotto la Mole, ma non è affatto detto che basti con una campagna elettorale sofferta (e già in versione "campo ristretto") alle porte.

Da una parte, perché la «liberazione del partito da capibastone e cacicchi» (giustappunto un assai «vaste programme») era stata l'applaudita promessa e la bandiera sventolata da Schlein all'indomani della vittoria nelle primarie interne. Dall'altra, poiché questa eclissi conclamata della questione morale rischia di far perdere al Pd – nel suo filamento di dna direttamente discendente dal Pci – l'ultima mitologia fondativa. Precisamente in questa chiave, a ben vedere, l'aveva pensata Enrico Berlinguer, intenzionato – insieme all'intellettuale di riferimento Tonino Tatò – a dare al partitone un surrogato di ideologia mentre per il comunismo si profilava un orizzonte infausto (e fatale).

Muovendo da un dato di realtà inconfutabile nella comparazione con gli avversari che popolavano la «Repubblica dei partiti», e dovendo constatare il naufragio della stagione del compromesso storico con la Dc, fu precisamente questo lo scopo dell'idea di una "diversità morale", una rivisitazione ideologico-antropologica del comunismo all'italiana morente. Non per nulla Tatò era presente nella stanza delle Botteghe Oscure dove Berlinguer rilasciò a Eugenio Scalfari la celebre intervista sul tema, che venne pubblicata su Repubblica il 28 luglio 1981 (ed è stata riproposta di recente come libro, appunto intitolato "La questione morale", da Compagnia editoriale Aliberti). Una concezione – di matrice, in verità, extrapolitica – che incontrò pure dissensi interni (nelle correnti di sinistra come di destra), ed esplose come un fulmine a ciel sereno sulla politica italiana. E che era stata preparata da un'altra intervista di Alfredo Reichlin, uscita sull'Unità nel dicembre dell''80, e seguita alla direzione straordinaria del Pci post-terremoto dell'Irpinia in cui Berlinguer aveva affermato che «la "questione morale" è divenuta oggi la questione nazionale più importante». Ma una certa omologazione era in agguato dietro l'angolo, e nel tempo avrebbe portato dalle inchieste giudiziarie sugli illeciti di svariate giunte rosse alla "proverbiale" frase fassiniana sull'«abbiamo una banca», sino al Qatargate. Episodi di entità e livelli differenti, ma che – come dichiarò a più riprese Achille Occhetto – confermavano l'esistenza di un'innegabile questione morale anche a sinistra. E, dunque, bye bye diversità morale. Anche se nella scelta del M5S di ritirarsi dalle primarie baresi non c'è nulla di «incomprensibile», bensì una "tattica strategica" molto chiara e ribadita ogni volta che Conte vede aprirsi una finestra di opportunità. E il nodo è di tipo politico, non moraleggiante. —

Lega (al) Nord

A ridosso dell'anniversario dei 40 anni del partito va in scena il tentativo di riconciliarsi, ma restano le distanze tra l'anima storica e il nuovo corso

IL CASO

FRANCESCO MOSCATELLI
INVIATO A BUSTO ARSIZIO (VARESE)

Non tutti gli anniversari vengono per nuocere. E così capita che i quarant'anni dalla fondazione della *Lega autonomista lombarda*, che cadranno venerdì 12 aprile, giusto un paio di settimane prima della presentazione delle liste per le Europee, permettano alla *Lega per Salvini premier* di provare a mostrarsi ancora una volta unita. Mettendo davanti quello che ancora tiene insieme il partito - dalla battaglia per l'autonomia al recupero della "questione settentrionale" - ai molti dossier che invece lo dividono: il sovranismo e i flirt con l'estrema destra in Europa, la candidatura del generale Roberto Vannacci, le alleanze con l'Udc di Lorenzo Cesa o con l'ex cacicco di Forza Italia Aldo Patriciello, il ponte sullo Stretto di Messina. Una sorta di pace forzata, in attesa del voto di giugno, dei congressi (lombardo e nazionale) e dell'eventuale redde rationem ai vertici del movimento.

Non è stata ancora confermata la presenza di Bossi ai festeggiamenti

Le prove generali dell'anniversario sono andate in scena ieri al Museo del tessile di Busto Arsizio, in occasione della presentazione del volume *Il volo padano*, scritto dal giornalista Marco Linari per raccontare l'epopea leghista dalla prospettiva dell'ex assistente di volo dell'Alitalia, poi senatore, ministro ed europarlamentare Francesco Speroni. Il fondatore Umberto Bossi, atteso, non si è presentato, idem il ministro Giancarlo Giorgetti, ma in compenso era presente buona parte dello stato maggiore "lumbard": il presidente della Lombardia Attilio Fontana, il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, il senatore Stefano Candiani, l'eurodeputata Isabella Tovaglieri e il consigliere regionale Emanuele Monti. Ma c'era pure un ex compagno di strada e prossimo avversario, oltre che genero di Speroni, quel Marco Reguzzoni, già capogruppo del Carroccio, che probabilmente proprio il 12 aprile annuncerà la sua candidatura alle Europee con Forza Italia.

Dopo i ricordi della notaia Franca Bellorini che siglò lo statuto - «Quel giorno scherzammo con Manuela Marrone, la moglie di Umberto Bossi, anche lei come me di origine siciliana. Abbiamo detto "due siciliane che costituiscono la Lega"» - c'è stato spazio anche per i ragionamenti politici. «La questione settentrionale, che non è superata ma più che mai attuale» ha detto il capogruppo Romeo, che da Busto ha ribadito l'intenzione di candidarsi alla segreteria lombarda proprio per «rafforzare il legame del movimento a livello territoriale» e perché «"Sono lombardo e voto lombardo" è uno slogan ancora attuale». Romeo ha ammesso l'esistenza di «una discussione tra quella che è l'anima storica del movimento e il nuovo corso», ma ha anche chiarito che «in questo momento l'appello è all'unità perché le elezioni europee e amministrative si possano affrontare nel modo migliore possibile». Nessuna asticella. Piuttosto una linea rossa oltre la quale, al di là dei risultati più o meno vicini all'8% e al confronto con Forza Italia, una discussione su leadership e linea politica non sembrano più rinviabili. Romeo ha anche ipotizzato una possibile terza via per il futuro fra la Lega nazionale salviniana e la Lega Nord bossiana che fu. «Sono stato il primo a seguire Salvini che ha avuto la grande intuizione del partito nazionale e oggi penso che tornare indietro sia sbagliato - il suo ragionamento - . Però se la locomotiva d'Italia arretra, come dice anche l'ultimo report di Banca d'Italia, è un danno per tutti. Io penso sia possibile sventolare la bandiera del Nord senza andare in contrapposizione con il Centro e con il Sud. Sarò democristiano, come dice qualcuno, ma per me dobbiamo ricordarci l'etimologia della parola Lega, qualcosa che unisce che va a federare».

Idee non molto diverse da quelle rilanciate da Isabella Tovaglieri: «Dobbiamo portare in Europa la battaglia per l'autonomia. La chioma degli alberi può cambiare, ma le radici devono restare ben salde nel terreno». E sul tasto dell'identità batte anche Attilio Fontana, che insiste sul termine «concretezza» e sull'orgoglio. «La Lega sarà anche cambiata perché cambiano le persone, ma i valori veri, la realtà vera del nostro movimento non è mai cambiato e mai cambierà» assicura il governatore, negando l'esistenza di una Lega di Bossi e di una Lega di Salvini.

Un buon test, per capire quanto la pace fra le due anime del partito reggerà, sarà domenica prossima, quando il Senatur e l'attuale segretario sono attesi in piazza del Podestà a Varese (alias "piazza del Garibaldino") per festeggiare insieme il quarantesimo sotto la storica sede della Lega. «Ci saranno tutti e due» garantisce il segretario provinciale Andrea Cassani. Più che un annuncio, però, sembra un auspicio. —

Museo del tessile La presentazione del libro *Il volo padano*, per raccontare l'epopea del movimento leghista con la presenza del governatore Attilio Fontana

Massimiliano Romeo

La questione settentrionale non è superata ma più che mai attuale

Attilio Fontana

La Lega sarà anche cambiata, ma la realtà vera del nostro movimento non è mai cambiata

Isabella Tovaglieri

Dobbiamo riuscire a portare in Europa la battaglia per l'autonomia

PER L'INTERVENTO DELLA CONSIGLIERA SARDONE

Imbarazzo alla comunità ebraica di Milano "Niente propaganda politica in sinagoga"

Momenti di imbarazzo, ieri, alla sinagoga di Milano per le parole dell'eurodeputata e consigliera comunale leghista Silvia Sardone. Tanto da costringere il presidente della comunità ebraica Walker Meghnagi a dissociarsi. Durante la commemorazione per gli attentati del 7 ottobre in Israele, alla presenza della senatrice a vita Liliana Segre e di altri esponenti della politica locale e nazionale, Sardone ha ricordato la mozione presentata a Palazzo Marino «a sostegno di Israele», aggiungendo che «c'è una certa politica che parla di genocidio, che sfila alle manifestazioni con chi vorrebbe cancellare Israele». Secca e senza appello la replica di Meghnagi: «Non siamo qui per fare politica e non accettiamo che si faccia propaganda elettorale, anzi grazie a tutti i politici che sono qua: siamo ebrei milanesi e abbiamo il piacere di avere tutti». Alla fine le scuse del presidente: «Mi spiace se c'è stato qualche inconveniente». F.D.V —

Per la candidatura a sindaco del centrodestra spunta il nome del consigliere regionale Romito

Il vicepremier: "Pd e 5 Stelle si insultano La sinistra a Bari ha deluso, ora si cambia"

LA GIORNATA

VALERIA D'AUTILA
BARI

«Mi sembra che la parabola del Pd di Emiliano e Decaro, non commento le inchieste giudiziarie, politicamente stia finendo». Matteo Salvini arriva a Bari proprio nel giorno in cui il centrosinistra avrebbe dovuto scegliere il suo candidato sindaco attraverso le primarie, poi annullate dopo la spaccatura tra Partito democratico e M5S. E va dritto al bersaglio: «Se le stanno dando di santa ragione. Pd e Cinque Stelle si insultano un giorno sì e un giorno no».

In queste settimane di bufera sulla città e la Puglia, in cui gli esiti delle indagini della magistratura stanno attraversando la politica con una serie di arresti e i commissari inviati dal Viminale sono al lavoro per verificare presunti condizionamenti mafiosi nel capoluogo a guida centrosinistra, in casa Lega c'è ottimismo. «Stiamo preparando – dice il vicepremier e ministro dei Trasporti - una proposta nuova, giovane, vincente per Bari e la Puglia. Contiamo di vincere non per i problemi degli altri e per le inchieste che stanno riguardando il Pd, il Comune e la Regione, ma per la nostra proposta». Ancora nessun nome ufficiale, ma l'ipotesi di un candidato di centrodestra in quota Carroccio. Potrebbe essere Fabio Romito, consigliere regionale leghista, pronto a correre alle prossime amministrative. Ma non è ancora detto.

Selfie, applausi, bandiere e la voglia di «dare finalmente la possibilità di cambiare» dopo due decenni di governo di sinistra per Bari e l'intera regione. Salvini parla di «valore aggiunto» del centrodestra che qui, dopo anni di divisioni, «è finalmente l'unità». L'obiettivo è vincere e ci sarebbero tutte le condizioni: «I baresi votano con la loro testa. Hanno votato qualcuno a sinistra che evidentemente sta deludendo le aspettative». Ed ecco la Lega pronta a giocare la sua partita: «Ha uomini e donne in grado di proporsi alla guida della città, ne parleremo con gli alleati». Tutto questo, sempre che le elezioni di giugno non slittino, considerando il rischio commissariamento. Su questo non si esprime: «Non lo so, chiedetelo al ministro Piantedosi. Io faccio il ministro delle Infrastrutture, mi occupo di portare l'alta velocità da Roma a Napoli a Bari». All'incontro, dal titolo "Valore Italia" hanno partecipato anche i ministri dell'Istruzione e del Merito, Valditara (che ha annunciato nuovi investimenti in Puglia), e degli Affari regionali, Calderoli che ha difeso la riforma sull'autonomia differenziata. —

L'ANALISI

Flavia Perina

Il ritorno alle origini di Salvini per arginare la fuga dal Carroccio

Non si fermano la perdita di consensi e l'addio di consiglieri comunali per andare in Forza Italia e FdI L'unica salvezza per il segretario sarebbe far approvare l'Autonomia prima delle elezioni europee

FLAVIA PERINA

Il quarantennale della fondazione della Lega, semi-dimenticato fino a qualche giorno fa, all'improvviso è stato recuperato dal cesto dei ricordi ingombranti, lucidato, messo in mostra. Il 12 aprile il partito lo festeggerà un po' ovunque ma soprattutto a Varese, davanti alla storica sede di piazza del Podestà, e all'ultimo momento Salvini ha dato (ha dovuto dare) la sua adesione: andrà. Al tavolo della risottata organizzata dai militanti potrebbe esserci anche Umberto Bossi, il patròn da anni esiliato dai palchi ufficiali del Carroccio. L'eventuale foto al suo fianco segnerà per il Capitano un'inedita esperienza: il passaggio sotto le forche caudine del leghismo delle origini che credeva di aver stroncato in via definitiva, quello dei Borghezio e degli Speroni, della libera Padania più europeista che nazionalista, così ostile alla retorica del sovranismo tricolore da tifare contro la Nazionale pure ai Mondiali di calcio.

La nostalgia dei bei tempi è la trappola in cui Matteo Salvini è costretto a cadere anche se non ci crede, anche se non corrisponde alla sua natura e soprattutto all'evoluzione delle cose. La vecchia Lega che fa sospirare i nemici interni – "dobbiamo tornare lì, alle radici" – era un adolescente disinteressato al potere nazionale, affezionato solo ai suoi territori, indifferente alle destre e alle sinistre e capace di far cadere il primo governo di Silvio Berlusconi dopo un'intesa con Massimo D'Alema per sostenere un esecutivo tecnico guidato da Lamberto Dini. Quell'antico ragazzino scapestrato non aveva problemi di alleabilità. Era il partito del Settentrione sviluppato. Stava con chi gli conveniva. Con il Cavaliere, prevalentemente, ma anche no. Con Roma Ladrona mai, al punto che nel 2010 sfiorò la crisi per difendere il Gran Premio di Monza che qualcuno voleva spostare nella Capitale.

È evidente che quel tipo di passato non può essere ricostruito. Ma la nostalgia dei bei tempi è un dato di fatto che Salvini è obbligato a prendere in considerazione. Non è solo il chiodo fisso della base leghista in Veneto, Lombardia, Piemonte, ma anche la giustificazione prevalente della transumanza di massa avviata dai quadri intermedi, preoccupati per il loro avvenire. Quaranta addii in tre mesi solo al Nord, hanno calcolato, tutti o quasi verso Forza Italia. Altri venti tra europarlamentari, consiglieri regionali e municipali scappati via nell'ultimo trimestre del 2023, nella consapevolezza che il declino dei sondaggi rendeva i loro posti a rischio senza offrire alternative convincenti. Persino sotto la bandiera di San Marco i cambi di casacca risultano ormai uno stillicidio: la campagna di proselitismo di Flavio Tosi, l'ex-sindaco di Verona passato a FI, segnala con cadenza settimanale nuove adesioni strappate al Carroccio. Leghisti della prim'ora, assessori comunali, consiglieri, cercano nuove prospettive al Centro (e l'addio, quasi sempre, è motivato con la delusione per lo smarrimento dell'identità originaria).

L'apertura della campagna elettorale per le Europee a Torino, alla presenza dei governatori del Nord, ha visto Salvini impegnato a blandire questa nostalgia, vera o alibistica che sia. Lo ha fatto con il grande classico dell'Autonomia differenziata e del ritorno all'elezione diretta delle Province ma anche con la più recente suggestione della "pace edilizia", il piano casa che non si deve chiamare condono e che però sanerà gli impicci del popolo delle villette e dei capannoni. Battaglie pragmatiche, questioni di danè, di sghei, di posti di potere nei consigli, da portare in vetrina al posto delle fumose rivendicazioni sovraniste. Persino il corpo a corpo contro gli immigrati sembra dimenticato. Non è più né una bandiera né una priorità. Paga poco, non tanto perché la vittoria governativa sul barbaro invasore non si vede, ma perché al Nord gli stranieri servono come il pane, in fabbrica, nell'edilizia, ovunque, al punto che l'assessore lombardo Guido Bertolaso vola da Milano in Paraguay per arruolare medici e infermieri.

E tuttavia anche l'inchino alla storia risulterà poca cosa se Salvini non riuscirà a smentire la sensazione che la sua Lega sia ruota di scorta di una destra che la sottostima e non la rispetta. L'esodo dei quadri, oltre il velo del rimpianto per i bei tempi, è soprattutto una questione di potere. Nessuno si sognava di dire addio al Capitano di cinque anni fa, piazzato al 34 per cento, anzi la corsa era in direzione opposta: da FI e FdI verso il Carroccio in massa, di gran carriera, senza contestazioni per "fasci e svastiche" degli alleati europei – come hanno scritto di recente i dissidenti interni – e anzi esaltati dalla prospettiva di una Lega proiettata verso la maggioranza relativa e il ribaltone continentale.

Questo tipo di sentimento mica lo riattivi con i ricordi: servono posti e voti. Serve la dimostrazione di contare qualcosa nel governo. Serve una vittoria di palazzo che cancelli il timore dell'irrilevanza. Insomma, serve l'ultimo sì della Camera all'Autonomia differenziata, subito, prima delle elezioni Europee, in modo da poterla sventolare in tempo utile davanti al popolo del Nord che chiede una prova di efficacia. Anche per questo la nostalgia dei bei tempi a cui Salvini ha ceduto rischia di trasformarsi in una trappola: senza quel sì – promesso dagli alleati per fine aprile, ma vai a vedere come finirà – cosa racconterà ai molti, nostalgici o non nostalgici, che si sono stufati di lui? —

In soli tre mesi la Lega ha perso quaranta quadri intermedi preoccupati per il loro futuro politico

Nel primo trimestre del 2023 altri venti tra europarlamentari e amministratori sono scappati da una nave che vedono affondare

L'esordio nel 1990
Matteo Salvini è membro attivo della Lega Nord dal 1990
Nel 1993 diventa consigliere comunale di Milano con Marco Formentini sindaco

Segretario a Milano
Nel 1998 è stato eletto segretario provinciale di Milano della Lega Nord e nel 2004 parlamentare europeo

Lo schiaffo a Bossi
Il 7 dicembre del 1013 vince le primarie contro Umberto Bossi e diventa segretario federale della Lega Nord

Il successo alle politiche
Salvini nel 2018 ottiene quasi il 18% alle politiche ed entra nel governo di Giuseppe Conte come ministro dell'Interno

Il boom alle Europee
La Lega raggiunge il 34,3% dei consensi alle Europee nel 2019 e festeggia con Marine Le Pen, ma negli anni successivi brucia i successi. Alle politiche del 2022 scende all'8,9%

Riunione domani in Commissione di vigilanza sulle nuove regole
Gasparri: «Difficile un giudizio qualitativo sugli interventi dei ministri»

Forza Italia frena sulle modifiche alla par condicio

Una sala regia alla Rai

IL RETROSCENA

SERENA RIFORMATO
ROMA

L'indizio era già nella lista dei firmatari. Gli emendamenti che permetterebbero alla premier e ai ministri di aggirare la par condicio in Rai con la scusa di «garantire ai cittadini una puntuale informazione sulle attività istituzionali e governative» sono sostenuti da tutti i partiti della maggioranza, tranne uno: Forza Italia. Il partito di Antonio Tajani ha dubbi sulla praticabilità della norma. «Il problema esiste, ma è molto complicato da risolvere: chi può fare una valutazione qualitativa e non solo quantitativa degli interventi dei ministri?». L'ex ministro Maurizio Gasparri, capogruppo azzurro al Senato, porrà la domanda in questi termini ai suoi stessi alleati, domani, in commissione di Vigilanza, quando verrà messa ai voti la delibera per regolamentare l'informazione del servizio pubblico durante la campagna elettorale. I distinguo di Forza Italia potrebbero quantomeno aprire a una riformulazione dei testi presentati da Giorgio Maria Bergesio (Lega), Maurizio Lupi (Noi con l'Italia) e Francesco Filini (FdI), deputato vicino al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari.

Le proteste di Usigrai e giornalisti Rainews per la norma sui comizi della premier

Le opposizioni, condannate dai numeri a non poter fermare l'approvazione della modifica, sperano che gli emendamenti vengano giudicati inammissibili dai tecnici della Commissione di Vigilanza. Il punto di merito potrebbe essere un potenziale contrasto con la legge sulla par condicio. Il responso dell'Ufficio di Presidenza arriverà oggi, al più tardi domattina. Stefano Graziano, senatore Pd in Vigilanza, indica un'altra possibile contraddizione: «Alle elezioni europee si presentano i partiti, come fai a considerare ammissibile un emendamento sul governo?». In una nota, i dem della commissione Rai chiedono «subito» un'audizione dei vertici di viale Mazzini e del sottosegretario alla Comunicazione Alberto Barachini perché rispondano della «par condicio sistematicamente violata» da «ministri e sottosegretari» che «passano il tempo a fare comizi e a "sparare" sulle opposizioni con la complicità dei telegiornali del servizio pubblico». Il M5s per ora sceglie la via del silenzio: i quattro deputati e senatori in Vigilanza si confronteranno oggi sulla strategia da adottare martedì. Di «vero e proprio golpe dell'informazione» parla invece Angelo Bonelli, deputato di Avs, mentre Maria Stella Gelmini di Azione chiede rispetto per le «opposizioni, anche per i partiti più piccoli». La polemica comprende un terzo emendamento ad hoc su RaiNews24: il canale potrà trasmettere i comizi integrali della presidente del Consiglio Giorgia Meloni (com'è già accaduto, fra le polemiche) e dei ministri segnalati da una sigla «idonea» per distinguerli dai tg. La norma indigna la redazione, a cui dà voce un comunicato del comitato di redazione: «La nostra testata – scrivono i giornalisti – diventerebbe quindi ufficialmente il megafono dei leader di governo, e quella che si era già delineata come una preoccupante deriva, diventerebbe dunque una realtà istituzionalizzata». Preoccupazione condivisa dal sindacato Usigrai: «Non si può usare l'informazione della Rai per la propaganda elettorale senza alcuna mediazione giornalistica». —

Così su La Stampa

Meloni e ministri dribblano la par condicio
"Va garantita l'informazione di governo"

L'articolo di ieri sul nostro giornale spiega come la destra cerca di cambiare a favore del governo le regole sulla par condicio in campagna elettorale

LA POLITICA

L'INTERVISTA

Corrado Formigli
"Con Meloni l'era dell'occupazione tv L'informazione libera è calpestata"

Il conduttore di La7: «Sei reti fanno riferimento al governo e la par condicio è una legge già ridicola Da Renzi in poi sempre più stretto il controllo sul servizio pubblico. Il veto FdI-Lega sul mio programma»

FLAVIA AMABILE
ROMA

Corrado Formigli lavorava a "Sciuscià", il programma di Michele Santoro, quando Silvio Berlusconi, allora presidente del Consiglio, emise l'editto bulgaro che portò Santoro, Enzo Biagi e Daniele Luttazzi a uscire dalla Rai. Da allora sono trascorsi oltre venti anni: oggi Formigli conduce su La7 il programma 'Piazza Pulita', a Palazzo Chigi siede Giorgia Meloni e si respira ancora la stessa aria di editti. Anzi, secondo Formigli, la situazione è anche peggiorata.

Meloni vuole il potere mediatico in Italia: è il titolo del quotidiano spagnolo El Pais riferendosi alla Rai ma anche all'Agi che sta per essere acquistata da Angelucci. Che ne pensa?

«Bisogna partire da un presupposto: in Italia esiste un'anomalia che si accentua con la destra al governo. Le tre reti private di Mediaset fanno riferimento a Forza Italia e al centrodestra. Quando chi governa si prende anche la Rai - e mai se l'è presa con tanta ingordigia come sta accadendo adesso eliminando qualsiasi voce dissenziente - ci troviamo di fronte a sei reti che fanno riferimento al governo. A questa situazione di base va aggiunto che la par condicio, una legge di per sé ridicola per qualsiasi giornalista, si è imposta proprio in virtù dell'anomalia italiana».

Una legge che il governo sta tentando di cambiare introducendo ombrelli protettivi per gli esponenti di governo e addirittura la possibilità di mandare in onda i discorsi della presidente del Consiglio in versione integrale.

«Se fosse così vorrebbe dire calpestare qualsiasi principio di informazione liberale e pluralista. El Pais fa bene a stupirsi. Aggiungiamo a titolo di esempio che al mio programma non partecipano da tempo esponenti di Lega e Fratelli d'Italia perché esiste un veto da parte di Salvini e Meloni».

Un veto?

«Sì. Dai ministri ai consiglieri dei comuni più piccoli, se qualcuno vuole partecipare al mio programma deve prima chiedere il permesso dell'ufficio comunicazione dei partiti. E l'ufficio blocca la loro partecipazione impedendo alle persone il diritto di esprimersi. In Lega e Fratelli d'Italia si intende la comunicazione decidendo di andare dove vogliono loro, parlando quando vogliono loro e rifiutando di andare in contesti in cui non c'è il tappeto rosso. A me sembra una truffa, un esempio di enorme arroganza da parte del potere ai danni dei cittadini che non vengono informati in modo corretto e libero come è loro diritto».

Gli alleati
Giorgia Meloni e Matteo Salvini in una conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri

> L'emergenza
> Ormai i ministri si scandalizzano se i giornalisti li avvicinano in strada per fare domande

Che cosa si aspetta da questa campagna elettorale?

«Un'anticipazione l'abbiamo avuta prima delle elezioni in Abruzzo quando tanti ministri sono andati a spese dei contribuenti a inaugurare strade e a visitare scuole: gli italiani hanno pagato la campagna elettorale del centrodestra. Siamo di fronte a una vera emergenza con leader che non si confrontano, ministri che si scandalizzano se li aspetti per strada per fare una domanda. È tutto irreggimentato ma non c'è bisogno di far parlare loro per fare informazione».

Meno microfoni e più notizie?

«Stiamo partendo da domani (oggi, *n.d.r.*) con "100 minuti", realizzato con Alberto Nerazzini, un programma di pura inchiesta. Se i politici preferiscono evitare le domande scomode, dobbiamo essere noi giornalisti a raccontarli».

Meglio il duello tra Meloni e Schlein in tv o sui social?

«È una questione che mi attira poco. Si dettano così tante regole da rendere il duello poco appassionante. Sui social che cosa vuol dire? Chi fa le domande? Non mi importa del format, dei timer e dei cronometri. Per me il duello si dovrebbe tenere su una rete pubblica invitando i conduttori dei principali programmi di approfondimento, i direttori dei quotidiani e dei telegiornali con la possibilità di fare tutte le domande che desiderano e due ore di tempo. Questo sarebbe un vero confronto. Rispetto a quello che accade adesso le tribune politiche erano un capolavoro».

E rispetto alla Rai dell'era berlusconiana?

«Siamo andati oltre persino rispetto a quell'epoca in cui esistevano comunque spazi di libertà. La responsabilità è di alcune riforme non tutte ascrivibili alla destra. Con Renzi, per esempio, l'amministratore delegato è diventato ancora più connesso a Palazzo Chigi. E, con la riforma delle strutture approvata durante il governo Draghi, la responsabilità dei programmi è passata ai direttori delle macrostrutture che sono trasversali alle reti. Questo ha cancellato riserve indiane come Rai 3 dove si faceva un'informazione diversa».

Della proposta di Maria Elena Boschi di estendere la par condicio ai giornalisti che cosa pensa?

«Possiamo stendere un velo pietoso?» —

FESTA A ROMA

Conte e Salvini al compleanno del direttore Tg1

Buon compleanno Gian Marco Chiocci. L'ecumenico direttore del Tg1, ex di Adnkronos e del Tempo, per la festa dei 60 anni sull'Appia Antica a Roma, sabato ha messo insieme il segretario della Lega Matteo Salvini e il leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte, l' unico capo politico di opposizione che, dopo aver dato una mano alla destra per la nomina di Chiocci, non ha da ridire sulle scelte editoriali filo-governative del primo tg del servizio pubblico. C'era Antonio Angelucci, editore dei tre quotidiani di destra Il Giornale, Libero e Il Tempo, pronto ad acquistare l'agenzia Agi (operazione contro cui lo stesso Conte ha protestato cinque giorni fa nel corso di un sit-in). All'evento tanta destra e mezzo governo: il senatore di Forza Italia e proprietario della Lazio Claudio Lotito accompagnato da un'aquila reale al braccio; i ministri dell'Interno Matteo Piantedosi e della Cultura Gennaro Sangiuliano; il leader di Noi con l'Italia Maurizio Lupi. L'invito per il party era firmato da Osho, l'autore satirico che Chiocci aveva voluto al Tempo quand'era direttore. S.R. —

L'INVASIONE DELL'UCRAINA

Il fronte indifeso

Zelensky al Congresso Usa: "Senza aiuti perderemo la guerra" Il piano segreto di Trump: cedere Donbass e Crimea a Mosca

L'assalto a Chasiv Yar
La resistenza ucraina a Chasiv Yar si fa sempre più difficile Nella foto, feriti nell'ospedale da campo sulla linea del fronte

IL RACCONTO

MONICA PEROSINO

Kyiv non ha più munizioni per contrattaccare. Presto potrebbero non esserci più neanche quelle per difendersi. La situazione sul campo di battaglia è terribile, mentre tutta la leadership ucraina continua incessantemente a fare appelli e richieste d'aiuto, la Russia aumenta il passo, intensifica i raid, scova nuovi mezzi e nuove armi per far più male possibile.

«La difesa aerea si sta esaurendo, se i russi continuano a colpire l'Ucraina ogni giorno come hanno fatto nell'ultimo mese, potremmo rimanere senza missili». Lo ha detto ieri sera alla tv nazionale Volodymyr Zelensky, lanciando il più drammatico degli appelli dopo settimane di incessanti attacchi dell'esercito del Cremlino. Quello del presidente è un messaggio agli alleati della prima ora, all'Occidente, che sa benissimo che il deterioramento della situazione per l'Ucraina si avvia verso il punto del non ritorno e, tuttavia, fa poco o lo fa con troppa lentezza. Zelensky ha sottolineato che, sebbene Kyiv abbia abbastanza scorte di difesa aerea per la crisi immediata posta dall'offensiva russa, è costretta a fare scelte difficili su cosa proteggere, ribadendo la necessità di ricevere i Patriot. La scelta "difficile" è tra creare uno scudo antiaereo per salvare le città, oppure assicurare la difesa alla linea del fronte che tiene - per ora - a costo di sacrifici enormi.

I bombardamenti su Kharkiv continuano, come proseguono quelli a tappeto su tutto il Paese e i combattimenti sulla linea di Chasiv Yar sono all'ultimo sangue. Le truppe russe starebbero conducendo una campagna sistematica di attacchi chimici illegali contro i soldati ucraini, secondo quanto riferito dai comandati al fronte che raccontano di essere stati oggetto di attacchi regolari da parte di piccoli droni che lanciavano gas lacrimogeni e altre sostanze chimiche (note come CS), il cui uso è vietato in tempo di guerra dalla Convenzione sulle armi chimiche. Le unità schierate vicino a Lyman, nella regione orientale di Donetsk, affermano che gli attacchi con i gas sono «quasi quotidiani».

Se il gas e gli attacchi double-tap (due strike sullo stesso obiettivo a distanza ravvicinata per uccidere più civili possibile) non bastassero, Mosca ha inaugurato la stagione delle glide bomb, bomb, le bombe plananti che a quanto pare la Russia sta rovesciando in quantità massicce sull'Ucraina: si tratta di ordigni modificati con un sistema di guida e alette, un incrocio tra bomba guidata e missile, in grado di essere lanciata non solo dall'aviazione, ma anche da lanciarazzi e dagli effetti devastanti. I soldati ucraini «vengono attaccati in modo massiccio da bombe aeree guidate che spazzano via le nostre posizioni», ha detto il ministro degli Esteri Kuleba al *Financial Times*. Secondo i funzionari della difesa, dall'inizio dell'anno le forze russe hanno sganciato quasi 3.500 bombe aeree guidate, un record pari a 16 volte quelle utilizzate in tutto il 2023.

Il tempo, e la parola «sconfitta», giocano un ruolo pesante: Kyiv, in procinto di esaurire le scorte di missili per contrastare i continui attacchi dal cielo dei russi e senza i 60 miliardi di dollari a tutt'oggi congelati dal Congresso americano, ha iniziato ad acquistare da sola i proiettili per i sistemi di difesa aerea, «visto che l'assistenza internazionale non è sufficiente», ha detto Zelensky: «Oggi ci affidiamo ai nostri contratti. Abbiamo iniziato a lavorare separatamente in diversi Paesi senza aspettare gli aiuti».

Le prospettive fanno paura, ancora di più dopo la rivelazione del presunto piano segreto di Donald Trump rivelato dal *Washington Post* per porre fine al conflitto se fosse rieletto alla Casa Bianca, ovvero, far pressing su Kyiv per cedere la Crimea e l'intero Donbass a Mosc. Il tycoon, saldamente in testa nei sondaggi negli Stati chiave americani, sarebbe convinto che «per alcune aree dell'Ucraina andrebbe bene essere parte della Russia». Vladimir Putin non aspetta altro. La situazione sul campo preoccupa da settimane, gli ucraini si affidano oramai quasi esclusivamente ai droni per attaccare. Anche obiettivi estremamente delicati come la centrale nucleare di Zaporizhzhia, controllata dai russi, dove un velivolo armato sarebbe esploso «danneggiando un camion parcheggiato vicino alla mensa».

Kiev sta finendo i missili per difendersi "Le bombe guidate ci spazzano via"

E ora, in uno dei momenti più difficili dall'inizio dell'invasione, mentre l'esercito ucraino si prepara a una nuova offensiva che potrebbe arrivare alla fine di maggio, Zelensky è tornato a sollecitare Washington. Lo ha fatto pronunciando una parola finora tabù, con il suo inevitabile peso: «Se il Congresso Usa non aiuta l'Ucraina, l'Ucraina perderà la guerra». —

L'ANALISI

La Slovacchia si allinea all'Ungheria nasce l'asse anti-Ucraina in Europa

Con l'elezione di Pellegrini a presidente, Vladimir Putin ha due portavoce nell'Unione Ora il rischio è che smuovano le simpatie di chi vorrebbe una pace alle condizioni russe

STEFANO STEFANINI

Il vento di Bratislava spira a favore degli amici, europei e americani, di Vladimir Putin. Viktor Orbán non ha perso tempo a congratularsi. A ragione. Con l'elezione di Peter Pellegrini alla presidenza l'allineamento della Slovacchia all'Ungheria è completo. Negli equilibri europei Bratislava non è certo un peso massimo - non lo è neanche l'Ungheria se è per quello - ma affiancandosi a Budapest rafforza il potere di interdizione, e di ricatto, nel cui uso il primo ministro ungherese è maestro sia nell'Unione europea che nell'Alleanza Atlantica. Quando si decide all'unanimità essere in due fa massa. Questo significa che sia nell'Ue che nella Nato, alla vigilia di appuntamenti importanti - elezioni europee, ultimi Consigli europei prima del cambio di Commissione, vertice Nato di Washington - l'opposizione alle misure pro-Ucraina (aiuti) e anti-Russia (sanzioni) ha oggi due portavoce, aspettandone altri. Soprattutto aspettandone altri.

Il passaggio di Bratislava nel campo ungherese era già maturato col ritorno al governo di Robert Fico, dopo la vittoria del suo partito Smer alle parlamentari in settembre. A parte l'immediata interruzione degli aiuti militari bilaterali a Kiev, egli aveva mantenuto a Bruxelles un basso profilo. Pur senza nascondere indulgenza verso la guerra di Vladimir Putin, Fico non ha finora messo i bastoni fra le ruote, lasciando il ruolo di guastafeste allo stagionato collega ungherese. Al suo defilarsi contribuiva la resistenza interna da parte della Presidente slovacca, Zuzana Čaputová, entusiasticamente pro-Ucraina. Il primo ministro (Fico) detiene i poteri esecutivi, ma la Costituzione slovacca dà al presidente un ruolo istituzionalmente forte e politicamente legittimato dal voto popolare. Čaputová non si ripresentava; in ballottaggio, il candidato pro-ucraino Ivan Korčok ha preso il 46% dei voti contro il 54% di Pellegrini.

Seppur a capo di un altro partito (Hlas) causa le alchimie politiche slovacche, Peter Pellegrini era il candidato di Fico. Ne condivide le posizioni sulla guerra russo-ucraina. Il suo primo commento dopo la vittoria, l'impegno a che «la Slovacchia rimanga dalla parte della pace e non da quella della guerra», combacia esattamente con simili parole pronunciate da Fico (e da Orbán). Viene quindi meno, sul piano interno slovacco, qualsiasi freno ad una politica di sintonia con quella ungherese. Ma fino a che punto Budapest e Bratislava possono spingersi? Quanto contano nell'Ue e nella Nato?

In regime di consenso - sempre alla Nato, in tutte le decisioni più importanti all'Ue - la capacità di blocco è una leva potente. Ma, quando è esercitata da Paesi che hanno "bisogno" dei fondi di Bruxelles e/o sono esposti a pressioni bilaterali e dirette da parte di partner "più uguali" di loro, come avviene specie in ambito Nato con gli Usa - sull'ingresso della Svezia nell'Alleanza, l'Ungheria si è nascosta a lungo dietro la Turchia e quando Ankara ha dato via libera si è accodata - finisce con l'essere usata in funzione di mercanteggiamento. Il prevedibile affiancarsi di Fico a Orbán, è un grattacapo in più per i futuri Consigli europei, costringerà i leader a più notti bianche di bazar e rinvii, ma non è in grado di far pendere la bilancia dalla parte di Mosca. Fino a che Orbán e Fico restano soli.

AFP

Il neo presidente slovacco Pellegrini (a sinistra) con il premier Fico

Questo il vero problema adombrato dal voto slovacco: lo smottamento di umori e simpatie in Occidente dall'appoggio all'Ucraina a varie versioni di comprensione per le pretese di Putin che hanno per minimo comun denominatore il mantro di ricerca della pace sulla pelle di Kiev. Le vittorie elettorali di Fidesz in Ungheria e di Smer/Hlas in Slovacchia sono la punta dell'iceberg. La massa di ghiaccio sottostante, quella che può affondare il Titanic della resistenza ucraina - legittima difesa ai sensi dell'Articolo 51 della Carta Onu - sono i sentimenti filorussi del Rassemblement National in Francia e di Alternative für Deutschland (AfD), non sconosciuti nella nostra Lega. Le elezioni europee di giugno diranno quanto forti. Con all'orizzonte il "piano di pace" che avrebbe in animo Donald Trump se rieletto: premiare Putin con un po' più di territorio ucraino di quello che si è già preso. Territorio arraffato in cambio di pace: come ebbe Hitler a Monaco nel 1938. Con quanta pace si vide dopo. —

POLONIA

l'Alleanza di Tusk vince le elezioni amministrative

Con la sicurezza che daranno solo i dati definitivi, i partiti democratici in Polonia avrebbero vinto le elezioni amministrative con il 31,7% di voti per Coalizione civica (Ko, partito del premier Donald Tusk), il 13,5% della Terza via (partito Polonia 2050 di Szymon Holownia e Partito contadino di Wladyslaw Kosiniak-Kamysz) e 6,8% della Sinistra. È quello che ha rivelato il primo exit poll svolto nel Paese, che rende conto dei risultati dei consigli regionali. Ma anche il partito Pis di Jaroslaw Kaczynski - che corre da solo - ed è reguce dalla sconfitta alle ultime politiche di ottobre, ha avuto motivo di festeggiare con il 33,7% dei voti. Il sondaggio del Ipsos è fatto sulla base di 970 su oltre 31 mila seggi e rispecchia solo il risultato per i consigli regionali. —

Trzaskowski con Tusk

Aosta, il mistero del cadavere di una ventenne trovato in un'ex chiesa vicino a La Salle. Per gli inquirenti è morte violenta, domani l'autopsia

Morta nei boschi, la pista è l'omicidio Le ferite al collo e la caccia a un furgone

IL CASO

PIERANGELO SAPEGNO

Come in un racconto dell'orrore, il corpo della ragazza l'hanno trovato in fondo alla navata, in un angolo buio della chiesetta sconsacrata, con le mura cadenti e uno squarcio nella parete affacciato sulle altre rovine di un paese fantasma.

Hanno smosso le sterpaglie e sono entrati, era venerdì, due e mezza del pomeriggio e c'era un po' di sole sopra le ombre nere e profonde del bosco, sugli alberi scheletrici che si allungano fra le macerie di pietre e memorie in questo villaggio che non esiste più, distrutto da una frana chissà quanti anni fa. La ragazza sembrava dormisse, hanno detto, così rannicchiata, che pareva stringesse le gambe e le braccia al petto. Allora si sono avvicinati per chiedere se aveva bisogno di aiuto. Ma

> **Era bruna e indossava dei jeans Accanto resti di cibo ma nessun documento**

non aveva più bisogno di niente. I carabinieri ne hanno subito constatato il decesso. Portandosi via un sacco di domande. Non si capisce perché sia finita a morire proprio qui, a Equilivaz, nel comune di La Salle, in questo borgo abbandonato da Dio e dagli uomini, fuori dalle rotte turistiche e in mezzo a un bosco senza luce.

Non si sa ancora chi sia. Quelli che l'hanno trovata hanno detto che sembrava molto giovane. Venti anni. Massimo venticinque. Non aveva documenti e neppure un cellulare. Potrebbe averli presi l'assassino per ritardare il riconoscimento. Ma il sostituto procuratore Manlio D'Ambrosi e i carabinieri dicono che non si può ancora avere questa certezza, che sia stata uccisa. Anzi, non dicono proprio niente.

È attorno a questo silenzio, fra queste rovine nascoste nella boscaglia e gli spiriti che la animano, che prende corpo il mistero della ragazza trovata morta nella chiesa abbandonata. A terra, sul pavimento, c'era qualche macchia di sangue. Aveva accanto del cibo sparso vicino a un sasso e una borsa con un cambio di abiti. Quindi verrebbe da pensare che fosse organizzata per stare fuori casa. Aveva i capelli scuri ed era vestita con dei jeans. Aveva tre ferite sul suo corpo, che potrebbero lasciar ipotizzare una aggressione. Una superficiale all'addome e due al collo, tutte inferte probabilmente da un'arma da taglio. Bisogna aspettare l'autopsia che avverrà domani, per stabilire con assoluta certezza se davvero la causa del decesso è dovuta a queste ferite, ma i primi riscontri medico-legali, nonostante tutto il riserbo del caso, sembrano avvalorare la pista della morte avvenuta per «cause violente». È escluso il malore, mentre il suicidio è considerato altamente improbabile. L'impressione è che comunque non sia morta da sola. Qualcuno ha rilanciato la notizia che la vittima sarebbe una ragazza francese di 29 anni che era stata vista assieme al suo compagno italiano su un furgone bordeaux qualche giorno fa, prima del ritrovamento nella chiesetta abbandonata. E che l'arresto del suo amico sarebbe addirittura imminente, perché gli inquirenti avrebbero acquisito le immagini di alcune telecamere lungo la statale che avrebbero ripreso i due. Ma i testimoni, cioè quelli che hanno scoperto il cadavere, hanno sempre parlato di una ragazza molto più giovane.

E soprattutto sono i carabinieri che smentiscono con fermezza la notizia. Il che, considerato il muro del silenzio e del diniego imposto dalla Procura, non esclude del tutto questa possibilità, anche se in effetti lascia adito a qualche dubbio. Sul furgone bordeaux in ogni caso le testimonianze sono abbastanza numerose. Il problema è quello dei tempi. Qualcuno dice di averlo visto una decina di giorni fa, e altri invece parlano di mercoledì, quindi appena 48 ore prima del ritrovamento del cadavere.

Questo camper sarebbe stato visto nello slargo di una curva lungo la statale 26 che da Aosta porta a Courmayeur. Bisogna parcheggiare su questo spiazzo per salire verso il borgo di Equilivaz. Si passa un ponticello sopra un piccolo torrente, quasi un rigagnolo d'acqua, che scorre lì davanti e prendere per il bosco scalpicciando fra le trecce dei rami e le radici aggrovigliate sui sassi, sopra un letto di foglie secche, fino a raggiungere la piccola chiesa schiacciata nell'ombra del bosco e dei suoi fantasmi.

Il campanile a vela che va aguzzo verso il cielo è l'unica cosa intatta di questo villaggio fantasma. Sovrasta questo posto di cose morte e le sue leggende di montagna, come quella dei diavoli del monte maledetto in Val Veny scacciati via da un fraticello senza peccato. Chissà se a volte succede. —

Ha collaborato Cristina Porta

STEFANO SARTI

Nel villaggio fantasma
Il corpo della ragazza è stato trovato nel rudere di una chiesetta in un villaggio abbandonato nei boschi di La Salle, in Valle d'Aosta

IL CORDOGLIO DI MATTARELLA

Incidente d'auto nel Salernitano morti due carabinieri di 25 e 27 anni

Due carabinieri sono morti la scorsa notte in un incidente in provincia di Salerno, tra Eboli Campagna: il maresciallo Francesco Pastore, di 25 anni, e l'appuntato scelto Francesco Ferraro, di 27 anni, entrambi pugliesi, erano a bordo dell'auto di servizio guidata da un collega e stavano attraversando un incrocio, svoltando a sinistra, quando una Ranger Rover proveniente da destra - secondo le prime ricostruzioni - li ha travolti. I due militari sono morti sul colpo, la 31 enne alla guida del suv e il conducente di una terza auto coinvolta sono stati soccorsi e portati all'ospedale di Battipaglia. Cordoglio è stato espresso anche dal presidente della Repubblica. —

Le vittime: Pastore e Ferraro

LA POLEMICA

Daniela Padoan

Ciechi davanti alla bellezza della nascita quella statua merita il centro di Milano

"Dal latte materno veniamo" non deve essere consegnata alla clinica della maternità medicalizzata

DANIELA PADOAN

In memoria della scultrice Vera Omodeo, scomparsa da pochi mesi, la famiglia ha offerto alla città di Milano una scultura in bronzo da lei realizzata negli anni Ottanta, dal titolo Dal latte materno veniamo. Si tratta di una figura femminile ad altezza naturale, i fianchi cinti da un peplo, il viso chinato a fissare con sguardo tenero e serio il bimbo che sta allattando. Ne è nato uno scandalo in certo senso assonante con la pruderie che a fine Ottocento accolse il dipinto di Gustave Courbet L'origine del mondo, che notoriamente ritrae una vagina, transitato per la collezione privata di Jacques Lacan ed esposto al pubblico solo nel 1995 al Museo d'Orsay. Oggi è scandalosa non la sessualità ma la relazionalità del rapporto escludente tra madre e bambino, la cura che è nutrimento materiale e simbolico, la «lingua della nutrice» propria della donna che ci ha allattato e portato in braccio introducendoci alla vita, che Dante diceva necessaria a parlare di cose d'amore.

Tutto inizia con il parere negativo dato dalla commissione di esperti incaricata di valutare le proposte di collocazione di opere artistiche negli spazi pubblici cittadini, un organismo introdotto nel 2015, ai tempi della giunta Pisapia, composto dai referenti della Commissione del paesaggio, della Soprintendenza di archeologia e belle arti, della Direzione cultura e dell'Area governo del territorio del Comune di Milano.

Un parere dato all'unanimità, si legge nel verbale della riunione tenuta in remoto lo scorso 5 marzo, in cui si è «discusso di come la scultura rappresenti valori certamente rispettabili ma non universalmente condivisibili da tutte le cittadine e i cittadini, tali da scoraggiarne l'inserimento nello spazio pubblico». Tanto da stabilire «che l'opera venga proposta in donazione a un Istituto privato (ad esempio un ospedale o un istituto religioso), all'interno del quale sia maggiormente valorizzato il tema della maternità, qui espresso con sfumature squisitamente religiose».

Due frasi che si è indotti a leggere più volte, nel dubbio di non aver capito. L'allattamento materno, la nostra origine dalla madre, sarebbero riferimenti religiosi, non universalmente condivisibili, tali da scoraggiare l'inserimento nello spazio pubblico?

Vale la pena soffermarsi sull'accaduto uscendo dalla cronaca e dal suo utilizzo politico – il prevedibile attacco delle destre a difesa di una maternità ipostatizzata e retriva, l'intervento riparatorio del sindaco Sala, purtroppo risolto in una proposta che sembra non cogliere la questione simbolica in gioco, con la collocazione dell'opera nei giardini della clinica ostetrica Mangiagalli, consegnando dunque Dal latte materno veniamo al luogo della nascita medicalizzata che recentemente il Corriere della Sera ha chiamato «la fabbrica dei neonati», addirittura come messaggio contro la denatalità.

L'unanimità su una simile decisione non sarebbe stata possibile se la commissione non fosse partecipe di una comunità, di una koinè di parlanti, di un humus culturale che impone di riflettere sul senso del materno in un mondo che sembra diventato cieco alla bellezza, alla gratuità del puro accadimento della nascita, quasi che a contenere la generatività femminile fosse l'abbraccio secolare della religione, oppure la produzione di maternità al di là della madre. Eppure la maternità è quanto di più umano, e di più animale, ci sia. Quanto di più legato alla vita. E la vita non è religione, la vita è vita. Se la possibilità femminile di dar vita si trasforma in politiche della nascita, in ideologie della nascita, in tecniche della nascita, mettendo tra parentesi il nostro essere carne, corpi, animali, il nostro mondo sarà sempre più mortifero, incapace di proteggere la vita, perché sarà derealizzata, anche quella dei più piccoli, anche sotto le bombe, o in mare.

Mamma gorilla con il suo piccolo in braccio ci appare umana. Non religiosa, semplicemente materna, e nostra simile. Nella promiscuità sessuale dei primordi della nostra specie, secondo il giurista e antropologo Johann Jakob Bachofen, la discendenza matrilineare sarebbe stata all'origine di una società di diritto materno in cui vigeva la comunità dei beni, ma con l'instaurarsi del patriarcato, dunque della proprietà e del diritto positivo, il potere della generatività è stato sottratto alla donna, lasciandole l'aspetto biologico della gravidanza e del parto. Cosa farne – cosa ne farebbe la commissione – delle Mater matuta etrusche, delle Pomone romane, delle Grandi madri neolitiche e paleolitiche, delle Pachamama andine, di tutte le sculture di dee protettrici della nascita? E del simbolico materno agito in politica, a cominciare dalle Madri argentine di Plaza de Mayo che, dicendosi madri di tutti i desaparecidos e facendosi luogo di quella maternità, seppero sconfiggere una giunta golpista tra le più criminali? Cosa rispondere alle sopravvissute di Auschwitz quando, nella loro testimonianza, alcune affermano che la maggiore forma di resistenza al nazifascismo sia stata mettere al mondo figli, proprio perché si intendeva cancellare dal mondo loro e tutta la loro schiatta?

L'assunzione del materno è diventata una categoria politica laica che riguarda uomini e donne, madri e non madri, che prevede maternità concrete e maternità simboliche, non necessariamente di figli ma di idee, progetti, mondo.

In piazza Duse, dove era stata in origine prevista la collocazione della scultura, in risposta al parere negativo della commissione è nato un flash mob di protesta: donne che allattavano, liberamente, giocosamente. Sarebbe un bel segnale se Dal latte materno veniamo fosse collocata nel cuore di Milano, nel verde, tra le persone, i bambini, i gatti, come un messaggio di vita, affermazione di forza femminile, consapevolezza della nostra realtà di corpi non astratti ma in relazione. —

L'allattamento è nutrimento materiale e simbolico, mamma gorilla con il suo piccolo ci pare umana, e non religiosa

Le sopravvissute di Auschwitz dicono che la maggior forma di resistenza al nazifascismo sia stata mettere al mondo figli

«Dal latte materno veniamo» è la statua in bronzo della scultrice Vera Omodeo, donata al Comune di Milano

Le tappe della vicenda

La donazione al Comune
La famiglia dell'artista Vera Omodeo decide di donare alla città di Milano una statua (il soggetto è una donna a seno scoperto che allatta) perché sia esposta in una piazza, in particolare in quella dedicata a un'altra donna, Eleonora Duse. Titolo dell'opera: «Dal latte materno veniamo»

Bocciato il soggetto
La Commissione di esperti del Comune di Milano che ha il compito di valutare la posa di opere d'arte dà parere negativo: «La statua non rappresenterebbe valori condivisibili da tutti i cittadini e cittadine». Viene suggerito di donare l'opera a un ospedale o a un istituto religioso

Le polemiche bipartisan
Il «no» scatena polemiche bipartisan. Il sindaco Sala si dice sorpreso dalla decisione e chiede alla Commissione «di riesaminare la questione, perlomeno ascoltando il mio giudizio perché mi sembra una forzatura sostenere che non risponde a una sensibilità universale»

Il sindaco raccoglie la proposta di Mentana: omaggio ai sacrifici delle donne

Sala vuole collocarla alla Mangiagalli La Russa: chiederò di esporla in Senato

IL CASO

La statua in bronzo della maternità di Vera Omodeo, con la mamma che a seno scoperto allatta il figlio, potrebbe andare alla clinica Mangiagalli, dove «tanti milanesi sono nati». Una scelta simbolica che il sindaco di Milano Giuseppe Sala intende proporre alla commissione che valuta dove mettere le opere d'arte destinate agli spazi pubblici. Si tratta della stessa commissione (composta da tecnici comunali e della soprintendenza delle Belle Arti) che solo qualche giorno fa aveva bocciato l'opera «Dal latte materno veniamo» perché rappresenta «valori rispettabili ma non universalmente condivisibili», proponendo alla famiglia dell'artista di donarla a istituti privati «ad esempio un ospedale». Motivazioni «surreali» per la figlia della scultrice Serena, che voleva rendere omaggio alla madre e a tutte le donne, ricordando che a Milano ci sono solo due statue dedicate a donne. Nel frattempo si è sollevata l'indignazione di maggioranza e opposizione in Comune. A suggerire al sindaco la nuova collocazione è stato Enrico Mentana, «milanese doc» come ha sottolineato Sala in un post su Facebook. «Mi ha scritto di collocarla alla Mangiagalli, dove lui è nato, come tanti altri milanesi. Mi sembra un bella idea. Sarebbe un gesto oltremodo simbolico in questo momento storico in cui la denatalità è uno dei problemi del Paese. E sarebbe un omaggio ai sacrifici che milioni di donne affrontano per crescerci». «Chiederò ai questori del Senato, previo parere dei capigruppo, di invitare la figlia dell'artista e di esporre la statua in Senato», rilancia il presidente del Senato Ignazio La Russa». R.C. —

IL RACCONTO

In alto, un murale attribuito allo street artist Banksy apparso in una città bombardata in Ucraina. Sotto, una manifestazione pacifista

L'INTERVENTO

Maurizio Maggiani

Chi vuole la pace non è un illuso è questa politica ad aver fallito

I padri costituenti hanno voluto dotarsi dell'arma più sofisticata: la diplomazia
L'Europa non ha saputo costruirla, oggi il riarmo è in atto e nessuno sa dare risposte

MAURIZIO MAGGIANI

Vorrei raccontarvi di come ha avuto inizio la mia storia di pacifista, è una vecchia storia e è cominciata con una canzone. Al Festival di Sanremo del 1965 fece grande successo un gruppo americano i New Christy Minstrels, si presero il primo posto assieme a Bobby Solo con la canzone *Se piangi se ridi*, e il secondo con Wilma Goich cantando *Le colline sono in fiore*, due canzoni che a un quattordicenne non dicevano niente, troppo sentimentalismo, troppa sdolcinatura.

Il leader dei Nuovi Menestrelli di Gesù era Barry McGuire, che solo un anno dopo, quelli erano tempi che correvano molto in fretta, ebbe un successo mondiale con una canzone per niente romantica e men che meno sdolcinata, *Eve of destruction*, Vigilia della distruzione. Era una canzone contro la guerra del Vietnam, contro il pericolo atomico e la guerra in generale, il ritornello faceva così, *but you tell me over and over and over again my friend, ah, you don't believe we're on the eve of destruction?* La canzone ebbe anche una cover italiana scritta da un menestrello militante, Pino Masi, e divenne buona nei cori durante le manifestazioni di protesta del '68, '69 a cui partecipavo attivamente, ed essendo proprio un bravo canterino, ero io a intonarla. Il ritornello era tradotto così, *E allora dimmi cosa vuoi di più compagno per capire che è tornata l'ora del fucile?*

> Prima della Bosnia non sapevo nulla dell'irresponsabilità di chi governa i conflitti

In una di quelle manifestazioni, ora non ricordo più il motivo di protesta, ma erano così tanti e tutti così ragionevoli che a volte si confondevano, per puro e sano narcisismo adolescenziale mi sono piazzato a fianco di un gruppo di partigiani, erano anche loro alla manifestazione con i loro fazzoletti tricolore e le bandiere trafitte di stelline dorate, il ricordo dei caduti della loro brigata, in fin dei conti il ritornello mi sembrava proprio adatto a loro. Mi lasciarono cantare e poi, con un'elegante mossa a tenaglia, mi presero di mezzo, parlò quello che mi sembrava il più anziano, aveva appuntate sulla giacca tre medaglie, mi disse più o meno così. Ah, ce l'hai il fucile ragazzo? Ne hai mai visto uno? L'hai mai fatto funzionare? No? Noi sì, tutti quanti, e sai perché imbracciavamo il fucile? Per farla finita una volta per tutte con i fucili, perché a te non succedesse mai di doverlo usare, né te né nessuno al mondo. Mai più, capisci ragazzo? Secondo te perché sono morti questi nostri compagni? Perché tornasse l'ora del fucile? Fila a casa e pensaci bene su prima di metterti a cantare 'ste cazzate.

A casa non sono filato ma ci ho pensato e ripensato, ho avuto modo di pensarci eccome negli anni furenti che ne sono venuti, la canzone del fucile mi si è dileguata nella gola quando sono apparsi davvero i fucili per le strade. Il mio pacifismo si è fatto strada lentamente come lentamente mi stavo facendo adulto, e si è compiuto quando si è compiuta la mia età, mi sono fatto davvero uomo e davvero pacifista, un pacifista pratico assai più che teorico, con la guerra di Bosnia.

Io non ne sapevo niente della guerra; certo, i racconti, le letture, la televisione, ma toccarla è un'altra cosa. La pazzia, l'orrore, il sangue, le bombe, i fucili, certo, anche i fucili, la disperazione, e morte, morte ovunque, materia di morte, vivere per uccidere, uccidere per non morire, senza una ragione, senza una soluzione, senza una speranza che qualcosa di vivo ritorni a prima della guerra. E la stupidità, la totale e disumana stupidità, l'irresponsabilità di chi la guerra la governa. Di chi pensa e si vanta di averne le chiavi, il potere di aprire e chiudere quella porta; e così la trovata davvero geniale di affidare con gli accordi di Dayton la pace nelle mani di quel boia di Milosevic, per poi sei mesi dopo scatenargli contro la prima guerra a cui ha partecipato attivamente e compiutamente la Repubblica. Qualcuno ricorderà le scampagnate dei bravi cittadini muniti di sdraio e ombrelloni per assistere alla partenza dei bombardieri dalla base di Aviano, qualcuno ricorderà che non una bomba ha centrato Milosevic, ma molte i ragazzi dell'università di Belgrado.

È stato allora che ho capito appieno il senso e la ragione dell'articolo 11 della Costituzione della Repubblica. No, la pace imperitura non è un delirio etilico e nemmeno la bella speranza di animi nobili, non è l'illusione ottica di cui ci avvertono gli stati maggiori dalla vista corta e gli opinionisti che la sanno lunga. I padri e le madri fondatori di questa Repubblica e delle democratiche repubbliche d'Europa nate dalle ceneri ancora ardenti della Seconda Guerra non erano né ebbri né in preda al misticismo quando scrissero le loro costituzioni; erano ben consci dell'indicibile che era appena stato, gravati per sempre dal senso di colpa di non averlo saputo impedire, il loro pacifismo fu più di un proposito, fu la pratica conseguenza dell'accaduto che divenne giuramento messo nero su bianco. La loro volontà fu di dotarsi dell'arma che ritenevano più potente ed efficace, dell'unica che potesse imporsi sulla minaccia definitiva dell'atomica, la soluzione pacifica dei conflitti, la politica, e della politica la sua creatura più sofisticata, la diplomazia. E quest'arma l'Europa non l'ha mai costruita. E il giuramento è infranto, rinnegato. Questa è la lezione che mi sono portato a casa dall'orrore di Bosnia, come agente di pace, di là dalla sua ristretta cerchia muraria l'Europa vale zero, vale i suoi rammarichi, le sue esortazioni, i suoi auspici, zero. Lezione più che mai viva, visto che dopo trent'anni di missioni di pace, piuttosto ben armate, ovunque nel mondo ritenesse, o fosse indotta a ritenere dal partner di riferimento d'Occidente, di difendere a nome dell'umanità intera i suoi alti valori e di proporli o imporli con ogni mezzo militare idoneo a *keeping peace*, non solo risulta che l'Europa non è buona per la pace, ma non è neppure buona per la guerra che rinnega. Mettiamo assieme gli esiti delle nostre missioni militari e leggiamo uno scandaloso calendario di fellonie. Questo mi era già chiaro al sorgere torbido del millennio, e per questo ero a Genova assieme ai miei colleghi pacifisti d'Europa in occasione del G8, l'unico che malignamente passerà alla storia. Qualcuno ricorderà il New York Times di quel tempo, «Le enormi manifestazioni contro la guerra in tutto il mondo ci ricordano che potrebbero esserci ancora due superpotenze sul pianeta: gli Stati Uniti e l'opinione pubblica mondiale». Bene, in quei giorni la Repubblica dichiarò, onorevolmente senza nessuna ipocrisia per le forme, guerra al pacifismo. E fu guerra vera, la Guerra dei Quattro Giorni, guerra asimmetrica perché le centinaia di migliaia di giovani erano disarmati, come lo erano le suore anche se più anziane e gli scout anche se più piccoli tra tutti, tutti tranne, naturalmente, i tizi che ho visto con i miei occhi a piazza Corvetto corazzarsi di nero e armarsi di molotov sotto lo sguardo attento e curante di poliziotti in divisa. E per la seconda potenza mondiale fu l'annientamento. Due anni dopo a Roma ci contarono in tre milioni, nel mondo cento milioni,

Settanta anni di conflitti

La guerra in Vietnam
Iniziata il 1º novembre 1955 terminerà 30 aprile 1975 con la caduta di Saigon nelle mani dei nordvietnamiti. Il Paese dopo quasi 20 anni rimarrà devastato

Gli accordi di Dayton
Vennero siglati il 21 novembre del 1995 e posero fine alla guerra nei Balcani, ma venti anni dopo le divisioni politiche ed etniche si fanno ancora sentire

L'addio all'Afghanistan
Con l'accordo di Doha del 2020 si sancisce il ritiro americano dal Paese dopo 20 anni. L'anno dopo gli Usa si ritirano e i talebani riprendono il potere

e quelli ne furono i solenni funerali. Non credo che basti una generazione per assorbire e risolvere il trauma di quelle giornate genovesi; quei ragazzi che ora sono padri e madri lo stanno trasmettendo ai loro figli supplicandoli alla cautela, all'astensione da azzardi di piazza, del resto l'attuale governo è assai generoso nelle conferme dei loro timori.

Sta di fatto che da allora il movimento mondiale del pacifismo si è polverizzato. Quello che resta è il suo pensiero, un pensiero senza corpo evidente, senza materia da porre su uno dei due piatti della bilancia della storia. Non solo parole, ci sono infiniti gesti di pace che pongono piccole pietre d'inciampo nell'inarrestabile corso guerresco ovunque nel mondo, ma i gesti non coincidono con un'azione che possa cambiare la storia, non credo. Io stesso non so più cosa sono, se un uomo di pace o un uomo sconfitto, chi dei due ha diritto di cittadinanza in questi giorni in cui sono chiamato dalla ragion pratica a esistere e a darne segno. Intanto che la storia ha preso di nuovo a correre, a correre pazzamente all'indietro. Oggi lo stato maggiore della Nato e il corollario di servizi segreti ci dicono, singolarmente ciarlieri visto che la conse-

Al G8 di Genova la Repubblica ha dichiarato guerra al pacifismo

gna dovrebbe essere per loro stessa natura il silenzio, che il nemico non è alle porte, le ha oltrepassate, è qui, ed è guerra. E non è più il buon nemico di un tempo, il nemico leale che non ha mai infranto gli ottimi accordi di Yalta e per questo lealmente ricambiato. Ora il nemico è un mostro di follia, inconoscibile e intrattabile, capace di oltrepassare ogni limite. Dunque nessun accordo è possibile, nessuna transazione, nessuna politica, nessuna diplomazia. Sinceramente non lo so, magari è proprio così, e se è così allora è agli stati maggiori che abbiamo, noi, l'Europa, affidato la politica estera, la politica tutta in tempo di guerra.

Sarebbe bello se di questa evenienza ne fossimo formalmente informati invece che per deduzione, sarebbe un bel gesto di democrazia avanzata. Ma, almeno al momento, siamo costretti a dedurre; e allora guardo e riguardo il ritaglio che mi sono fatto della fotografia, così diretta, così drammatica, così "bella", del presidente Macron che carico di adrenalina e sudore sta pugilando non si sa bene contro chi, e voglio sperare che si tratti solo di un malcapitato sacco da allenamento, e sì, non mi viene da pensare ad altro che alla guerra, alla guerra a cui i popoli d'Europa devono prepararsi per tempo, proprio come lui. Comunque sia di guerra si parla e si decide ai massimi livelli, il riarmo europeo è già in atto e si discute solo di come incrementarlo e in che modo, già si avvisano i cittadini d'Europa che la prossima ventura sarà un'economia di guerra, meno infrastrutture e spese sociali e più materiale bellico. L'Ucraina è ora solo il paesaggio provvisorio, la prima scena, ora la sua difesa implica la difesa dell'intero continente. E va bene, magari le cose stanno così, che la nuova e definitiva guerra d'Europa è inevitabile, ma mi piacerebbe che me lo spiegassero per filo e per segno, ne ho il diritto perdio, e le spiegazioni sono vacue, peggio, sediziose.

La cosa che proprio non tollero, è la narrazione, ormai universalmente praticata, che la pace imperitura in Europa non sia stata che un'illusione carica di malefici esiti, e le nostre carte costituzionali siano da purgare dalle illusioni per adeguarle alla forza della realtà che impone ora di infrangere senza patetiche dissimulazioni il giuramento, e rinnegarlo. Bene, magari la guerra è lì che ci aspetta, magari Putin oltre agli altri suoi deliri è anche posseduto dal delirio di autodistruzione, ma prima di chiedermi di fondere gli aratri per farne cannoni, vorrei che gentilmente mi si mostrassero le carte da dove evincere quali e quanti e quanto intelligenti sforzi sono stati fatti negli ultimi trent'anni per non arrivare a questo punto. Le carte, non i discorsi. Prima che i nostri figli si mettano in fila per il fronte, i cittadini d'Europa ne hanno diritto. Per il momento, fatto oltremodo rassicurante, al fronte ci vanno, o ci mandiamo, i figli degli altri, come da antica tradizio-

Se il nemico è alle porte vogliamo sapere quali sforzi sono stati fatti per evitarlo

ne. A costo di passare per un nemico della Patria, per un membro della quinta colonna già operante nella sua aggiornata forma di guerra ibrida, vorrei gentilmente porre una questioncina d'onore agli stati maggiori, a loro visto che agli organi democraticamente eletti porre domande è ormai di cattivo gusto: siete in grado di rassicurarmi che dell'Ucraina, in guerra da due anni - e per quanti ancora? -, non accadrà come per l'Afghanistan? Che fu il punto d'onore dell'Occidente tutto liberarlo dalla schiavitù talebana a costo di ancora incalcolate perdite di vite e risorse, per poi, dopo otto anni di sfacelo, lasciarlo alla sua schiavitù con un atto di fellonia assunto al sublime? E sì, questa è la mia sconfitta, non ho che domande, e nessuna risposta. —

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —

Parte alla Camera la discussione delle tre proposte di legge del centrosinistra: gli incentivi costerebbero fino a 750 milioni di euro all'anno

Sgravi fiscali per la settimana di 4 giorni Il governo frena: "Solo accordi aziendali"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Dopo quella sul salario minimo, l'opposizione lancia un'altra sfida al governo e alla sua maggioranza. Alla Camera si è aperto il cantiere della settimana corta con tre distinti progetti di legge a firma M5s, Pd e Avs che propongono di passare a 32/34 ore la settimana spalmate su 4 giorni. «Ho fatto un appello alla maggioranza e al governo: ascoltateci – spiega il capogruppo Pd in Commissione Lavoro, Arturo Scotto, primo firmatario della proposta Dem –. Se è vero che tutta Europa va nella direzione della riduzione dell'orario di lavoro occorre che l'Italia non arrivi per l'ennesima volta in ritardo. Il Parlamento deve battere un colpo: non sprechiamo questa occasione come è stato fatto col salario minimo». Sulla stessa linea la collega 5 Stelle Valentina Barzotti Valentina Barzotti che spiega: «Contrariamente a quanto avvenuto con il salario minimo, vogliamo sperare che stavolta la maggioranza non si nasconda».

Il modello prevede tra 6 e 8 ore in meno a parità di stipendio

Almeno per ora non si dovrebbe ripetere lo stesso muro contro muro. Ma sia il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (Lega) che il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi), frenano perché non sono convinti che ci siano le condizioni per procedere. «È un tema molto attuale ma penso che il traguardo da raggiungere sia prima l'aumento della produttività delle nostre aziende. In ogni caso valuteremo con molta attenzione il da farsi anche grazie ad un ciclo di audizioni già calendarizzate» spiega Rizzetto. «Bisogna capire le possibili ricadute – concorda Durigon –. È tutto un po' prematuro: prima di ridurre l'orario, andrebbe aumentata la produttività con investimenti mirati nell'ammodernamento tecnologico e nella razionalizzazione delle risorse». Più possibilista, ma non si sbilancia troppo nemmeno la ministra Marina Elvira Calderone: «È un' opportunità da inserire in un percorso di welfare aziendale, di cui gli strumenti non devono essere per forza tradizionali». Palla dunque agli accordi nelle singole imprese: «È un percorso che ben si sposa a quei progetti aziendali nei quali si definiscono modalità flessibili».

Le tre forze di opposizione a loro volta dovranno cercare di concordare un testo unitario. «La riduzione dell'orario è una delle scelte più urgenti per cambiare le condizioni del lavoro in Italia e per superare le difficoltà della nostra economia. Siamo quelli che lavorano più tempo ma con la più bassa produttività. La scarsa competitività non dipende dai lavoratori» sostiene il capogruppo Avs in commissione Lavoro, Franco Mari, convinto però che serva «una proposta unitaria delle opposizioni, nel solco di quanto abbiamo fatto per il salario minimo». In dettaglio la proposta presentata dal Movimento 5 stelle suggerisce di passare da 40 a 32 ore la settimana a parità di retribuzione. In pratica attraverso i contratti collettivi verrebbe prevista la possibilità di lavorare solo per 4 giorni la settimana 8 ore al giorno, senza escludere però la possibilità di lavorare più giorni meno ore. Per compensare i datori di lavoro dei maggiori costi la proposta dell'M5s prevede l'esonero per i contributi da versare, fino a 8 mila euro all'anno, fino al 2026. Il costo per lo Stato sarebbe di 750 milioni di euro nel corso dei tre anni di agevolazione.

Anche il Pd propone di passare dai contratti collettivi, e incentivare alla riduzione dell'orario, «anche nella forma di turni su quattro giorni settimanali» . I datori di lavoro che sperimentano questa novità avrebbero uno sconto del 30% sui contributi da versare (il 40% per i lavori usuranti e gravosi). In questo caso, il costo sarebbe di 500 milioni di euro in tutto: 100 milioni nel 2024, e 200 milioni nel 2025 e 2026.

L'Alleanza Verdi-Sinistra punta invece ad una settimana di 34 ore a parità di salario introducendo un fondo per dare un incentivo alle imprese che adottano la settimana corta, fondo che verrebbe finanziato anche con una nuova tassa sui grandi patrimoni per chi ha una ricchezza dai 3 milioni di euro in su. Previste anche sanzioni per i datorio che non rispettano i limiti di orari fissati: 500 euro per ogni ora di troppo.

Alla Camera si sta avviando il ciclo di audizioni di parti sociali, imprese che hanno già introdotto sperimentazioni in accordo con i sindacati, mondo accademico, associazioni. «Vogliamo un dibattito sul modello di sviluppo e di produzione nel tempo della rivoluzione digitale ed ecologica» sostiene Rizzetto. Scotto a sua volta rilancia: «La settimana corta equivale a minori spostamenti, con ricadute positive sull'ambiente. La riduzione delle ore di lavoro può portare a una migliore salute fisica e mentale diminuendo i rischi legati a stress e a stili di vita troppo frenetici aumentando così la soddisfazione dei dipendenti, riducendo i costi legati a malattie e assenteismo con un aumento della produttività». Quella della settimana corta, ricorda invece Barzotti, è una richiesta che viene dai lavoratori: «Come ha rilevato dal 7° rapporto Censis-Eudaimon sul welfare aziendale, la quota dei favorevoli arriva al 67,7% degli occupati». —

Secondo il Censis due terzi degli occupati sono a favore

Così negli altri Paesi

BELGIO

Opportunità snobbata

Nel 2022, i dipendenti belgi possono lavorare quattro giorni anziché cinque. Il governo pensava, in questo modo, di contribuire a creare un'economia più dinamica. La norma, però, si è rivelata un flop: solo un lavoratore su duecento ha scelto questo modello.

REGNO UNITO

Esperimento di successo

Le aziende nel Regno Unito che hanno eseguito una prova di sei mesi della settimana lavorativa di quattro giorni stanno ora pianificando di rendere permanente la settimana lavorativa più breve, dopo aver salutato l'esperimento come «estremamente riuscito».

SPAGNA

Avanza lo schema a 32 ore

Alla fine del 2021, la Spagna ha avviato una sperimentazione triennale stanziando 10 milioni di euro per le Pmi con lo scopo di ridurre i costi del lavoro. L'obiettivo è di ridurre a 32 ore su quattro giorni la settimana lavorativa. A Barcellona l'esperimento è stato un successo.

SVEZIA

Lo stop dopo un solo anno

In Svezia, nel 2015 è stata sperimentata una settimana lavorativa di quattro giorni con retribuzione piena, con risultati contrastanti. Apprezzata negli ospedali, ha fatto aumentare l'occupazione. Tuttavia a molti l'esperimento non è piaciuto e non è stato rinnovato dopo il primo anno.

MARINA ELVIRA CALDERONE
MINISTRA DEL LAVORO

È un'opportunità da inserire negli accordi aziendali a favore della flessibilità

CLAUDIO DURIGON
SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO

È prematuro. Prima bisogna aumentare la produttività investendo in tecnologia

ARTURO SCOTTO
CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE LAVORO

Il Parlamento non sprechi anche questa occasione come ha fatto con il salario minimo

CINQUE DOMANDE A

LANDO SILEONI
SEGRETARIO NAZIONALE FABI

"Imprese ancora poco organizzate Le banche fanno da apripista"

SANDRA RICCIO

1 Quali sono i benefici della settimana corta?
Significa una migliore conciliazione tra vita e lavoro, organizzare meglio le proprie giornate. Per molte lavoratrici e lavoratori è un vantaggio importante: più tempo da dedicare alla famiglia, alle proprie passioni. Meno tempo nel traffico e meno stress.

2 Quali i vantaggi per le aziende?
Credo che ci siano importanti vantaggi anche da parte delle aziende: concentrare alcune attività in meno giorni si traduce anche in una maggiore efficienza. Insomma, vincono tutti.

3 Come sta andando questa esperienza nelle realtà dove è stata introdotta?
Va chiarito, prima di tutto, che la settimana corta, nel settore bancario, è una opportunità che esiste sin dal contratto sottoscritto nel 1999. Insomma le banche hanno fatto da apripista, grazie al dialogo aziende-sindacati, introducendo novità che stanno facendo scuola. La prima banca che l'ha introdotta con un accordo sindacale è stata Intesa Sanpaolo, a maggio dello scorso anno.

4 Sono emerse difficoltà per le aziende? E quali?
Per Intesa Sanpolo questa possibilità interessa circa 29 mila lavoratori su 72 mila complessivi: quelli che lavorano nelle direzioni e in alcune filiali. C'è soddisfazione da parte di quanti ne possono usufruire, ma va chiarito che il settore bancario svolge un servizio pubblico essenziale quindi, salvo alcune eccezioni, non sarà semplice consentire a tutti il cosiddetto 4 per 9. Perché le agenzie devono essere sempre aperte: è stato così, è giusto ricordarlo, durante tutte le fasi più complesse del Covid.

5 L'Italia in generale a che punto è rispetto agli altri Paesi?
Siamo in ritardo, per lacune organizzative dovute a settori all'interno delle stesse aziende che non comunicano efficientemente fra loro. Il risultato è che invece di una opportunità sia per i lavoratori sia per la banca diventa spesso un argomento di contrapposizione interno. L'amministratore delegato di Intesa, Carlo Messina, ha avuto l'intuizione politico-sindacale di dare un segnale di modernità non solo al settore bancario, ma a tutto il Paese. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it – Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino
Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani **Cultura:** Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
c.f. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
p.iva 01578251009 - n. rea TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 7 Aprile 2024 è stata di 100.574 copie

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Ferrante Aporti 8, telefono 02.762181, fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.– 3502 48th avenue – L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ: A. Manzoni & C S.p.a. Via Ferrante Aporti, 8 – 20124 Milano Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

MA ADESSO ELLY SI RILEGGA BERLINGUER

ALESSANDRO DE ANGELIS

Andrebbe riletta l'intervista di Enrico Berlinguer a Eugenio Scalfari sulla questione morale: «partiti che non fanno più politica e hanno degenerato», diventati «macchine di potere e di clientele»; che «gestiscono interessi, i più disparati, talvolta anche loschi»; che «non sono più organizzatori del popolo e formazioni che ne promuovono la maturazione civile, ma federazioni di correnti, camarille, ciascuna con dei boss e dei sottoboss». Si riferiva, allora, alla Dc di Gaspari, Gava, Andreotti. Ma è perfetta per descrivere oggi l'andazzo del Pd. Quello pugliese, un "sistema" trasformistico dove "boss e sottoboss" imbarcano di tutto pur di raccattare voti (anche maleodoranti): gente che gira tremila parrocchie, destra o sinistra, Franza o Spagna, mogli e mariti, famigli e familismo, l'importante è vincere, non cambiare le cose. Ma in Campania, a Torino, con quel vecchio arnese del craxismo Salvatore Gallo, o nel resto d'Italia non è così diverso.

Elly Schlein si sarebbe potuta presentare a Bari con quell'intervista sul leggio, prendendone a prestito anche il finale: «È arrivato il momento di costruire una società che non sia un immondezzaio». Sarebbe stata la sua Bolognina sulla questione morale. E avrebbe segnato la sua metamorfosi da "figurina" a "leader". Che coglie il momento per fare piazza pulita nel suo partito e per agganciare Conte su un terreno (e magari su una candidatura) comune, essendo quel terreno, prima ancora che un'arma dei Cinque stelle, l'occasione per costruire insieme un progetto di rinnovamento. E invece, mentre su Torino ha chiesto l'espulsione di Gallo, in Puglia ha fatto finta di nulla. Prima ha lasciato a Conte spazio e tempo per un contropiede anche logico, come è logico non fare le primarie lì dove un'inchiesta scoperchia infiltrazioni nel sistema di voto. Poi si è arroccata sul candidato sindaco voluto da Decaro, Emiliano e Boccia (suo capogruppo al Senato). Come gli altri, direbbe il poeta, la segretaria "si costerna, si indigna, si impegna, poi getta la spugna con gran dignità". E non è la sola nella finzione. C'è chi, come Antonio Decaro, si nasconde dietro un «io l'avevo detto», peccato che non se ne è accorto nessuno. C'è chi come Francesco Boccia se la prende con la «deriva orbaniana» della destra, anche se impose Lady preferenze, oggi sotto inchiesta, nelle liste del Pd al Parlamento. I più se la prendono con Conte perché «favorisce la destra». Avrà pure lui ha la sua faccia di bronzo, (mica è uscito dalla giunta Emiliano), ma forse il problema di fondo è che il vero favore alla destra è mettersi in casa gente candidata alla galera e non farci mai i conti.

Questa storia è un vero spartiacque. Lo è per Elly Schlein perché disvela i vincoli che impediscono alla segretaria di essere libera: doveva sterminare i cacicchi, invece resta intrappolata nel caciccato. In fondo, i Gattopardi del Pd (pugliesi e non) l'hanno eletta per questo: far finta di cambiare tutto ma, al dunque, non alterare gli equilibri di potere interni. Lo è per l'alleanza Pd-Cinque stelle, perché la rottura traumatica avviene non in una Regione qualunque ma nel "laboratorio" giallorosso per eccellenza. Proprio lì si è regalata a Conte l'occasione per una rottura che va oltre la Puglia, perché ha capito che sulla questione morale può azzannare con discreto successo (come sulla guerra). Il Pd è doppiamente prigioniero: dei propri vizi che non riesce ad emendare, del presunto alleato che lo inchioda e, semmai, chiuderà solo alle sue condizioni. Un capolavoro. —

QUEL CONCERTO TRA ISRAELE E PALESTINA

FRANCESCO PROFUMO

Nel 2008 il Paese ospite del Salone del Libro di Torino dall'8 al 12 maggio era Israele, in occasione dei 60 anni della fondazione dello Stato d'Israele e in Italia ci fu una campagna di boicottaggio del Salone da parte di scrittori, case editrici, studenti e semplici persone a favore della pace e della giustizia. La situazione era difficile e apparentemente senza una via di uscita. Il Politecnico di Torino, che era coinvolto, perché non pochi dei suoi studenti manifestarono contro la decisione del Salone, decise di organizzare un concerto nell'aula Magna dell'Ateneo, invitando a suonare insieme ebrei e palestinesi. Fu una serata magica, con una partecipazione senza precedenti di studenti e cittadini, e il risultato fu anche che alcuni degli studenti palestinesi e israeliani decisero di condividere gli alloggi dove abitavano. La magia della musica aveva vinto, non solo per la serata, ma anche per gli eventi dei giorni del Salone che furono vissuti con un spirito diverso e costruttivo.

La storia ce lo ha insegnato: nei momenti di grandi crisi tra Paesi e in alcuni casi anche di guerre, la cultura e la diplomazia culturale sono ottime medicine per ridurre le tensioni e soprattutto per generare ponti per un futuro di confronto e di collaborazione tra i contendenti. Ma si può fare anche di più e, soprattutto, non solo in emergenza, con una strategia di visione lunga. Un buon esempio è l'Istituto Storico Italo-Germanico (ISIG), che nacque nel 1973 da un'intuizione del Presidente della Provincia di Trento, Bruno Kessler. Come spesso capita, non si trattò di un'operazione dalle finalità solo culturali, ma di strategia lunga. In questo caso non si parla di palestinesi e israeliani, ma di un modello, che può essere di ispirazione per altri contesti. L'attivazione di un istituto cultuale dal respiro spiccatamente internazionale era parte di un insieme di interventi volti a ridefinire il volto del Trentino, che avrebbe dovuto imboccare la via dell'innovazione, proponendosi come un modello di sviluppo politico, sociale e culturale almeno su scala nazionale. La nascita dell'ISIG va letta considerando il peculiare momento storico dell'inizio degli anni Settanta dal Trentino-Alto Adige, segnato dall'apertura di una nuova stagione di autogoverno e, soprattutto dall'avvio del percorso di pacificazione tra la minoranza linguistica tedesca e il gruppo italiano, che si sarebbe concluso solo nel giugno 1992, con la quietanza liberatoria dell'Austria e la conseguente chiusura della vertenza internazionale dell'Alto Adige davanti all'ONU. Erano anni in cui la conflittualità segnava non solo l'ambito locale, ma numerosi contesti internazionali, percorsi da divisioni e scontri di origine confessionale o nazionale. Si pensi al Bloody Friday di Belfast, con il conseguente acuirsi della crisi nord-irlandese, o alla guerra arabo-israeliana dello Yom Kippur, che avrebbe portato alla prima grande crisi petrolifera.

Sul principio degli anni Settanta, per Kessler il rinnovato modello autonomistico andava affrontato con slancio e creatività. In un appunto privato di quegli anni annotava: «Oggi dobbiamo avere il coraggio di inventare, anche sbagliando. Dobbiamo avere fierezza e fantasia: fierezza, credere di essere capaci di influire sulle cose, sulle situazioni, nonostante ogni giorno sperimentiamo tutti i limiti dello sforzo compiuto sia a livello locale, sia a livello mondiale … Fantasia: come capacità di anticipare il futuro, con coraggio e lungimiranza». In un contesto problematico, Bruno Kessler e Paolo Prodi (primo direttore dell'ISIG) seppero individuare un'opportunità: fare di un istituto di ricerca una "stazione di posta" (l'espressione è di Prodi) dove storici italiani e tedeschi potessero trovare un punto di incontro e di confronto, rendendo una piccola città di frontiera un ambiente capace di non chiudersi «in visioni anguste e limitate», ma di «sfruttare ogni occasione e ogni stimolo per avanzare». Nella lettura di Kessler un elemento puramente geografico (l'essere «un punto di passaggio obbligato tra mondo italiano e germanico») doveva tradursi in una prospettiva programmatica: favorire il dialogo fra esperienze nazionali differenti attraverso la costruzione di uno spazio culturale comune, col chiaro obiettivo di riflettere sulle radici storiche dell'Europa e ricavarne «le linee originali del nostro futuro». In questo senso l'investimento nel settore storico-culturale era per Kessler «la punta di un discorso politico» finalizzato a costruire il futuro di una comunità entro una prospettiva non conflittuale. Come amava dire, «è forse sul piano culturale prima che su altri piani, è nelle ricerche prima che nelle strutture economiche e politiche, che le nostre valli alpine possono cessare di essere considerate un ostacolo geografico ed umano nei confronti dei popoli europei, per diventare al contrario occasione e punto di incontro».

Nell'idea di Bruno Kessler riconosciamo, ancora oggi, la volontà di concretizzare un programma che non si limitasse alla fondazione – pur significativa – di uno o più istituti di ricerca, ma che realizzasse una «vocazione tipica della regione durante tutte le età, dalla prima formazione dell'Europa sino al XX secolo … ritrovata nella circostanza di essere stata il punto di incontro fra due grandi aree civili e culturali, quella germanica e quella italiana». Possiamo partire da questi presupposti, per ragionare del futuro dei palestinesi e degli israeliani in una "stazione di posta" nel nostro Paese? —

IO, MEDICO NELLA STRISCIA, TRA I BIMBI AFFAMATI

ROBERTO SCAINI*

Mi trovo con Medici Senza Frontiere al sud di Gaza dove dopo diverse difficoltà siamo riusciti ad avviare un programma nutrizionale. Qualche giorno fa, fuori la clinica e mentre parlavo con il mio collega palestinese Sohaib, la mia attenzione è stata catturata da un bimbetto in braccio a sua mamma. La reazione è stata immediata. «Sohaib, quel bambino va visitato, è malnutrito e non è messo molto bene».

Ho accompagnato la mamma nella stanza per le visite. Il cibo terapeutico, il plumpynut, si dà a partire dai 6 mesi di vita, ma il bimbetto ne ha 4 e pesa 3 chili e mezzo. 3 chili e mezzo! Quando i bambini sotto i 6 mesi sono malnutriti si cura la mamma. Ho sdraiato il bambino, mi sono lavato le mani, e gli ho dato il mignolo per vedere se succhiava. Succhiava, eccome! Strillava come un aquilotto perché aveva fame! Ho spiegato alla mamma che doveva allattare e, affidandola all'ostetrica, sono tornato dopo 20 minuti. Il bimbo era calmo, l'ho visitato e stava benissimo. Ma ha bisogno di essere allattato più spesso. La mamma l'ha rivestito, tenendo il pannolino sporchissimo perché è l'unico che ha. Le ho spiegato che il suo bimbo deve essere allattato di più, mi ha detto che lo farà ma durante il giorno deve andare a cercare il cibo per gli altri figli. Un'impresa a Gaza, dove manca tutto e la situazione è umanamente insopportabile.

Mi sono fermato un po' con loro, per far capire alla mamma che la aiuteremo, mentre con un dito facevo le carezzine sulla fronte del bimbo, proprio in mezzo ai suoi due occhietti. Mohammed li chiudeva appena, godendosi il pancino pieno e un po' di coccole.

Il pannolone sporco che cambia una volta alla settimana. La mamma che cerca il cibo per i suoi figli. Mohammed che strilla perché ha fame, ma che ora chiude un po'gli occhi. Fuori hanno iniziato a bombardare e si sentono le mitragliatrici molto vicine. Questa è la guerra. Questo mi fa sembrare di essere costantemente sull'orlo di una crisi di pianto. Ma ora è solo tempo di fare, bene e in fretta. —

***Responsabile medico dei progetti di Medici Senza Frontiere a Gaza**

A Recanati il nuovo Museo Beniamino Gigli

Un percorso multimediale, interattivo e accessibile per il rinnovato Museo Beniamino Gigli, uno dei più grandi tenori del Novecento, a Recanati (Macerata). Di fatto un nuovo polo formato dall'unione del Museo della Musica, del Museo Gigli e del Teatro Persiani, che con un percorso cronologico e tematico ripercorre la vita del cantante. —

L'INTERVISTA

Massimo Manzi

L'insegnamento è un racconto

Il figlio del maestro d'Italia Alberto: "Gli italiani avrebbero ancora bisogno di lui
Era un narratore in classe come nei libri. Non amava i voti, i compiti e le regole"

FRANCESCO RIGATELLI

Sopra Massimo Manzi, 74 anni, infografico figlio di Alberto Manzi (1924-1997), a sinistra, che portò un milione e mezzo di italiani alla licenza elementare con la trasmissione Rai *Non è mai troppo tardi* (1960-1968)

DAVIDE LEES - GETTY IMAGES

Quest'anno a novembre cadrà il centenario dalla nascita di Alberto Manzi, il maestro d'Italia. Ne parliamo con il figlio Massimo, 74 anni, infografico in pensione, anche in occasione della ripubblicazione di uno dei tanti racconti per ragazzi del padre, *Testa rossa* (Gallucci), e del ritrovamento di un inedito.

Come vi preparate al centenario?

«Il Centro Manzi, ente dell'Assemblea Regionale dell'Emilia-Romagna, diretto da Alessandra Falcone, raccoglie l'archivio di mio padre ed è un luogo di formazione per insegnanti e studenti. Per il centenario è stato siglato un protocollo d'intesa col ministero dell'Istruzione, che se ne fa promotore nelle scuole, e con la Società Dante Alighieri, con una serie di iniziative dall'Argentina al Giappone e altre dal basso. Non vogliamo celebrare solo il maestro della tv, che va benissimo, ma ci interessano anche l'insegnante di scuola e lo scrittore di libri».

È il caso di *Testa rossa*?

«Una fiaba avventurosa, che col tempo ho apprezzato, dal meccanismo semplice che si rivela complesso. Dentro ci siamo anche io e i miei fratelli».

Ora avete trovato un inedito?

«Un romanzo breve pubblicato in tedesco, *Il viaggio verso Arjeplog*, ambientato nella natura in Lapponia. Ci sono tutti i suoi temi: l'amore per il verde, il rispetto dell'altro e la cultura come crescita e riscatto».

Qual è il suo libro preferito di suo padre?

«Da ragazzo era *Orzowei*, perché mi si cuciva addosso come romanzo di formazione sulla non appartenenza. Da adulto ho recuperato *Testa rossa*».

Perché scriveva questi libri?

«Separare il maestro Manzi dallo scrittore è impossibile e improprio. Insegnare per lui equivaleva a narrare. Lui raccontava per suscitare domande e risposte. Si mise a insegnare per narrare e confrontarsi».

L'obiettivo era la curiosità?

«Mettere in moto il meccanismo. Il racconto aiuta in questo, in classe come sulla pagina scritta».

Era antifascista?

«Sì, si arruolò come volontario nel Battaglione San Marco aggregato all'Armata britannica e andò a combattere in Emilia sulla linea gotica. Si tende a fare un'agiografia su di lui, ma non è mai stato al suo posto. Aveva degli ideali pur senza essere uomo di partito, nonostante le offerte da Pci e Psi. Era un socialista libertario con una matrice cattolica di formazione».

Era massone?

«Quando lo abbiamo sentito dire noi figli non ci credevamo, allora abbiamo scritto al Grande Oriente che non ha prodotto nessuna carta d'appoggio. All'inizio soffrivo di tutte queste appropriazioni della figura di mio padre, poi ho capito che è una figura sentita vicina da tanti».

È vero che iniziò a insegnare al carcere minorile, dove nessuno voleva andare?

«Sì, all'Istituto Gabelli a Porta Portese a Roma. Per lui era una sfida in più. Ha sempre avuto un forte senso dell'avventura. Come quando viaggiò in Sudamerica, che allora non era dietro l'angolo».

Come nacque il programma *Non è mai troppo tardi*?

«La Rai chiese al ministero, che emanò una circolare che arrivò alla scuola elementare Fratelli Bandiera dove insegnava mio padre e lui ci vide l'ennesima avventura. Ai provini funzionò perché fece il disegno alla lavagna, come era solito in classe. In tv sapeva di rivolgersi a adulti del mondo popolare e contadino in cerca della licenza elementare».

Poi insegnò l'italiano agli extracomunitari?

«Sì, in tv e alla radio. Avrebbe potuto fare il gesuita tanto aveva la vocazione del maestro. Immaginava una scuola senza confini di censo e di colore. Si sentiva affine a Don Milani. L'ipotesi ventilata in queste settimane di più italiani che stranieri in classe gli avrebbe fatto battere i pugni sul tavolo. A casa nostra se volevi insultare qualcuno gli davi del razzista».

E il ministero del Merito?

«Non gli sarebbe piaciuto. Mio padre era interessato agli ultimi, a quelli che non partono da una condizione agiata. Il merito spesso è un'illusione».

Era contrario a giudizi e pagelle?

«Non vedeva bene il giudizio finale tra elementari e medie. I voti li scriveva sul registro, ma non li dava veramente. Non voleva far sentire i ragazzi definiti. Fece il timbro "Fa quel che può, quel che non può non fa" e lo sospesero. Si è molto frainteso sul significato: lui alzava l'asticella, non si accontentava».

Oggi torna di moda la disciplina, suo padre era severo?

«Lui creava situazioni interessanti in cui l'ordine si creava da solo, perché il disturbatore veniva zittito. Metteva i banchi in cerchio, non dava troppe regole, ma se era il caso diceva anche "fatela finita"».

Gli italiani oggi avrebbero bisogno di lui?

«Sì, ma non lo sanno. Una volta le persone semplici avevano rispetto per la cultura e volevano crescere. Oggi viene considerata un disvalore».

Suo padre pensava che la sua opera non fosse sufficiente?

«Non credeva all'idea di un demiurgo, ma si rendeva conto che il maestro e la cultura erano declinati socialmente. L'apparire è subentrato all'essere, e lui nonostante la tv era esattamente il contrario. Il più grande sforzo per lui fu superare la sua riservatezza. La sua prima trasmissione la vedemmo dai vicini perché non avevamo la tv e poi non fu un'urgenza per lui comprarla: lo fece dopo un anno».

In casa che maestro è stato?

«Come a scuola, divertiva e trasmetteva un senso di avventura. Ci portava al giardino zoologico o a fare i pupazzi di creta nella cava vicino Anzio. Una volta si presentò a casa con un riccio trovato per strada. Trasmetteva il piacere della lettura con l'esempio, come mia mamma anche lei maestra: Salgari, Buzzati, Calvino, Gadda e tra gli stranieri London, Melville e Faulkner. Aiutava nei compiti a casa, ma fino a un certo punto. E a scuola non li assegnava mai ai suoi studenti». —

Il libro

Alberto Manzi
Testa rossa
Gallucci
144 pp., 13 euro

Il Paese
Oggi la cultura è considerata un disvalore Conta l'apparenza

Le classi
Più italiani che stranieri? Avrebbe battuto i pugni sul tavolo

Il ministero del Merito
Non gli sarebbe piaciuto. Mio padre era interessato di più agli ultimi

Attesa per oggi la nomina di Ortombina alla Scala

Questa mattina si riunirà il consiglio di amministrazione della Scala di Milano. All'ordine del giorno ci sono «comunicazioni del presidente e provvedimenti conseguenti».Le comunicazioni riguardano il sovrintendente che prenderà il posto di Dominique Meyer quando il prossimo febbraio scadrà il suo contratto. E i provvedimenti conseguenti sono la nomina. Il nome che sembra ormai assodato è quello di Fortunato Ortombina (nella foto), attuale sovrintendente e direttore artistico della Fenice di Venezia, che a Milano si è diplomato al Conservatorio e che alla Scala ha già lavorato come coordinatore artistico dal 2003 al 2007. Non saranno invece nominati il direttore artistico e il direttore musicale che, sempre nel 2025, dovrebbe sostituire Riccardo Chailly. I nomi però già circolano e sono quelli di Peter de Caluwe, attuale guida della Monnaie di Bruxelles, e del maestro Daniele Gatti. Però la loro nomina formalmente spetta al sovrintendente. Nonostante le divergenze nel cda la votazione dovrebbe avvenire all'unanimità. —

L'ANTEPRIMA

Le artiste israeliane alla Biennale dopo il boicottaggio "Portiamo anche il dolore delle donne palestinesi"

Ruth Patir e le sue curatrici anticipano "Motherland", che si vedrà a Venezia: "Siamo terrorizzate"

FABIANA MAGRÌ

La frase che ogni artista pronuncerebbe alla vigilia della partenza per un appuntamento dello spessore della Biennale di Venezia - «Oh, sono così emozionato!» - è inibita a Ruth Patir. «Sono terrorizzata. Non c'è niente di emozionante nel trovarsi in questa posizione», ammette. E nel suo sguardo color miele, che più volte si vela di commozione durante la conversazione, transita una profonda trepidazione. Che non è certo lo stato d'animo con cui avrebbe desiderato affrontare questa istituzione del mondo dell'arte, a cui gli artisti aspirano per consacrare la propria reputazione. A metà conversazione, durante l'appuntamento organizzato in studio per mostrare in anteprima alcune parti dell'installazione *Motherland*, il team del padiglione di Israele spiega che, del resto, non restava altra scelta. Soprattutto dopo le istanze di boicottaggio presentate dai sostenitori della causa palestinese e respinte con fermezza dalla Biennale e dal ministero della Cultura.

Le opere di Ruth Patir, che fanno parte di *Motherland*, e che saranno esposte alla Biennale di Venezia con la Braverman Gallery di Tel Aviv

Patir e tutta la squadra - curatrici, gallerista, addetta stampa - stanno sbrigando le ultime incombenze a Tel Aviv prima di chiudere le valigie e spostare il quartier generale a Venezia. Discutiamo dell'allestimento dell'opera in un open space inondato di luce mediterranea e mediorientale insieme, che caratterizza la micrometropoli israeliana. Ma la preoccupazione di trovarsi vittime di bullismo ideologico è l'elefante nella stanza. «Non possiamo controllare il mondo esterno», spiega Tamar Margalit, una delle due curatrici. «L'unica cosa che possiamo dominare è il progetto. E abbiamo fiducia nel suo messaggio. Pensiamo che sia davvero importante utilizzare la piattaforma della Biennale per portare voci "altre" da qui. Le persone possono vedere le cose diversamente, ma noi insistiamo sul fatto che per l'arte dev'esserci sempre uno spazio. Gli artisti non dovrebbero essere messi a tacere. Soprattutto adesso, soprattutto se vengono da questo luogo».

«C'è qualcosa di intrinseco nella struttura della Biennale, con i suoi padiglioni nazionali - riflette l'altra curatrice, Mira Lapidot, sorella di Tamar Margalit -, che è anomalo nel mondo contemporaneo. Se pensi agli artisti come individui, è un po' strano mettere sulle loro teste un'etichetta nazionale. E in questa situazione, lo stridore è diventato molto acuto. Ma gli artisti, ovunque operino, sono i pensatori più originali, le voci più critiche, spiriti liberi. Persone che lavorano in nome di sé stessi e della loro arte, che è una sorta di entità. Se rifiuti che questa sia propaganda, allora c'è spazio per insistere sul fatto che Ruth è un'artista che esprime qualcosa di personale, che ha anche una risonanza più ampia riguardo a una situazione che non tocca solo Israele».

Nel clima polarizzato che si è creato in sei mesi, a partire dal conflitto tra Hamas e Israele, anche il mondo dell'arte, un luogo per l'anima e per l'intelletto, un santuario di approfondimento, rischia di ridursi a uno stadio di cori e slogan binari. «Forse siamo ingenui - spiega Lapidot - ma crediamo che l'arte offra un luogo per esprimersi in tempi più dilatati, affrontando contraddizioni e complessità». Il tentativo di boicottaggio, peraltro, ha coinvolto anche il padiglione dell'Iran. Una sorta di paradosso che Patir spiega con ciò che sente di avere in comune con gli artisti iraniani: «Condividiamo e abbiamo interiorizzato una sorta di conflitto impossibile in cui cerchiamo costantemente di andare oltre la nostra identità nazionale, anche se il mondo occidentale ci ostacola».

Riusciamo finalmente a parlare del linguaggio artistico e del tema di *Motherland*. Il lavoro di Patir si distingue per l'uso di avanzate tecnologie dell'immagine, video animati in 3D e motion capture, messi al servizio del racconto di storie personali e private, in connessione con la realtà sociale e con l'identità nazionale. Il progetto per la Biennale è un'installazione video in quattro capitoli - *Petah Tikva (Waiting)*, *Intake*, *Retrieval stories* e *Motherland* - che raccontano una vicenda intima dell'artista.

Dopo aver ricevuto una diagnosi di mutazione genetica, vedendo messa a rischio la sua possibilità di procreare, Patir si fa strada attraverso l'odissea dell'"egg freezing", la crioconservazione in laboratorio degli ovociti, per preservare la sua fertilità. Tutti i dialoghi si basano su conversazioni avvenute davvero, nella vita reale, con dottori, amici, sua madre e un immaginario pubblico di follower online.

In *Motherland*, Patir ricorre a un alter ego che è anche una vecchia conoscenza, un filo conduttore che si ritrova nelle sue opere precedenti. Parte dalle antiche figurine femminili - risalenti all'800-600 a.C. e diffuse in tutto l'antico Levante - comunemente etichettate come statuette della fertilità, ma la cui vera identità e funzione rimangono sconosciute. «In questo lavoro, divento una di loro», dice sorridendo e pensando già all'effetto della frase successiva: «Una dea della fertilità entra in una clinica per sottoporsi a un trattamento di preservazione della fertilità». L'installazione è tanto profonda quanto spassosa. Ma ancora una volta, l'attualità ci porta per la tangente quando le curatrici spiegano l'impatto che hanno avuto - sull'allestimento per la Biennale - i pogrom del 7 ottobre sulle comunità israeliane intorno alla Striscia e la guerra a Gaza. Ci sono pochissime figurine, solo poche dozzine al mondo, rimaste intatte. Migliaia e migliaia di frammenti giacciono nei magazzini dei musei e per gli archeologi sono meno interessanti. Improvvisamente questa teoria di seni, torsi e teste tagliate, dopo il 7 ottobre è diventata un veicolo per dire qualcosa di più. Patir le ha animate, ricomposte, riportate in vita per un nuovo video, che accoglie il visitatore all'ingresso del padiglione. È una congregazione di donne in un lungo corteo di lamentazioni e proteste. Una liturgia che, spiegano ancora le curatrici, «incanala la nozione di dolore di tutte le donne. Di questa enorme, orribile devastazione. E profonda preoccupazione e rabbia. Per il fatto che siamo ancora qui a pensare alle nostre donne prigioniere nei tunnel a Gaza e a quelle palestinesi, che nella Striscia hanno perso la vita». —

Morto a Lampedusa Antoine Michel, Baglioni lo ricorda

È morto a Lampedusa il cantautore tunisino-francese Antoine Michel, che aveva aperto con la sua sigla le 10 edizioni di O' Scià, la kermesse musicale di Claudio Baglioni. "Sharabià" è diventata poi anche la sigla del programma tv di Licia Colò "Alle falde del Kilimangiaro". Era nato a Susa, in Tunisia, durante il periodo coloniale, da genitori lampedusani emigrati nel Nordafrica. Ha vissuto in Francia – tant'è che per i lampedusani era "il francese" –

L'INTERVISTA

Brenda Lodigiani Gialappa's girl

Tornano su Tv 8 le nuove puntate dello show di Santini e Gherarducci "Li seguo fin da piccola, loro sono quello che volevo fare da grande"

ADRIANA MARMIROLI

Guardi la foto di gruppo del cast del Gialappa-Show e un dubbio ti viene. Forse accusare di sessismo Marco Santin e Giorgio Gherarducci è eccessivo, ma è certo che la quota rosa del loro programma è bastevolmente ridotta: tre donne soltanto su 25 tra comici e i Neri per caso. La nuova stagione del fortunato format riprende il 10 aprile su Tv8 (e in simulcast su Sky Uno): otto puntate e due new entry «di peso», Maccio Capatonda e Max Giusti. Ospiti della prima puntata Claudia Pandolfi e Pietro Sermonti, Marco Travaglio e Stefano Accorsi, guest di *Sensualità a corte*, co-conduttrice Alessia Marcuzzi.

Co-co a rotazione a parte, a tenere alta la bandiera femminile insieme a Valentina Barbieri e Simona Gabarino, Brenda Lodigiani: è l'ineffabile Ester Ascione, androide dal carattere fumantino e dal software ballerino. Giovanissima trentenne di origini sinti, è capace di cento metamorfosi: Arisa, Annalisa, Orietta Berti, Wanda Nara, conduttrice e autrice tv, «Milanese imbruttita» e, infine, scrittrice (non comica).

Scusi, non trova che, in tre nel cast fisso, siate davvero poche?

«Siamo una minoranza in termini numerici, ma come potenza fortissime. I numeri, forse, sono ridotti perché rispecchiano la situazione generale: poche le donne della comicità».

Ma come mai? Le donne hanno un bel sense of humour. È più difficile essere accettate?

«Direi che il genere è solo uno dei tanti fattori – età, contesto, persino la rete su cui arrivi in tv. In generale mi viene da dire che è il lavoro del comico a essere complicato. Per cui no, non penso che noi donne si sia svantaggiate rispetto ai nostri colleghi».

Lei è parecchio che lavora in Tv. Pensa che verrà ricordata come l'ennesima scoperta della Gialappa?

«Questo è certo un giro di quelli giusti e fortunati in cui capitare: è la forza dei Gialappi, saper combinare cast variegati, con dentro di tutto. E poi lavorarci per renderli omogenei. E comunque questo è anche il mio di momento giusto: solo cinque anni fa forse non sarei stata all'altezza».

Brenda Lodigiani a sinistra al Gialappashow nei panni di Ester Ascione, androide dal carattere fumantino e dal software ballerino. A destra, nella sua fortunata parodia della cantante Annalisa. Il Gialappashow torna mercoledì sera con la conduzione del Mago Forest affiancato nella prima puntata da Alessia Marcuzzi. Ospiti Claudia Pandolfi e Pietro Sermonti, Marco Travaglio e Stefano Accorsi, guest di "Sensualità a corte"

Cosa faceva cinque anni fa?

«2019-2020... annus horribilis, il peggiore della mia vita. Da tempo facevo parte del cast di *Quelli che il calcio*, una nicchia comoda in cui rintanarmi. Ma questo – me ne rendo conto oggi – era a scapito della creatività, degli stimoli: fai il tuo e via. Poi improvvisamente l'hanno chiuso. Mi sono sentita mancare la terra sotto i piedi. Lo scossone mi ha costretto a rimboccarmi le maniche e a buttarmi alla ricerca di altro».

Allora, più che horribilis, l'anno della svolta, non trova?

Da quanti anni era su piazza?

«Io sono solita far risalire la data di inizio a quando ho iniziato a pagare le tasse, nel 2006: ho aperto la partita iva, l'Italia ha vinto i Mondiali, mi hanno chiamata a Disney Channel. Queste due cose insieme: avrei voluto fare festa come tutti, ma il giorno dopo avevo il mio primo servizio, un'intervista a Luca Dirisio. Niente baldoria, dunque».

I Gialappi l'hanno messa subito in squadra: contenta o spaventata?

«Non me l'aspettavo e non ci speravo: che mi scegliessero e che avessimo questo successo. Anche loro lo hanno sempre detto (magari un po' per scaramanzia). Ero una loro fan, da ragazzina sono cresciuta con i loro programmi. La nostra conoscenza non è di ieri: lavoravamo presso la stessa radio, ci si incrociava nei corridoi, scambiavamo qualche battuta, mi hanno coinvolto in qualche evento dei loro».

Si potrebbe dire che vi annusavate?

«Loro hanno sempre rappresentato quello che volevo fare da grande».

Ester Ascione è più figlia sua o loro?

«Ci abbiamo lavorato tanto. Uno dei loro autori era impallinato sull'idea dell'I. A. All'inizio non doveva essere un robot ma una specie di disturbo video che si inseriva nel programma. Ma a me piace lavorare in studio. Così lima e cambia, siamo arrivati all'androide: è cugina di un vero robot americano ma, essendo fatto in Italia, è piena di bug. Questa stagione sarà ancora peggio, più aggressiva e invadente, vorrà prendere il posto delle co-conduttrici ma alla fine a farne le spese sarà soprattutto Forest. Dentro c'è molto di me, il mio bagaglio culturale e televisivo, il trash che amo. Finalmente posso dire che servono a qualcosa tutte le ore che ho passato davanti al televisore da piccola, con buona pace dei miei».

Le piace molto maltrattare Forest?

«Lui è perfetto per questo, ma sì: io sono un'ottima persona orrenda. Faccio in scena quello che non posso nella vita. È così anche il mio nuovo personaggio, Miriam, la "Briffatrice", autrice tv specializzata nel maltrattare gli ospiti (nella prima puntata Marco Travaglio, ndr)»

Fino a maggio il Gialappa-Show, poi?

«Poi su Amazon dovrebbe arrivare "Celebrity Hunted" che abbiamo registrato ormai un anno fa. E in autunno uscire "Il Milanese Imbruttito 2": regia collettiva del Terzo Segreto di Satira, con le partecipazioni di Claudio Bisio, Paolo Calabrese e Francesco Mandelli, riprendo il personaggio della Milanese Imbruttita, contraltare al femminile di Germano Lanzoni. Durante l'estate invece riprendo il tour promozionale del mio libro».

Già il suo libro, *Accendi il mio fuoco* (Sperling & Kupfer): una vera sorpresa, non è «da comico», ma un romanzo.

«Un libro non si nega a nessuno. Ma non volevo fosse il solito assemblaggio di battute e altre amenità comiche. Così ho scelto di raccontare le mie origini per metà sinti (lo è la mamma e la sua famiglia, sparpagliata in mezza Italia) e metà "gagi", della mia vita prima di diventare la Brenda

LA FOTO

Ghali in preghiera alla Mecca per il Ramadan

In preghiera nella città santa islamica. Anche Ghali, come milioni di musulmani, si è recato alla Mecca, in Arabia Saudita. Il rapper milanese, nato da genitori tunisini arrivati in Italia negli Anni '80, ha pubblicato la foto su Instagram. «È il momento giusto per vivere la gratitudine che ho per Dio», aveva scritto prima dell'inizio del periodo di Radaman. —

dove si è avvicinato alla musica. Poi, la decisione di trasferirsi nell'isola di cui tanto aveva sentito parlare dai genitori. A Lampedusa ha abbracciato un genere musicale che fonde suoni e linguaggi di tutto il bacino Mediterraneo e aveva anche aperto un ristorante. "Tony Antoine Michel ha smesso di suonare la sua conga. Partivano le prime note e cominciava la festa. I fatti hanno un tempo. La memoria e la musica durano per sempre": così Baglioni lo ha ricordato sui social. —

"Il fabbricante di lacrime" da record su Netflix

"Il Fabbricante di lacrime" di Alessandro Genovesi, il film tratto dall'omonimo bestseller internazionale di Erin Doom, è il film più visto al mondo su Netflix, dove compare con il titolo internazionale The Tearsmith (quindi non solo nella categoria "film non in lingua inglese"). Nel cast, accanto ai protagonisti Caterina Ferioli (Nica) e Simone Baldasseroni (Rigel), anche Nicky Passarella (Billie) e Alessandro Bedetti (Lionel). Una produzione Colorado Film, il film è prodotto da Iginio Straffi e Alessandro Usai e scritto da Eleonora Fiorini e dallo stesso Alessandro Genovesi. La storia è quella di una diciassettenne che vive in un orfanotrofio dove risuona la storia di un misterioso artigiano, un fabbricante di lacrime, colpevole di aver forgiato tutte le paure e le angosce che abitano il cuore degli uomini. —

Sono cresciuta con la Gialappa's e ora posso dire che servono a qualcosa tutte le ore passate davanti alla tv, con buona pace dei miei

Quando hanno chiuso Quelli che il calcio mi è mancata la terra sotto i piedi Ma lo scossone mi ha costretto a cercare altro

Ho voluto raccontare le mie origini per metà sinti e la mia vita prima della tv, i campi nomadi e le estati dalla nonna

Lodigiani della tv, le mie estati dalla nonna, i campi nomadi, il sentirmi sempre un po' fuori luogo, sdoppiata ma anche unica».

Un'ultima domanda: le sembra più difficile far ridere oggi, arrivando dopo tg che parlano solo di guerra e altre cose orribili?

«Direi anzi che la gente ha più bisogno e voglia di ridere, per scaricare e staccare. Ci sono argomenti tabù? Non saprei. Ne risente chi fa stand up, più legato ai temi della satira e dell'attualità. Io invece (almeno per ora) preferisco i personaggi. E lì per il momento la guerra con il suo carico di violenze non è ancora arrivata». —

IL CASO

Ventura in tv con il volto semiparalizzato "Colpa del freddo, mi sto curando"

Probabile paresi del nervo facciale che aveva colpito anche Angelina Jolie e George Clooney

MICHELA TAMBURRINO

Succede, oramai sempre più spesso, che la vita vera entri in quella televisiva, diventandone protagonista. In era social nulla si tace e nulla si nasconde come ha fatto ieri Simona Ventura che in diretta tv ha addirittura richiesto l'inquadratura a piano americano per mostrare da vicino la paresi facciale che le immobilizza metà del volto. Citofonare Rai2, programma condotto da lei e da Paola Perego, si è aperto così, con la show girl pronta a consegnare al pubblico l'immagine del volto martoriato dall'improvvisa malattia. Addirittura incoraggiando il regista a non tergiversare con riprese da lontano tese ad evitarle un possibile imbarazzo. La presa d'atto di Ventura è stata netta: «Sergio, ti tolgo dall'impaccio, mi puoi anche riprendere», ha detto al regista per rendere il messaggio pubblico ancora più sincero: «Da ieri ho mezza faccia bloccata. Non è niente di che, è il freddo, mi sto curando». La co-conduttrice e amica Paola Perego l'ha incoraggiato in diretta: «Sei bella lo stesso», generando reazioni positive. Poi Ventura è tornata sull'episodio attraverso i social: «Ragazzi succede: l'importante è che sia assolutamente transitorio!! Mai mollare». Qualche minuto prima della trasmissione Ventura si era mostrata in un balletto per lanciare la puntata e in molti avevano notato qualcosa di strano sul suo volto, riferendo la sensazione sul web.

Appunto sui social si è scatenata la ridda di ipotesi da medico fai-da-te sulle possibili cause e sulle soluzioni di quella che viene normalmente chiamata emiparesi facciale o meglio paresi di Bell o paresi del settimo nervo i cui sintomi possono assomigliare a quelli dell'ictus ma in generale la causa va ricercata in un'infezione virale a volte provocata dal virus della famiglia herpes virus. Ma è spesso sconosciuta, si legge sui trattati medici, si ipotizza che giochi un ruolo l'infiammazione del nervo facciale, che può essere scatenata da virus, traumi, raffreddore o stress. I sintomi includono difficoltà a chiudere l'occhio, sorridere o muovere la fronte nel lato colpito. La cura dipende dalla causa: in alcuni casi si risolve spontaneamente, in altri si usano farmaci. La guarigione avviene in media in 2-3 mesi, ma può richiedere fino a un anno. Il freddo chiamato in causa da Ventura e che tanta ironia ha creato sui social, più inclini a sostenere la versione di stress o da conseguenze di chirurgia plastica, invece può essere ritenuta ipotesi valida. Ne parla il dottor Carlo Gargiulo, esperto di medicina generale che dagli esordi e per anni ha accompagnato da esperto Michele Mirabella in Elisir, fortunato programma di Rai3. «La paresi, aiutata dal freddo, esiste ed è data dallo sbalzo di temperatura, tipica dell'espressione di Simona Ventura con la rima boccale che scende. Componenti vere e proprie non si conoscono con precisione, noi curiamo con il cortisone e con antinfiammatori utili a formare nuovamente la guaina del nervo. Questo solo dopo aver escluso ipotesi di attacchi ischemici transitori o lesioni cerebrali. È consigliabile il riposo». Cause per lo più sconosciute e alcuno esente visto che pare colpisca persone di qualsiasi età ma in maggior parte donne.

Tanti gli incoraggiamenti dei fan, tra i quali spicca quello del fidanzato Giovanni Terzi che ha digitato: «Ogni giorno che passa più onorato di essere il tuo fidanzato. Ti amo». Anche a Mara Venier era accaduto qualcosa di simile e ne aveva parlato a Domenica in, pure lei intenzionata a non mollare, reduce da una lesione al nervo facciale seguito a un intervento ai denti del giugno 2021. «Quell'intervento ai denti mi ha rovinato la vita – disse la pubblico sbigottito – non riesco a dormire e a mangiare». Per lei occorse un intervento chirurgico. In passato anche Justin Bibier aveva coinvolto il suo pubblico postando un video drammatico: «Pregate per me, ho una paresi del volto, non posso cantare». Angelina Jolie ne fu vittima nel 2016 e pure lei non ne fece mistero: «Una paresi da stress sconfitta con l'agopuntura». George Clooney ne ha parlato in tv al Jimmy Kimmel Live mostrando al pubblico i dettagli del suo giovane volto paralizzato: «Ero un ragazzo, è stato il periodo peggiore della mia vita, ma l'esperienza mi ha reso forte». —

Simona Ventura ieri durante la diretta di Citofonare Rai2 il programma che conduce insieme a Paola Perego La foto è quella postata sui suoi profili social da Ventura stessa

Ho mezza faccia bloccata... Ragazzi, succede, l'importante è che sia assolutamente transitorio, mai mollare!

SPORT

Petrucci lucido e cosciente dopo l'incidente. I medici: "Decorso regolare"

Tanti acciacchi, ma nessuna complicazione. Non è in pericolo di vita **Gianni Petrucci**, presidente della Federbasket coinvolto in un serio incidente stradale sabato pomeriggio nei pressi di Valmontone: la prima notte in ospedale al San Camillo di Roma è trascorsa tranquillamente con la ferita alla testa in via di assorbimento, un trauma toracico e sei costole rotte. Lucido e cosciente, il decorso del quattro volte presidente del Coni «risulta regolare». Condizioni stabili e non gravi (solo contusioni) anche per la moglie Raffaela Visonà, ricoverata al Policlinico di Tor Vergata. —

PAGELLE

SUPER SZCZESNY BREMER CERTEZZA VLAHOVIC LOTTA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

7 SZCZESNY
La strepitosa deviazione sul tiro di Nico Gonzalez vale come un gol.

7,5 GATTI
Ci ha preso gusto a segnare e nessun difensore centrale in Europa viaggia con la sua media. Il 4° gol in campionato, poi, vale oro per questa Juve in crisi di risultati. Il resto è lotta e sacrificio, come da dna.

7 BREMER
Annulla l'amico Belotti (4 anni insieme nel Toro) e alza le barricate quando serve. Propizia il gol di Gatti, prendendo il palo, ma fa annullare quello di Vlahovic per sfortuna.

6,5 DANILO
Aiuta a tenere inviolata la porta.

5,5 CAMBIASO
Una serata di semi-riposo dopo tante prove ad alta intensità. Si fa solo notare per l'ammonizione (dal 30' st **ALCARAZ SV**).

6,5 MCKENNIE
Gli annullano un gol e un assist, ma non si scompone e continua a macinare gioco. Chiude sulla fascia destra dopo l'uscita di Cambiaso e dà una mano nell'assalto viola finale.

6 LOCATELLI
Si limita a guardare l'infinito e sterile possesso palla della Fiorentina. Il suo, comunque, lo fa.

6 RABIOT
Primo tempo di sostanza e qualità, nella ripresa potrebbe fare di più quando la Juve si abbassa troppo.

6,5 KOSTIC
Controlla Kayode senza troppi affanni e da un suo corner nasce il gol della vittoria. Si spinge anche in attacco, quasi provocando l'autogol di Milenkovic nel secondo tempo (dal 14' st **ILING-JUNIOR 6**: bada a non scoprire la fascia).

6,5 VLAHOVIC
Cerca con insistenza il suo primo gol da ex e lo trova per due volte, ma la Var cancella tutto quasi a voler confermare la maledizione fiorentina. Si sfoga lottando senza sosta e cucendo il gioco, ma poi sbatte contro Ranieri per eccesso di egoismo (dal 40' st **KEAN SV**).

6 CHIESA
Anche lui vittima del tabù viola, ma fa davvero poco per provare a sfatarlo (un tiro ad inizio ripresa). Meglio da suggeritore (dal 14' st **YILDIZ 6**: si sbatte e dalla foga prende pure un giallo).

Fiorentina

Chi sale
Nico Gonzalez
6

Contagiato dal grigiore, ma almeno insidia Szczesny con un tiro cross e lo esalta con una parabola al veleno.

Chi scende
Belotti
4,5

Unica punta, è talmente inconsistente da autorizzare i suoi teorici marcatori a continue scorribande. Fuori dopo 45'.

JUVENTUS	1
FIORENTINA	0

Juventus (3-5-2): Szczesny 7; Gatti 7,5, Bremer 7, Danilo 6,5; Cambiaso 5,5 (30' st Alcaraz sv), McKennie 6,5, Locatelli 6, Rabiot 6, Kostic 6,5 (14' st Iling-Junior 6);), Vlahovic 6,5 (40' st Kean sv), Chiesa 6 (14' st Yildiz 6. **All.**: Allegri 6,5

Fiorentina (4-2-3-1): Terracciano 6; Kayode 6 (39' st Dodo sv), Milenkovic 5, Ranieri 5,5, Biraghi 5,5; Bonaventura 5,5, Mandragora 5 (1' st Maxime Lopez 6); Nico Gonzalez 6, Barak 6 (16' st Nzola 6), Kouame 5,5 (16' st Beltran 6); Belotti 4,5 (1' st Sottil 6). **All.**: Italiano 5

Arbitro: La Penna 5,5

Reti: pt 21' Gatti

Ammoniti: Cambiaso, Yildiz, Beltran

Spettatori: 37.994

Federico Gatti, 25 anni, difensore, esulta dopo il gol della vittoria e fa festa con Danilo, 32 anni

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Champions più vicina

Dopo 42 giorni la Juve ritorna a vincere anche in campionato Decide una rete di Gatti Quarantacinque minuti in assoluto controllo e la ripresa in sofferenza

Tre punti in campionato dopo 42 giorni di buio, sconfitte tristi e pareggi stirati. La Juventus, già risorta in Coppa Italia, si ripete contro la Fiorentina e rafforza il terzo posto: allontanato il Bologna fermato a Frosinone (-4), tenuta a distanza la Roma vittoriosa nel derby (-7). Si potrà discutere l'estetica del gioco o non comprendere la recente crisi e la sua gestione, nessuno però può negare il rispetto di promesse e obiettivi: giusto tenere alta l'attenzione, ma la Champions è ormai ipotecata.

> La festa è completata dai risultati negativi delle pretendenti all'Europa più nobile

La rete che schioda la partita, firmata Gatti, arriva a metà d'un primo tempo senza storia: mai possesso più ingannevole, la Viola lo conquista ma non assembla uno straccio d'azione, la Juve è invece brava a cementare ogni pertugio e pungere con l'antico cinismo. McKennie s'incunea, Kostic spinge, Vlahovic solleva scudi e ricama sponde: davanti una resistenza tenue e zero repliche, non solo Szczesny vive tranquillo ma nemmeno, lontano dalla sua area, si snodano azioni meritevoli. Ne approfittano opportunamente i difensori bianconeri che, affrancati da controlli gravosi, attraversano il campo a dar manforte e non casualmente il tap-in vincente segue un palo colpito di testa da Bremer. Forse memore del suo passato a centrocampo, forse comodo in marcatura come raramente accade, il difensore-goleador è particolarmente ispirato: prima di far breccia innesca McKennie e colpisce una traversa su cui s'avventa Vlahovic, in entrambe le circostanze Terracciano è battuto ma graziato da posizioni di offside. Il centravanti serbo segna ancora poco dopo la mezz'ora ma anche stavolta, dopo un check con il Var, il fuorigioco cancella tutto: quasi destino che non debba gioire contro la squadra che è stata culla italiana e l'ha trasformato da promessa in campione.

La Fiorentina, semplicemente, non c'è, può darsi che la Coppa Italia abbia sottratto energie o la Conference League dietro l'angolo rubi concentrazioni, fatto sta che partorisce giusto un tiruccio di Biraghi e solleva un poco il ritmo solo quando incombe l'intervallo. Italiano cerca allora una svolta attraverso un ampio rimpasto di formazione, sfilando prima Mandragora, confusionario e impacciato, e Belotti, mai pervenuto, poi ravvivando la trequarti con Nzola e Beltran. Il palleggio migliora, l'intraprendenza lievita, ma a manovre fluide non corrispondono pericoli, per lo meno adesso Barak conclude nello specchio. Allegri, dal suo canto, sceglie la linea verde lanciando Yildiz per Chiesa e Iling-Junior per Kostic: il gioiello turco è subito insidioso ma Kayode è svelto nell'anticipo ma è nulla rispetto al brivido procurato a Terracciano da una deviazione di Milenkovic che sfiora l'autorete. Szczesny trema invece davvero quando deve indossare i trampoli per smanacciare sulla traversa un "tiraggiro" di Nico Gonzalez – parata isolata che vale il 7 in pagella - e quando Beltran calcia sottoporta ma il pallone carambola su Nzola: azioni che raccontano il moto d'orgoglio viola nel finale e il torto bianconero di arricciarsi un po' troppo. Stavolta, però, la difesa non tradisce e i tre punti arrivano in fondo, regalando serenità in vista del derby. —

Quarto gol per Gatti: nessun centrale in Europa segna così tanto

Quando la difesa fa la differenza "Così siamo durissimi da battere"

IL PERSONAGGIO

TORINO

Una zampata docile per scatenare un ruggito potente. Si può essere leoni anche quando sulla maglietta c'è scritto Gatti e la Juventus ha capito da tempo quanto può essere prezioso questo difensore con il vizio del gol. Abituato a rimboccarsi le maniche e a sistemare le cose, che sia un cantiere o una partita di Serie A poco cambia per lui, Federico Gatti ha saputo regalare ai bianconeri una vittoria fondamentale per tornare in Champions. Al momento giusto si è fatto trovare al posto giusto, sfruttando le reminiscenze delle giovanili quando veniva schierato anche come attaccante. Così al 21' ha infilato in rete il comodo tap-in dopo il palo colpito da Bremer e soprattutto ha evitato la trappola-Var che ha cancellato le esultanze di Vlahovic e McKennie.

Il ritorno del cortomuso va a braccetto con l'exploit di un difensore centrale capace di segnare 4 gol in questo campionato: un record europeo, visto che nei cinque principali tornei continentali (Premier, Liga, Bundesliga, Ligue 1 e Serie A) nessuno vanta questo bottino. E tutte le rete di Gatti sono state decisive per vincere: roba da serial winner per come ha sbloccato il derby dello scorso 7 ottobre, ha regalato a Monza il successo all'ultimo secondo, ha gelato il Napoli nella notte dell'8 dicembre e ora ha fatto uscire la Juve dalla crisi di risultati in campionato. «Questa è una vittoria importantissima – dice il 25enne difensore torinese -: arrivavamo da due mesi difficilissimi, questo successo e quello di martedì in Coppa Italia ci danno tanto morale. Ora ci giochiamo la vita e dobbiamo farci trovare pronti, ma con questo spirito siamo durissimi da affrontare».

Federico Gatti, 25 anni

Mettere la firma su 16 punti è roba da bomber e Gatti non crede ai propri occhi. L'urlo liberatorio per l'1-0 forse è arrivato anche nella casa dei nonni, a due passi dall'impianto juventino, dove spesso Gatti fantasticava di giocarci un giorno. Il sogno è realtà, anche perché ben 5 delle sue 6 reti bianconere l'ha realizzate allo Stadium. «Questo gol l'avevamo preparato con Bremer – scherza -: un po' di fortuna ci vuole, però mi dispiace per Gleison che ha preso il palo e per Vlahovic che vuole segnare ad ogni partita. Speriamo li tenga per le prossime partite». G.ODD. —

Basket: Bologna ok, Brescia in testa

Milano, Bologna e Venezia ai playoff. Serie A (26ª): Brescia-Tortona 72-65; Sassari-Pesaro 91-96; Varese-Napoli 113-79; Cremona-Scafati 68-63; Brindisi-Treviso 93-75; Venezia-Bologna 70-89; Milano-Trento 91-86, Pistoia-Reggio 83-82. Cass.: Brescia 38, V. Bologna 36, Venezia, Milano 34. —

Volley: playoff, Monza batte Trento

In gara-3 delle semifinali playoff di volley maschile Monza batte Trento per 3-2 e riapre la serie. Ora i Campioni d'Italia conducono per 2-1 ma giovedì sono attesi ad un confronto acceso. Perugia supera Milano per 3-1 e passa in vantaggio per 2-1 nella serie. —

Nuoto: Curtis, record del mondo jr.

Sara Curtis da applausi ai campionati italiani di nuoto di categoria a Riccione. L'azzurra, 17 anni di Savigliano, ha stabilito il record mondiale juniores nei 50 dorso in 26"08, migliorando il 26"13 di Olivia Smoliga (Usa). La Curtis, allenata da Thomas Maggiora, è qualificata per i Giochi. —

Serie B, il Venezia fa 0-0 a Ascoli

Nel posticipo di serie B, il Venezia non va oltre il pareggio (0-0) sul campo dell'Ascoli e perde un po' di terreno dal secondo posto occupato dal Como. Il Parma rimane sempre in testa a quota 66, poi i lariani a 61, terza la Cremonese a 59 e, poi, il Venezia. —

FUORICAMPO

PAOLO BRUSORIO

Basta un tempo vecchio stile per rimettersi in sicurezza

La Juventus inizia la propria partita sapendo che il Bologna le ha tolto il fiato sul collo e la finisce scavando un margine di sicurezza sul quarto posto, quindi sulla qualificazione Champions. Fermiamoci qui visto il secondo tempo bianconero di sofferenza, quasi una sorpresa per come sono andati i primi 45 minuti quando la Fiorentina pesa una piuma. Per dire: il possesso palla viola raggiunge il 66% (finirà al 76%) ma non se ne accorge nessuno. Soprattutto, non se ne accorge Szczesny: per mezz'ora la metà campo della Juventus è un prato perfetto per il picnic da quanto è poco calpestato. I bianconeri rispolverano l'aggressività dei bei tempi, voce grossa e marcature asfissianti. Tre gol annullati al prezzo di uno buono: la Var vede, Gatti provvede. La rete del vantaggio è figlia di un corner, specialità della casa: di certo lo schema migliore da inizio stagione. Aria diversa nella ripresa: la Juventus è «la copia di mille riassunti», la Fiorentina, dopo aver buttato un tempo, dà segnali di vita, mette un paio di brividi allo Stadium e manda i bianconeri in trincea. Tre punti che non cambiano il giudizio sul gioco della Juventus, ormai siamo fuori tempo massimo, ma che danno un seguito alla Coppa Italia e mettono al riparo dai temporali. Se in modo definitivo o no, lo dirà il derby di sabato.

Hai detto derby? Scontri prima della partita, osceni cori razzisti, un ex giocatore (Radu) con il logo SS sulla felpa e uno, invece in campo (Mancini), che per festeggiare la vittoria della Roma decisa dal suo gol agita una bandierone della Lazio con un ratto al posto dell'aquila. Benvenuti al derby della Capitale, sempre più suburra purtroppo esportata anche fuori dal raccordo anulare. La delinquenza dei tifosi, l'ignoranza dei calciatori: Mancini, che fa pure lo stupito ("un po' di goliardia ci può stare") veste la maglia azzurra e ci chiediamo che cosa ne pensi il ct Spalletti, attento ai dettagli etici, della provocatoria sbandierata da ultrà. Il calcio ha la straordinaria capacità di farsi del male da solo e sta abusando del proprio potere che però non è inesauribile. Adesso torniamo pure ad accapigliarci sulla Var. —

Il tecnico croato ne ha persi quattro su cinque: sabato si gioca gran parte della sua credibilità
All'andata le lacrime, al Grande Torino deve invertire la rotta per nobilitare tre anni di lavoro

A Juric è rimasto un derby "Possiamo far felici i tifosi"

IL RETROSCENA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Empoli brucia, ma va dimenticata in fretta: lo dice il tecnico granata Juric, lo sottolinea il capitano del Toro Rodriguez. Empoli brucia per il modo in cui è maturata la sconfitta, un ko frutto di errori individuali e di un collettivo che quando tira fa poco male.

Oltre Empoli c'è il derby e c'è un allenatore chiamato ad invertire la rotta, la sua, quando incrocia la Juve: quattro rovesci e un pari il bottino, magro, di Juric. Il sesto appuntamento dell'allenatore di Spalato con i bianconeri ha un significato ancora più profondo. Il motivo? Far felici i tifosi è la missione di un tecnico che i tifosi non ha fatto felici ad ogni duello cittadino: gol presi, spesso, in fotocopia e, all'andata del campionato in corso, il punto emotivo più basso perché Juric non riuscì a trattenere le lacrime per il senso di incompiutezza al termine del 2-0 allo Stadium.

Sabato, ci risiamo. «La squadra sta bene, fisicamente e nella testa: possiamo regalare una gioia al nostro pubblico...», così l'allenatore prima di salutare la cittadina toscana. Juric ha l'occasione della vita, quella con il granata addosso: vincere per nobilitare un lavoro lungo tre anni e che ha bisogno di un colpo di magia per restare impresso nella memoria. Il calcio, si sa, dimentica tutto e in fretta, ma un derby vinto, alla luce del curriculum del recente passato, rimane come il migliore dei testamenti possibili. L'Europa farà da spartiacque tra una stagione da record, o quasi, ed un campionato che scivolerebbe nell'anonimato. E sull'Europa si misurerà il Toro del futuro, con Juric - difficile, ma non impossibile - o senza Juric: nell'attesa è il derby che può regalare luce al cammino cominciato nell'estate del 2021.

Empoli va cancellata perché il passo falso non è frutto di novità nella versione negativa del termine, ma di qualcosa già visto e rivisto. Juric ha nella testa il Toro per il derby e nella testa ha, soprattutto, chiari da dove potranno arrivare i pericoli: guai a farsi beffare sulle palle da fermo e in quota. Il tecnico croato, ogni stagione, ha aggiunto conoscenze di Torino e del Toro e ora che è arrivato il momento di tirare le somme sbagliare l'ennesimo faccia a faccia con i bianconeri farebbe pesare di più le cose meno belle. Cosa si porterà via da questa avventura è stata una delle domande pre Empoli e la risposta è rimasta appesa: portarsi via, in caso di addio, 90' contro la Juve ricchi d sorrisi sarebbe, per Juric qualcosa di prezioso ed indelebile. Far felici i tifosi è l'unica sua missione, fino ad ora non c'è riuscito se non per piccole e momentanee parentesi: ad ogni bivio è spuntata la beffa. —

Ivan Juric, 48 anni, sulla panchina del Toro ha ottenuto due decimi posti consecutivi in campionato

RICARDO RODRIGUEZ
CAPITANO DEL TORINO

La squadra sta bene dobbiamo mettere da parte subito la sconfitta di Empoli sabato faremo bene

115
le partite vissute dal tecnico croato sulla panchina del Toro dall'agosto 2021

Il Monza ospita il Napoli

Partita	Risultato
Salernitana-Sassuolo	2-2
Milan-Lecce	3-0
Roma-Lazio	1-0
Empoli-Torino	3-2
Frosinone-Bologna	0-0
Monza-Napoli	2-4
Cagliari-Atalanta	2-1
Verona-Genoa	1-2
Juventus-Fiorentina	1-0
Udinese-Inter (Dazn-Sky)	Oggi ore 20.45

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Inter*	79	Monza	42
Milan	68	Genoa	38
Juventus	62	Cagliari	30
Bologna	58	Lecce	29
Roma	55	Empoli	28
Atalanta *	50	Udinese*	28
Napoli	48	Verona	27
Lazio	45	Frosinone	26
Torino	44	Sassuolo	25
Fiorentina *	43	Salernitana	15

* = una partita in meno

Prossimo turno

Partita	Orario
Lazio-Salernitana (Dazn)	venerdì ore 20,45
Lecce-Empoli (Dazn)	sabato ore 15
Torino-Juventus (Dazn)	ore 18
Bologna-Monza (Dazn-Sky)	ore 20,45
Napoli-Frosinone (Dazn-Sky)	Domenica ore 12,30
Sassuolo-Milan (Dazn)	ore 15
Udinese-Roma (Dazn)	ore 18
Inter-Cagliari (Dazn)	ore 20,45
Fiorentina-Genoa (Dazn)	Lunedì ore 18,30
Atalanta-Verona (Dazn-Sky)	ore 20,45

LOTTA SALVEZZA. CAGLIARI IN FESTA, ATALANTA BATTUTA IN RIMONTA. IL VERONA LASCIA STRADA AL GENOA

Frena il Bologna, gol d'autore del Napoli a Monza

Frena il Bologna a Frosinone, si diverte il Napoli a Monza dopo un primo tempo di grande sofferenza. I rossoblù di Thiago Motta soffrono il caldo e il terreno «secco» come lo ha definito lo stesso tecnico degli emiliani: clamoroso è l'errore di Ndoye all'ultimo secondo quando, dopo aver colpito la traverso, calcia in tribuna a porta vuota. I campioni d'Italia vanno sotto a Monza, poi si rialzano e servono un poker che fa autostima: da ricordare le magie sui gol di Politano e Zielinski. Balla la Sardegna per il successo, in rimonta, dei ragazzi di Claudio Ranieri sull'Atalanta. Piange Verona perché la sconfitta casalinga col Genoa può costare caro, carissimo per la salvezza. —

FROSINONE 0 – BOLOGNA 0

Frosinone (3-4-2-1): Turati 7; Okoli 6,5, Romagnoli 6, Bonifazi 6; Zortea 6, Mazzitelli 6,5 (40' st Garritano sv), Barrenechea 6,5, Valeri 5,5 (20' st Lirola 6); Soulé 5 (40' st Cuni sv), Reinier 6 (20' st Brescianini 6); Cheddira 5,5 (31' st Seck 6)
All. Di Francesco 6,5

Bologna (4-1-4-1): Skorupski 7; Posch 6, Lucumi 6,5, Calafiori 5, Kristensen 5,5 (31' st Lykogiannis 6); Freuler 6; Orsolini 6 (31' st Ndoye 5), Aebischer 5,5 (24' st Fabbian 6), Ferguson 5,5, Saelemaekers 5 (1' st Urbanski 6); Zirkzee 5 (37' st Castro sv)
All. Thiago Motta 5,5

Arbitro : Orsato 5,5

Ammoniti: Saelemaekers, Romagnoli, Kristensen, Urbanski

MONZA 2 – NAPOLI 4

Monza (3-4-2-1): Di Gregorio 6; Izzo 5, Mari 5, Caldirola 5; Birindelli 5,5 (31' st Kyriakopoulos 5,5), Akpa Akpro 5,5 (9' st Bondo 5), Gagliardini 5 (31' st V. Carboni sv), Zerbin 5,5 (9' st Ciurria 5); Colpani 6, Mota 6 (27' Maldini 5); Djuric 6
All.: Palladino 5

Napoli (4-3-3): Meret 6; Di Lorenzo 6, Rrahmani 5,5, Juan Jesus 5,5, Olivera 6 (35' st Mario Rui sv); Anguissa 6, Lobotka 6, Zielinski 7 (23' st Cajuste 6); Ngonge 6 (10' st Politano 7,5), Osimhen 8, Kvaratskhelia 7 (23' st Raspadori 7)
All.: Calzona 7

Arbitro: Doveri 5,5

Reti: pt 9' Djuric; st 10' Osimhen, 12 Politano, 16' Zielinski, 17' Colpani, 24' Raspadori

Ammoniti: Ngonge, Akpa Akpro, Caldirola

CAGLIARI 2 – ATALANTA 1

Cagliari (4-1-4-1): Scuffet 6; Nandez 6 (34' st Zappa sv), Mina 7, Dossena 6, Augello 7 (34' st Azzi sv); Deiola 6 (40' st Wieteska sv); Oristanio 6, Sulemana 7, Makoumbou 6, Gaetano 6,5 (34' st Viola 7); Shomurodov 6,5 (21' st Luvumbo 6) **All.**: Ranieri 7

Atalanta (3-4-1-2): Carnesecchi 6; Toloi 5,5, Djimsiti 5,5, Kolasinac 6; Hateboer 5,5 (1' st Bakker 5,5, 40 st Ruggeri sv), De Roon 6, Ederson 6, Zappacosta 6 (21' st Holm 5,5); Koopmeiners 6 (10' st De Ketelaere 5,5); Scamacca 6,5 (10' st Touré 5), Lookman 5. **All.**: Gasperini 5,5

Arbitro: Rapuano 6

Reti: pt 13' Scamacca, 42' Augello; 43' st Viola

Ammoniti: De Roon, Zappacosta, Deiola, Nandez, Toloi, Luvumbo

VERONA 1 – GENOA 2

Verona (4-2-3-1): Montipò 5,5; Centonze 5, Coppola 6, Dawidowicz 5,5, Cabal 5,5; Suslov 5,5 (20' st Mitrovic 5,5), Duda 5,5 (1' st Dani Silva 6), Serdar 5,5 (38' st Folorunsho sv), Lazovic 5,5 (20' st Swiderski 6); Bonazzoli 6,5 (28' st Henry 5,5), Noslin 5. **All.**: Baroni 5

Genoa (3-5-2): Martinez 6,5; De Winter 5,5, Bani 6, Vasquez 6; Sabelli 5,5 (28' st Spence sv), Frendrup 6,5, Badelj 6,5 (21' st Thorsby 6), Messias 6, Haps 6,5; Gudmundsson 7 (43' st Ankeye sv), Ekuban 7 (21' st Bohinen 6). **All.**: Gilardino 7

Arbitro: Manganiello 6

Reti: pt 8' Bonazzoli, 45' Ekuban; st 13' Gudmundsson

Ammoniti: Centonze, Gudmundsson, Duda, Serdar

F1: doppietta Red Bull in Giappone, Sainz sul podio davanti a Leclerc
"Una volta risolti i problemi in qualifica potremo toglierci soddisfazioni"

Verstappen torna re ma la Ferrari sorride "Grandi progressi"

L'ANALISI

JACOPO D'ORSI

Lo chiarisce subito Max Verstappen: «Gara perfetta». E ancora: «L'unico problema sono state le due partenze». Dopo, come spesso accade, nessuno l'ha più visto fino alla bandiera a scacchi: 3ª vittoria consecutiva a Suzuka, uno dei suoi giardini preferiti, 3ª stagionale, 57ª in carriera, 20ª nelle ultime 22 gare. Numeri che ingrassano a vista d'occhio, ora la percentuale di successi ha scavallato il 30% collocandolo tra Michael Schumacher (appena superato) e Lewis Hamilton (prossimo obiettivo). Non male per chi già in primavera ha prenotato il quarto Mondiale, mentre tra i fiori di ciliegio Sergio Perez completava la doppietta Red Bull. Lo sapevamo: se a Super Max non succede qualcosa, come i freni arrosto di Melbourne, è quasi impossibile accomodarlo lontano dal gradino più alto del podio. Se non fosse stato per Charles Leclerc e Carlos Sainz, fugaci leader dopo i pit-stop, l'olandese avrebbe pure aggiunto un Grand Chelem alla collezione.

In arrivo a Imola gli aggiornamenti per colmare il gap con i campioni

Eppure la Ferrari è andata ben oltre il ruolo di intralcio statistico, confermando tutti i progressi soprattutto nel passo gara. «Abbiamo fatto un salto avanti enorme nella gestione gomma e nelle curve ad alta velocità, Suzuka ne è un ottimo esempio», è l'analisi del team principal Frederic Vasseur. Sul circuito tabù, mai conquistato dal 2004, rispetto a sei mesi fa la Rossa ha dimezzato il distacco da 44" a 21", sorpassando e seminando il resto della concorrenza: nettamente battuta la McLaren, dispersa la Mercedes. Sainz, sempre più leader dall'alto del 2-1 in qualifica e del 3-0 in gara su Leclerc, ha superato anche il compagno di squadra per riprendersi il podio che la seconda sosta gli aveva tolto. Di nuovo impeccabile la gestione del team, con Charles avvertito via radio: «La tua gara è con Norris, non perdere tempo». «Scelta facile perché erano su strategie diverse - così Vasseur -, di fatto non c'è stato un vero duello». Sainz, che sarebbe più vicino alla Mercedes per il 2025, incassa e sorride: «Per me è un avvio di stagione perfetto, la macchina mi consente di spingere. È tutta un'altra cosa. Vedremo gli aggiornamenti, ma su altri circuiti potremo giocarcela».

Gli aggiornamenti, già. La Red Bull ha presentato un consistente pacchetto (fiancate e fondo) in Giappone, mentre la Ferrari si è limitata a un dettaglio sulle sospensioni posteriori. Il primo robusto make-up aerodinamico è atteso a Imola, per il 7° Gp, con l'obiettivo di dare l'assalto ai campioni del mondo. Nel frattempo bisognerà migliorare anche in qualifica, da punto di forza a recente tallone d'Achille di Leclerc. Il monegasco, 8° al via, ha rimediato con una grande rimonta, agevolata dall'ottima gestione delle gomme nella prima fase del Gp, che gli ha consentito di effettuare un solo pit-stop. Il quarto posto però non può bastargli: «Se fossi contento per questo dovrei stare a casa - ha ammesso -, ma in gara siamo molto forti e il feeling c'è sempre stato». Il problema è stato individuato nei giri di preparazione prima di andare a caccia della pole: «Nelle ultime due qualifiche ho faticato a mettere in temperatura gli pneumatici, quando troveremo la causa ci potremo togliere delle soddisfazioni». E lui è il primo a non vederne l'ora. —

Max Verstappen, 26 anni, sul podio con Carlos Sainz (29)

FREDERIC VASSEUR
TEAM PRINCIPAL DELLA FERRARI

Bene la Ferrari in gara, va migliorato il sabato. Red Bull davanti, bisogna mettere pressione

LA CORSA AI RAGGI X — GP DEL GIAPPONE

COSÌ ALL'ARRIVO

	PILOTI	TEMPO
1	Max Verstappen (Ola, Red Bull)	1:54:23.566
2	Sergio Perez (Mex, Red Bull)	+12.535s
3	Carlos Sainz (Spa, Ferrari)	+20.866s
4	Charles Leclerc (Mon, Ferrari)	+26.522s
5	Lando Norris (Gbr, McLaren - Mercedes)	+29.700s
6	Fernando Alonso (Spa, Aston M. - Mercedes)	+44.272s
7	George Russell (Gbr, Mercedes)	+45.951s
8	Oscar Piastri (Aus, McLaren - Mercedes)	+47.525s
9	Lewis Hamilton (Gbr, Mercedes)	+48.626s
10	Yuki Tsunoda (Jpn, Alphatauri - Red Bull)	+1 giro

RITIRATI
- Zhou Guanyu — Sauber - Ferrari
- Daniel Ricciardo — Alphatauri - Red Bull
- Alexander Albon — Williams - Mercedes

	MONDIALE PILOTI	P.ti
1	Max Verstappen	77
2	Sergio Perez	64
3	Charles Leclerc	59
4	Carlos Sainz	55
5	Lando Norris	37

	MONDIALE COSTRUTTORI	P.ti
1	Red Bull	141
2	Ferrari	120
3	McLaren-Mercedes	69
4	Mercedes	34
5	Aston Martin-Mercedes	33

GIRO VELOCE
Max Verstappen 1'33"706

PROSSIMA GARA
GP DI CINA
Domenica 21 aprile, ore 9
tv: Sky Sport

WITHUB

PAGELLE

LA RESA DI LEWIS ARRIVA VIA RADIO ALONSO ESAGERA

9 VERSTAPPEN
Tris consecutivo a Suzuka come Schumacher, versa qualche goccia di sudore solo nelle due partenze. Perez (8) lo protegge anche se non ce ne sarebbe bisogno.

8 SAINZ
È sempre stato solido e affidabile, ma dopo aver ricevuto il benservito da Vasseur si è trasformato in un leader.

7 LECLERC
«Mentirei se dicessi di essere felice per le vittorie di Sainz», ha ammesso con sincerità giovedì. Dunque i suoi sorrisi dopo un'altra gara da gregario, al netto della bella rimonta, meritano la candidatura all'Oscar: urge una sveglia, soprattutto il sabato.

6,5 ALONSO
Vince a chi la spara più grossa: «È stato uno dei cinque migliori weekend della mia carriera». Va bene che deve mettersi in vetrina, però non esageriamo.

5 HAMILTON
Quel «devo lasciar passare George?» sussurrato via radio davvero non si può sentire dal grande Lewis: si giustifica con il danno rimediato in un contatto con Leclerc. Certo, la Mercedes (4) è la caricatura dell'auto che fu.

4 ALBON
Distrugge di nuovo uno dei due telai della Williams, spedito in fretta e furia in Inghilterra per essere riparato: lo fanno apposta? J. D'O.

DA CAMPIONE DEL MONDO MEGLIO DI MERCKX

Dopo il Fiandre, la Roubaix Fenomeno Van der Poel trionfo con la fuga di 60 km

DANIELA COTTO

A braccia aperte con gli occhi rivolti al cielo. Mathieu Van der Poel esce dall'Inferno del Nord con classe e potenza e si prende la Parigi-Roubaix. Attacca a 60 chilometri dal traguardo e saluta tutti. Sembra al volante di una fuoriserie, come l'altro cannibale olandese, Max Verstappen. La differenza è che Mathieu va in bici e spinge con una tale potenza che sembra volare. Confeziona un'impresa leggendaria (su Philipsen e Pedersen) perché vince la Roubaix in maglia iridata la domenica dopo il Fiandre, una combinazione riuscita prima di lui solo a Rik VanLooy nel 1962. Neppure Eddy Merckx ha fatto come lui. La sua è stata una dimostrazione di forza. «Ho avuto una grande giornata e non ho mai avuto paura che mi potesse accadere qualcosa, anche se alla Roubaix l'imprevisto è sempre dietro l'angolo».

Divora i 259 chilometri della corsa, gestisce il tratto di pavé, gioco imparato alla perfezione grazie agli allenamenti e alle gare di ciclocross e mountain bike, ed entra senza problemi nella Foresta di Arenberg usando grande intelligenza tattica nella chicane delle polemiche. Insomma un capolavoro. «Non avevo la spia della fatica accesa e mi sono divertito, Nel velodromo mi sono goduto ogni momento».

Mathieu Van der Poel, 29 anni

Quella sfoggiata ieri è la migliore versione di Vdp, come lo chiamano nel circuito. Deciso, sempre in controllo e molto focalizzato. Ieri è stato anche il primo a fare il "back to back" dopo Tom Boonen, che vinse nel 2008 e nel 2009. A 29 anni è un corridore maturo e l'irruenza degli anni giovanili è solo un ricordo. Predestinato con il dna del campione, figlio e nipote d'arte (il nonno materno era Poulidor), fidanzato con Roxanne, influencer e collaboratrice nel settore marketing di Porsche, ama il motocross e l'Italia (ma non sarà al Giro). Il suo calendario di aprile è tutto occupato: domenica 14 sarà in gara all'Amstel Gold Race poi, domenica 21 alla Liegi-Bastogne-Liegi dove ritroverà Tadej Pogacar per una corsa tra stelle. —

L'INTERVISTA

Jannik Sinner

"State esagerando, non sono perfetto Lascio i piatti sporchi nel lavandino"

Il n. 2 del mondo torna sulla terra a Monte-Carlo: "Ho imparato a vincere i match che contano e a giocare senza pensare tanto. Io portabandiera ai Giochi? Deve farlo chi ha già vinto un oro"

STEFANO SEMERARO

MONTE-CARLO

Metti un pomeriggio al Country Club di Monte-Carlo, una chiacchierata vista mare con Jannik Sinner. «Vista Sonego», corregge Jan in versione battutista, buttando un occhio all'amico e compagno di doppio con cui debutta oggi nel torneo e che qualche metro più sotto sta lottando contro Bautista Agut.

Sinner il buono, che oltre a ramazzare trofei soccorre gli spettatori, regge l'ombrellone alla raccattapalle, piace ai grandi e ai piccini. Santo subito: non sarà troppo?

«Eh, forse un po' state esagerando. Perché sono tutte cose che \faccio in maniera spontanea, senza pensarci: se uno spettatore sta male in tribuna è ovvio soccorrerlo. Poi in campo sono serio, ho i miei rituali, ma quando finisce la giornata o piove e devi interrompere il match io scherzo, rido. Sono sempre stato così, la differenza è che ora ho più telecamere puntate addosso».

Ci dice un suo un difetto? Basta uno.

«Ho gli stessi difetti di tutti i ragazzi, quando finisco di mangiare non lavo i patti, li lascio lì due giorni… E a volte mi arrabbio anch'io. Ma va capito il momento, ce n'è uno per scherzare e uno per arrabbiarsi. Come tennista a volte ho troppa fretta di imparare, di aggiungere cose, mentre la fretta è il nemico più grande perché ti fa perdere lucidità. E invece di aiutarti, ti frega».

Djokovic, da numero uno del mondo, sostiene che il migliore oggi è lei: perché ha imparato a vincere i match che contano.

«All'inizio era impossibile. Se ci riesco ora vuol dire che ho imparato da ciò che ho vissuto. Non è detto che vinca tutte le partite nemmeno ora, ma è vero che la differenza sta proprio lì. Per mesi ho fatto sempre quarti, ottavi, qualche volta semifinale, tutti risultati ottimi, soprattutto nei grandi tornei. Mancava l'ultimo passo, ora è arrivato ed è cambiato tutto».

Per Wikipedia è alto uno e 88, ma da vicino sembra più alto e più robusto.

«Sono uno e 92, uno e 93…».

La variante sono i riccioli. Per il tennis di oggi serve un fisico bestiale?

«Fino a due anni fa non ho mai lavorato tanto con i pesi. Stavo ancora crescendo e non era salutare per il fisico, rispetto a molti altri della mia età ero in ritardo da quel punto di vista, ne ho approfittato per dedicarmi ad altri aspetti, come il movimento in campo, che si sono rivelati molto utili».

Ora sta recuperando anche con la palestra?

«Solo io e il mio team sappiamo quanto tempo ci passo. Ma sto bene. Ho giocato tutto l'anno scorso senza problemi e questo mi ha consentito di dare sempre il meglio, settimana dopo settimana».

Quanto è migliorato, in percentuale?

«Non saprei: mai stato bravo con i numeri. Sicuramente il salto di qualità è stato sia fisico sia tattico. Ora riesco a giocare senza pensare tanto. Prima invece sì, e non ero fluido. Adesso sono in grado di applicare la tattica giusta a seconda degli avversari. Ma per riuscirci devi essere consapevole di poter eseguire certi colpi, che prima non sapevo fare. E in questo c'entra molto Simone (Vagnozzi, il suo coach, ndr)».

Dopo mesi trionfali sul cemento ora le tocca la terra. Preoccupato?

«Non è la mia superficie migliore. In passato mi è capitato di faticarci un po', e la scorsa stagione non è stata fra le migliori. Ma i miei primi quarti in uno Slam li ho raggiunti al Roland Garros, e li ho fatti anche a Roma. Sarà una stagione lunga e complicata, ma credo di poter giocare bene anche sul rosso».

Già da Monte-Carlo?

«Non ho grandi aspettative. Questa settimana la prendo come l'opportunità di fare un misto di allenamento e partite. Gli obiettivi chiave saranno il Roland Garros e le Olimpiadi, e Roma che per me è molto importante».

C'è chi la vuole portabandiera azzurro ai Giochi: ci sta?

«Secondo me è giusto che lo faccia chi ha già vinto una medaglia d'oro. Per me sarà la prima volta. Sento di aver contribuito insieme ad altri a far crescere il nostro tennis, ma ci sono atleti che hanno costruito la carriera sulle Olimpiadi, e lavorano quattro anni per una gara. Ho letto una intervista a Usain Bolt in cui diceva: "io lavoro quattro anni per correre in meno di 10 secondi, e c'è chi vorrebbe risultati dopo due mesi". Per loro è un appuntamento fondamentale. Per noi tennisti anche, ma fra Slam, Masters 1000 e Coppa Davis abbiamo più occasioni. Detto questo, se mi chiedono di farlo, mi farà molto piacere».

Da spettatore che gare andrà a vedere a Parigi?

«Ancora non lo so, vediamo. Sicuramente l'atletica. E mi piace molto l'idea di poter incontrare atleti di tante discipline, di confrontarmi con loro».

Oltre che in campo non se la cava male neanche come attore negli spot televisivi: il regista ha apprezzato?

«Eh, sembra facile, ma non è così. C'è tanto lavoro dietro, e io cerco di dare il meglio, sempre. Ma il mio forte rimane il tennis».

Dopo suo padre in veste di cuoco, vedremo altri del clan accompagnarla nei tornei?

«Al momento va bene così. Mia madre, che non guarda mai le partite, ora ha iniziato a rispondermi quando la chiamo, perché ha un po' più di tempo libero. Mio fratello lavora, quindi non può seguirmi. La novità è che a Indian Wells c'era il mio miglior amico: ha avuto modo di vedere come funziona la mia vita adesso, ma anche di capire che non sono cambiato. Che vinca o che perda, alla fine sono uguale a quando mi ha conosciuto a scuola».

Dove ci sono gli affetti, c'è casa.

«Sono contento di poter tenere le persone che amo vicino a me. Mi aiuta molto. Vincere ha un peso, ma le cose più importanti restano la mia famiglia, gli amici, le persone a cui voglio bene». —

Jannik Sinner 22 anni di San Candido ora è numero 2 del mondo Nel torneo di Monte-Carlo debutta oggi in doppio con l'amico Lorenzo Sonego

> A volte ho troppa fretta di imparare ma è sbagliato perché ti fa perdere lucidità

> Mia madre adesso ha iniziato a rispondermi quando la chiamo ha più tempo libero

Tennis, risultati e programma

Musetti, gran colpo: battuto Fritz (n.13)

Lorenzo Musetti (foto) illumina la serata di Monte-Carlo, battendo 6-4 6-4 il n.13 Atp Taylor Fritz. L'aria - e la terra - del Principato, dove nel 2023 eliminò Djokovic, si addicono al neo-papà: «Mi sono piaciuto nell'atteggiamento e per come sono riuscito a disinnescare il suo servizio». Lorenzo che al 2° turno ha il vincente fra Fils e Mannarino e al 3° potrebbe ritrovare Djokovic che a 36 anni e 371 giorni oggi diventa ufficialmente il più anziano n.1 strappando l'ennesimo record a Federer. Bene anche Luca Nardi, 5° italiano in tabellone dopo aver superato nelle qualificazioni 3-6 6-4 6-4 Muller (Fra). Fuori Sonego, battuto 6-1 2-6 6-2 da Bautista Agut. Oggi (tv Sky) Nardi-Auger Aliassime (1° match dalle 11), Arnaldi-Nagal (2° match); Sinner/Sonego-Gille/Vliegen (4° match), Musetti/Jarry-Gonzalez/Molteni (2° dalle 13). —

SUPERA 7-5 6-2 CARBALLES BAENA E VINCE L'ATP 250: "GLI ULTIMI DUE ANNI SONO STATI DURI"

Berrettini, la nuova vita ricomincia a Marrakech

Matteo Berrettini vince il primo titolo Atp dopo due anni di sofferenza nera, battendo 7-5 6-2 lo spagnolo Carballes Baena (n. 64 Atp) nella finale del «250» di Marrakech, e la tentazione è di dare il merito all'effetto Sinner. Però Matteo c'era già prima, è stato lui insieme con Marco Cecchinato a dare la prima spinta a una palla di neve che ora è diventata valanga azzurra. Da oggi The Hammer torna nei top 100, numero 84, con lui sono nove gli italiani fra i primi 100 del ranking, a un passo dal record di dieci dell'aprile 2021. A Houston Darderi è arrivato in semifinale, come Sara Errani a Bogotà, da Monte-Carlo arrivano anche le belle notizie della vittoria di papà Musetti e della qualificazione di Luca Nardi; insomma, è tutta una rinascita.

Matteo Berrettini, 27 anni

Berrettini dice bye bye alla jella e benvenuto all'ottavo titolo in carriera, il primo dopo la doppietta al Queen's del 2022 (l'ultimo sulla terra risaliva a Belgrado nel 2021) che arriva dopo i sette mesi di stop per l'infortunio alla caviglia. L'ora più buia, in cui l'ex numero 6 del mondo ha anche pensato al ritiro definitivo. «Questo è solo l'inizio», dice alzando il coppone, quarto italiano nell'albo d'oro dell'Open del Marocco. «Gli ultimi due anni sono stati duri, il mio corpo non mi permetteva di giocare, il tennis mi è mancato. Grazie a chi era qui (il vice coach Alessandro Bega e il fisio Daniel Pohl, ndr) e a chi era a casa, che ha reso possibile il mio rientro. Ringrazio anche la mia famiglia, poi oggi è il compleanno di mio zio: tanti auguri». Stamattina è volato a Monte-Carlo, dove ha ottenuto una wild card, domani sarà di nuovo in campo contro il n. 50 Atp Miomir Kecmanovic. Ha ragione lui: il Marrakech Express è solo una (ri)partenza. SEME —

Pallavolo Femminile Serie A1 TIGOTA' STAGIONE 2023-2024

PLAYOFF SEMIFINALE

GARA 2

PalaIGOR - Novara

MERCOLEDÌ
10/04 h 19:00

IGOR VOLLEY
vs CONEGLIANO

Gorgonzola IGOR Volley NOVARA

IGOR Gorgonzola Piccante

IGOR Gorgonzola Dolce

VI ASPETTIAMO AL PALAIGOR!!!

SCOPRI DI PIÙ su agilvolley.com

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

DOPO IL PASSO INDIETRO DI GALLO JR IL PD CERCA UN NUOVO CAPOLISTA: ADESSO BASTA CON LE CORRENTI

A32, tutti i cantieri delle cosche “Così l’autostrada è finita ai boss”

Si allarga l’inchiesta sulle infiltrazioni negli appalti per la Torino-Bardonecchia

LEGATO, LOPETTI E VARETTO

Gian Carlo Bellavia è un self made man. Si è saputo brillantemente riciclare da un passato ingombrante per divenire in una quindicina di anni un noto imprenditore a capo di aziende che hanno finanche triplicato il loro fatturato iniziale. La Dda di Torino e il Ros dei carabinieri ne avevano chiesto l’arresto. – PAGINE 32-33

L'INTERVENTO

La peste che la politica non vuole vedere

FRANCESCO SALUZZO

Gli episodi criminosi e di malaffare che sembrano essere emersi in questi ultimi giorni hanno creato sconcerto, sorpresa e anche reazioni scandalizzate, ma il fenomeno e i comportamenti non sono affatto nuovi. – PAGINA 33

L'UNIVERSITÀ

La prof del Politecnico “Accordi con Israele Domani sciopero accanto agli studenti”

CATERINA STAMIN

«Quanto sta accadendo a Gaza richiede una presa di posizione. Ascoltiamo gli studenti: fanno il loro dovere, sono tutt’altro che intolleranti». Francesca Governa, è ordinaria del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico. – PAGINA 35

VIAGGIO NELLA TRATTA STORICA DELLA TORINO-CERES DOVE I TRENI NON PASSANO PIÙ DA ANNI

Le stazioni fantasma

GIANNI GIACOMINO

Corse cancellate, passaggi a livello da sopprimere, coincidenze che saltano, cantieri aperti, indicazioni scritte su fogli di carta appiccicati ai muri e degrado, Si sta rivelando un calvario pieno di incognite il passaggio di gestione della linea ferroviaria Torino-Ceres da Gtt e Rfi e Trenitalia. – PAGINA 40

LA SANITÀ

Liste d’attesa 15mila anziani aspettano un posto in Rsa

ALESSANDRO MONDO

Ci sono liste e liste. Dell’attesa per gli inserimenti degli anziani non autosufficienti in Rsa si parla poco, eccetto che per le periodiche segnalazioni delle associazioni. – PAGINA 37

IL RETROSCENA

Lavori in carcere 11 milioni per rifare il Padiglione C

Verranno investiti 11 milioni di euro per ristrutturare il padiglione C, uno spazio tra i più affollati della struttura. L’obiettivo è offrire ai detenuti spazi più accoglienti. – PAGINA 38

LA STORIA

Il cuore non regge Edoardo muore in vacanza a 17 anni

ANTONELLA TORRA

Aveva 17 anni e un sogno: giocare a basket. Edoardo è morto per arresto cardiaco. – PAGINA 39

Pinto e la libreria a Porta Palazzo “Il sogno di aprirla è ancora vivo”

FABRIZIO ACCATINO

È vero, il progetto di libreria a Porta Palazzo (di cui parlava Dario Voltolini su *La Stampa*) non si è più realizzato. Ma quando di mezzo c’è Rocco Pinto, capofila dei librai torinesi, mai dire mai. Non sorprende dunque sentirgli dire che il bookshop sotto la Tettoia dell’Orologio potrebbe non essere perduto per sempre. «Ci ragioneremo con calma, sarebbe bello. Ci avevamo lavorato, eravamo pronti, c’era già il nome, La Dora va al Mercato. Poi è scoppiata la pandemia». – PAGINA 41

GIUSTIZIA E POLITICA

Alcuni lavori sull'autostrada Torino-Bardonecchia all'altezza di Avigliana

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Il mafioso Antonio Agresta

Roberto Fantini è il primo da sinistra

Tutti i cantieri dei boss

Si allarga l'inchiesta sulle infiltrazioni nella Torino-Bardonecchia, coinvolte altre famiglie oltre ai Pasqua
L'imprenditore Bellavia aprì i lavori alle cosche: da Platì a Crotone e Vibo Valentia, ecco gli altri appalti

GIUSEPPE LEGATO
LUDOVICA LOPETTI

Gian Carlo Bellavia è un self made man. Nel senso che si è saputo brillantemente riciclare da un passato ingombrante per divenire in una quindicina di anni un noto imprenditore a capo – di nome o di fatto secondo i pm – di aziende che hanno finanche triplicato il loro fatturato iniziale. La Dda di Torino e il Ros dei carabinieri ne avevano chiesto l'arresto e invece è rimasto un avviso di garanzia – con tanto di perquisizione – per concorso esterno in associazione mafiosa. Ma è una figura paradigmatica per comprendere come l'autostrada A32 non abbia ospitato soltanto le fameliche ditte della famiglia di 'ndrangheta Pasqua (padre e figlio) dietro la quale si stagliavano le forze mafiose di San Luca. Quell'arteria autostradale, negli anni, ha dato lavoro anche ad altre 'ndrine, altre famiglie e altri boss di un certo calibro "portati" – per l'accusa – nei cantieri della Sitaf proprio dal signor Bellavia.

Che si è ripulito bene di una storia vecchia di quasi 30 anni. Il 21 maggio 1996 fu arrestato a seguito della rapina di 937 mila franchi ovvero 855 milioni di vecchie lire messa a segno in danno della Vierofin SA sita in Coldrerio, Palazzo Pindo (Cantone del Ticino).Tornato In Italia già nel 2001 inizia la sua personale scalata che lo porterà a entrare nelle grazie di Roberto Fantini, arrestato (ai domiciliari) perché agevolava l'ingresso dei boss di San Luca nei cantieri Sitaf. Ecco, non sarebbe stato il solo. Scrivono il pm Valerio Longi titolare dell'inchiesta che «Bellavia Gian Carlo dispone di diverse società a lui riconducibili in modo diretto e indiretto attraverso le quali nel tempo trasferiva risorse acquisite dai principali clienti, Sitalfa (concessionaria di Sitaf e responsabile dei lavori di manutenzione dell'arteria) e Gruppo Cogefa, a soggetti appartenenti o contigui a sodalizi di 'ndrangheta, pagando le relative fatture».

I nomi sono un mappamondo dei mandamenti delle principali cosche calabresi trapiantate al Nord. C'è ad esempio Gianfranco Violi, «emerso quale imprenditore in stretti rapporti con Antonio Agresta, capo del locale di Volpiano», ma anche con Antonio Serratore, colonnello delle cosche vibonesi in Piemonte e in Liguria con base logistica a Moncalieri e La Loggia, Franco Mandaradoni, altro imprenditore legato mani e piedi alla famiglia Serratore-Arone «e Roberto

VALERIO LONGI
MAGISTRATO TITOLARE DELL'INCHIESTA

> **Bellavia dispone di molte società con le quali trasferiva risorse da Sitalfa ai boss delle 'ndrine**

Bisogna decidere il nuovo capolista. La sfida di Pentenero contro le correnti

Il Pd prova a fare pulizia al suo interno “Raffaele? È soltanto un primo passo”

IL CASO

PAOLO VARETTO

La rinuncia di Raffaele Gallo al ruolo di capogruppo del Pd in Consiglio regionale e alla candidatura alle prossime regionali da sola non basta a risolvere la questione morale sollevata dall'inchiesta della magistratura dentro il partito. Di questo Gianna Pentenero, candidata presidente del centrosinistra alle regionali, è perfettamente consapevole: «Un segnale positivo, per quanto doloroso e non facile per lui. Alla persona va il mio abbraccio. Ma è solo un primo passo». Bisogna fare pulizia e restituire trasparenza al partito, dare dei segnali chiari e farlo in fretta. Altrimenti Pentenero la sua disponibilità neppure l'avrebbe data e forse l'avrebbe anche ritirata, di fronte a troppi tentennamenti: «Non ho accettato tanto così, per finta. Gli ostacoli vanno superati per raggiungere la meta».

L'indagine che vede indagato Salvatore Gallo, padre di Raffaele, ripropone ad esempio il mai risolto problema delle correnti del Pd quando queste si traducono in centri di potere che gestiscono le tessere e il consenso in maniera familistica. «L'ho sempre detto – ribadisce la candidata – è un meccanismo che non funziona perché non ha una capacità progettuale e di contenuti».

Un tema che ora il segretario metropolitano Marcello Mazzù vuole porre «in maniera schietta e condivisa» alla segreteria che la prossima settimana dovrà ragionare su chi prenderà il posto dell'ex capogruppo in lista. «È giusto che ci siano delle diverse sensibilità al nostro interno – argomenta – ma un conto è se danno un contributo politico, un altro è se servono solo al posizionamento personale. È un sistema che va completamente rivisto per tornare all'identità e ai valori del Pd. Questa vicenda deve trasformarsi in un'opportunità di riflessione per tutti noi».

Anche rilanciando un meccanismo di formazione valoriale per la classe dirigente del partito e i suoi eletti: «Penso ad esempio di coinvolgere Avviso Pubblico – anticipa Mazzù – l'associazione che a livello nazionale si occupa di contrastare le mafie nell'amministrazione. È la nostra comunità che ce lo chiede». —

Gianna Pentenero, la candidata dem per sfidare Cirio alle Regionali

L'INCHIESTA

Giallo negli atti: "Gallo jr indagato" Ma è un errore

Raffaele Gallo

Il giallo è durato poche ore. Nell'ordinanza di arresto di boss e colletti bianchi, all'ultima pagina figurava tra gli indagati anche Raffaele Gallo, figlio di Salvatore Gallo, il ras del Partito democratico. Ciò che è avvenuto è questo: il Ros individuava Gallo junior come probabile responsabile di condotte di reato in ipotesi col papà, il pm Longi non condivideva la prospettazione e non ha mai «iscritto» il giovane. Il gip, nello stilare l'elenco degli indagati, avrebbe utilizzato l'annotazione del Ros e non la richiesta del magistrato. —

Greco esponente della 'ndrina di San Mauro Marchesato (Crotone)» colpite più volte da inchieste, non ultima quella denominata San Michele, sempre del Ros del 2016. D'altronde le presentazioni/recensioni qualificate devono avere un senso se è vero come è vero che uno dei Pasqua arrestati

Il ruolo di Antonio Agresta, già condannato a 10 anni nel processo Cerbero

spiega a Fantini che Bellavia «è proprio una brava persona. Lo hanno attaccato (arrestato, ndr) in Germania, ma è una persona per bene».

Come poi le ditte dell'esponente crotonese Roberto Greco siano riuscite a lavorare per Bellavia e quindi per Sitaf è presto detto: «Bellavia attendeva il pagamento da parte di Sitalfa S.p.a. delle fatture per poi provvedere al pagamento delle società di Greco». Già in questa fase «emergeva che l'inserimento di quest'ultimo – annota il Ros – nei lavori gestiti dai Pasqua era stato richiesto da Antonio Agresta», uno – per intenderci – per il quale i carabinieri e la procura avevano chiesto (senza successo) due anni fa l'applicazione del 41 bis in carcere perché continuava, dal penitenziario, a impartire ordini. Dell'ingresso di Greco su richiesta di Agresta nei cantieri dell'autostrada non è felice Pasqua: «Quello (Antonio Agresta) se l'è presa in c...o. Ora fatti la galera, gli hanno dato vent'anni, le chiavi le hanno buttate». Ma i Greco lavorano lo stesso, perché Agresta è Platì e quindi non si può dire di no. —

L'INTERVENTO

Francesco Saluzzo

Se la politica smantella i meccanismi di controllo

L'ex procuratore generale: c'è indifferenza sulle infiltrazioni mafiose

FRANCESCO SALUZZO

Gli episodi criminosi e di malaffare che sembrano essere emersi in questi ultimi giorni hanno creato sconcerto, sorpresa ma anche reazioni scandalizzate. Al di là delle singole vicende delle persone coinvolte (non mi addentro, neppure minimamente, nel merito delle accuse e nel percorso investigativo e giudiziario), il fenomeno e i comportamenti non sono affatto nuovi. Le organizzazioni criminali di stampo 'ndranghetistico sono presenti in Piemonte dagli Anni 70. Prima sequestri di persona, poi il più lucroso traffico di droga. Quanto alla Valle di Susa, è da quarant'anni segnato da vicissitudini, sempre opache, che si sono sviluppate e alimentate intorno alla redditizia realizzazione e gestione delle infrastrutture. Fin dagli Anni 80 l'attenzione degli inquirenti si era concentrata sugli appalti e sui lavori relativi al cosiddetto "movimento terra". E oggi, come se rivedessimo un film visto già molte volte, sembra che, intorno a quei lavori, al meccanismo delle assegnazioni, al loro frazionamento, si siano coagulati interessi criminali, affaristici, politici, di potere e di influenza.

Quel che veramente sorprende è che si continui a mostrare stupore per queste vicende: altro non sono che replay di altre già venute alla luce e oggetto di processi che hanno accertato non solo l'esistenza dell'organizzazione criminale e delle sue articolazioni ma anche della contiguità tra esse, il mondo delle imprese e, talvolta, anche la politica. Il fenomeno è pervasivo. Ma si continua a sottovalutarlo, a considerare che la mafia non sia un problema se non delle regioni del Sud, a negare che sia capace di influenzare, condizionare segmenti del mondo civile, imprenditoriale e politico. Il fatto che essa sia "silente", che si registri, rispetto al passato, un numero di reati brutali quasi prossimo allo zero viene interpretato come un fatto rassicurante per dire che si esagera e che chi lancia allarmi e mette in guardia è da guardare con sospetto.

Un'udienza del maxi-processo Minotauro nel 2012 REPORTERS

Su La Stampa

L'articolo pubblicato ieri sulle tensioni interne nel Partito democratico dopo le recenti inchieste della magistratura.

Ma, per far rivivere un noto personaggio della letteratura, chi nega la peste, muore di peste. Tante volte mi è capitato di richiamare l'attenzione e la coscienza della società civile e delle classi produttive sul fatto che nel nostro territorio (e non si tratta di rassegnazione perché qui gli anticorpi ci potrebbero essere) si registra una sostanziale indifferenza, che porta alla sottovalutazione. Fino, cosa ancora più grave, a una diffusa disponibilità a entrare in relazione con gli esponenti criminali, anche più influenti e conosciuti (pure a livello giudiziario) per fare affari con loro. Non disdegnando affatto l'idea di arricchirsi con mezzi illeciti.

La politica, che dovrebbe essere il baluardo nei confronti di un'illegalità così pervasiva, non solo, talvolta, non disdegna i contatti e le opportunità che il mercato dei voti offre e propone. Ma, peggio, tende a smantellare o indebolire, ogni giorno, i meccanismi di controllo e di investigazione. E, se uno strumento o un organo di controllo risulta "invadente" rispetto all'obiettivo del marciare felici verso la vittoria, gli si sottraggono competenze e strumenti.

Questo vale anche per la magistratura inquirente (e, indirettamente, anche per le forze di polizia), sottoposta a un pesante fuoco di sbarramento e di impoverimento: abolendo reati, premiando i furbi e i disonesti, limitando mezzi di accertamento dei reati. Si dimentica che questi fenomeni criminali non si batteranno mai solo per via giudiziaria, ma solo attraverso l'acquisizione di una consapevolezza da parte della società e di coloro che hanno responsabilità istituzionali, che quella consapevolezza debbono contribuire a creare. In primo luogo con il rispetto delle regole e non premiando i disonesti.

Diversamente, ogni sforzo sarà vano. —

L'UNIVERSITÀ

FRANCESCA GOVERNA Professoressa del Dipartimento di Scienze
"Condivido la mozione votata in Senato sul bando Maeci, è un segnale"

"Sciopero con i giovani Su Israele il Politecnico faccia come UniTo"

L'INTERVISTA

CATERINA STAMIN

«Quanto sta accadendo a Gaza richiede una presa di posizione. Ma la vicenda del bando Maeci può anche essere l'occasione per affrontare un campo più allargato di questioni». Per Francesca Governa, professoressa ordinaria del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico, è arrivato il momento di «discutere delle relazioni complicate che coinvolgono gli atenei». Non cita gli accordi con Leonardo o Elbit Defense Systems, denunciati dagli studenti, ma Frontex sì: «Trattiamo argomenti mai affrontati veramente, senza far finta che non esistano. E diamo ascolto e fiducia agli studenti: fanno il loro dovere, sono tutt'altro che intolleranti».

Professoressa, perché ha firmato la lettera per chiedere al Maeci la sospensione dell'accordo di cooperazione tra Italia e Israele?

«È importante dare un segnale. Non è il momento di stare zitti, non è giusto nei confronti degli studenti e dell'istituzione di cui faccio parte».

Ne ha parlato con i ragazzi?

«Ne ho parlato durante il primo semestre nel corso di laurea magistrale in Urban Studies: quello che ho colto è sconcerto».

Come lo interpreta?

«Sono convinta che avere vent'anni in questo momento sia complicato e difficile: studenti e studentesse hanno bisogno di confronto».

In che modo i progetti di ricerca possono alimentare tecnologie dual use?

«Qualsiasi tipo di ricerca può essere usata in maniera diversa, quelle più tecnologiche si prestano maggiormente a un uso non per fini civili ma militari. Chiaramente, quando il partner è in una situazione grave di conflitto, le preoccupazioni si moltiplicano».

È d'accordo con la mozione votata dal Senato di UniTo?

«Sì, credo non sia una decisione presa a cuor leggero, ma dobbiamo dare un segnale e chiederci collettivamente che cosa stiamo facendo».

Quale risposta si è data?

«Non mi sembra che ci siano grandi prospettive di uscita dai diversi conflitti in corso».

Quindi fanno bene gli studenti a continuare a protestare?

«C'è chi li ha accusati di aver "imposto questa decisione" al Senato di UniTo, quando anche Susanna Terracini, l'unica docente ad aver votato contro la mozione, ha spiegato che non c'è stata nessuna imposizione da parte degli studenti».

Sono "intolleranti"?

«No, per essere ascoltati i giovani devono fare il loro mestiere e io sono felice che ci sia questa presa di coscienza. Lo trovo straordinario. Dobbiamo dargli ascolto e fiducia».

PoliTo dovrebbe adottare la stessa scelta di UniTo?

«La condividerei. Mi auguro che ci sia una discussione aperta, a partire da questa vicenda del bando del Maeci».

Con il boicottaggio non si rischia di discriminare gli scienziati?

«Boicottaggio è dal punto di vista istituzionale, ma rimane aperto allo scambio e all'incontro dei singoli docenti, ricercatori e studenti. È un segnale, non va contro gli scienziati».

Cambiare Rotta chiede a PoliTo di interrompere gli accordi anche con "aziende della filiera bellica". Cosa ne pensa?

«Sarebbe importante partire dalla vicenda del bando Maeci per discutere le relazioni complicate che coinvolgono gli atenei, il Politecnico in primis».

In passato c'erano già state proteste, per esempio contro gli accordi con Frontex, cosa c'è di diverso oggi?

«Sugli accordi di Frontex la protesta era stata molto meno ampia. Questa vicenda, invece, sollecita e richiede una presa di posizione che travalica il caso singolo».

Le università hanno relazioni con tanti altri Paesi, dalla Russia alla Cina, perché l'indignazione non è la stessa?

«Quanto sta accadendo a Gaza è eccezionale. E ci fa dire: usiamo questa occasione per affrontare certe questioni mai veramente trattate».

Aderirà allo sciopero domani al Politecnico?

«Sì, è un buon segnale. Se continuiamo a far finta di niente, le cose non si risolvono. E nascondere la testa sotto la sabbia mi sembrerebbe anche orribile». —

Francesca Governa

FRANCESCA GOVERNA
DOCENTE ORDINARIA DEL POLITECNICO

Partiamo dal bando Maeci e discutiamo le relazioni ambigue che coinvolgono le Università

TEATRO STABILE

Dopo la Medea l'appello di Pannelli "Stop al genocidio"

«Fate tutto quello che potete, firmate petizioni, appelli, per fermare il genocidio di Gaza. È una tragedia come quella che avete visto qui». Così l'attore Nicola Pannelli, che interpreta Giasone nella Medea di Euripide, regia di Leonardo Lidi, si è rivolto ieri al pubblico al termine della rappresentazione alle Fonderie Limone di Moncalieri. Lo spettacolo, per il cartellone dello Stabile, nella traduzione di Umberto Albini, è stato molto applaudito. —

VIOTTI E STRADIVARI
LA RICERCA DELLA PERFEZIONE

13 aprile – 2 giugno 24
ARCA, Vercelli

VIOTTI 2024
200° anniversario

Bicentenario viottiano
1824 – 2024

Una mostra immersiva dedicata a G.B.Viotti
con esposizione straordinaria dei suoi Stradivari

Biglietti su www.viottistradivari.it

Una mostra organizzata da

Fondazione Viotti Vercelli · Città di Vercelli · Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli · Camerata Ducale

Con il sostegno di

MiC Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali · REGIONE PIEMONTE

Progetto Multimediale

Heritage

Fondazione Promozione Sociale Onlus: "Circa 15mila pensionati malati cronici ricoverati privatamente, costi insostenibili per le famiglie"

"Migliaia in attesa dell'inserimento in Rsa" Non autosufficienti, domande in aumento

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Ci sono liste e liste. Le liste di attesa per le prestazioni mediche, di cui si parla molto. E le liste di attesa per gli inserimenti convenzionati degli anziani non autosufficienti in Rsa, di cui si parla poco, eccetto che per le segnalazioni delle associazioni.

Fondazione Promozione Sociale Onlus, tra le più attive, snocciola numeri da brividi. Ne basta uno: 15 mila i pensionati piemontesi malati cronici non autosufficienti ricoverati privatamente in Rsa, con un costo che per le famiglia oscilla dai 3.500 ai 4 mila euro mensili.

«Il 50% della tariffa (quota sanitaria) è a carico dell'Asl di residenza, che prende in carico l'anziano, anche quando la Rsa è nel territorio di una Asl diversa da quella di residenza - è riportato sul portale della Regione -. Il 50% (quota sociale) è a carico dell'anziano: se, in base alla valutazione sociale, risulta avere un reddito non sufficiente a pagare la quota spettante, interviene il Comune a integrare o a farsi carico integralmente della cifra».

Il passaggio-chiave è la valutazione delle Uvg, Unità di Valutazione Geriatrica, che definiscono il tipo di progetto individuale sulla base di un punteggio basato su tre gradi di priorità: urgente, non urgente, differibile.

Più fondi dalla Regione e il "Bonus Scelta Sociale" ma la pressione continua a salire

Il ricovero è subordinato alla valutazione delle commissioni delle Asl

Se si scorrono le liste di attesa di residenzialità delle Asl salta all'occhio che la maggior parte delle domande è classificata come "non urgente". Nel caso dell'Asl di Torino, a febbraio erano in lista 47 urgenti, 1048 non urgenti, 630 differibili. Semmai, a quella di Torino, peraltro gravata da numeri maggiori, va riconosciuto una accelerata delle valutazioni eseguite dalle Uvg: 4.882 nel 2022, 7118 nel 2023. Anche gli inserimenti in convenzione sono aumentati: 3592 nel 2022, 4128 nel 2023, 4229 al mese scorso. Prima di tutto, sono aumentate le domande: (6.128 nel 2022, 7.817 nel 2023).

Stando così le cose, e considerato che negli ultimi anni le risorse stanziate dalla Regione per l'assistenza agli anziani non autosufficienti (in Rsa e a domicilio) sono aumentate - 263 milioni nel 2021, 284 nel 2022, 300 nel 2023 - riesce difficile comprendere l'alto numero dei "non urgenti" in lista di attesa e le decine di migliaia di anziani costretti al ricovero in Rsa in regime privato.

Secondo la Fondazione Promozione Sociale, il nodo o uno dei nodi, trattandosi di materia complessa, sono i parametri troppo stringenti, e talora discrezionali, per definire le classi di priorità di cui sopra e concedere ai richiedenti il 50% della retta.

Le valutazioni delle Uvg sono basate su classi codificate di gravità rispetto a parametri oggettivi sociosanitari, precisano dalle Asl. E socio-economici, aggiunge Andrea Ciattaglia, per la Fondazione: «Il possesso della casa o un minimo deposito in banca costituiscono criteri di penalizzazione dell'accesso, pur essendo criteri che non potrebbero condizionare l'erogazione di cure sanitarie».

Sia come sia, in attesa dell'inserimento, per coloro che ne hanno i requisiti, non resta che richiedere il "Bonus Scelta Sociale per residenzialità" voluto dall'assessore Marrone e condiviso da Alberto Cirio: il contributo di 600 euro mensili, soggetto a vincolo Isee, è spendibile per l'acquisto di servizi di cura e assistenza erogati da strutture residenziali operanti in regime privatistico.

Iniziativa meritevole, che di per sè, riflette Marrone, comprova un problema: la difficoltà dell'attuale sistema, a livello strutturale, nel rispondere ad una domanda rilanciata dal costante invecchiamento della popolazione. «Se ci si lamenta per il pagamento di una visita medica da 100 euro, cosa devono dire gli anziani cronici non autosufficienti e le loro famiglie, costretti a sborsare migliaia di euro tutti i mesi per un ricovero privato in Rsa?», domanda Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione. —

L'OSPEDALE MARIA VITTORIA CENTRO DI RIFERIMENTO

Ricostruzione del naso nuova tecnica chirurgica

Le cause possono essere diverse: traumi, malformazioni, malattie. La ricostruzione nasale, per rimediare ad una menomazione che tra l'altro ha un forte impatto psicologico, è una procedura delicatissima e complessa.

Il Maria Vittoria è un centro di riferimento. «Spesso viene proposta la semplice applicazione di una protesi esterna, premettono dall'ospedale, ma in pazienti motivati si può procedere con la ricostruzione. Nessun dubbio che la motivazione sia fondamentale: il percorso presuppone 5 interventi in 9 mesi, in ogni intervento vengono autotrapiantati tessuti diversi per ricostruire le componenti del naso.

Il Maria Vittoria è un centro di riferimento. Grazie al nuovo algoritmo, sarà presentato al Congresso europeo di Microchirurgia a maggio, più di 20 pazienti sono stati sottoposti alla ricostruzione totale del naso negli ultimi 3 anni: una casistica molto elevata, considerata la rarità della menomazione.

«Durante l'ultimo l'intervento, durato 6 ore, abbiamo utilizzato un nuovo microscopio operatorio acquistato dall'Asl di Torino che ci ha permesso di eseguire i tempi microchirurgici con maggior velocità e sicurezza - spiega il dottor Giorgio Merlino, direttore Struttura complessa di Chirurgia Plastica -.

Il percorso prevede 5 interventi nel corso di 9 mesi

Sono stati trasferiti tessuti prelevati dall'avambraccio per ricostruire la mucosa interna e posizionati espansori cutanei sulla fronte per ricreare la pelle del naso». «La novità consiste nell'avere programmato tecniche note ai chirurghi plastici, programmandole con precisione e utilizzando la progettazione preoperatoria in 3D», aggiunge il dottor Marco Borsetti, responsabile Struttura Semplice Chirurgia della mano e microchirurgia. Una nuova possibilità, in particolare nei casi oncologici, dove l'approccio multidisciplinare è indispensabile, precisa il professor Giovanni Succo, direttore della Head and Neck Cancer Unit dell'Asl. La Medicina progredisce e apre nuovi orizzonti, anche negli ambiti meno noti. ALE.MON. —

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20.**
Dalle 9 alle 19,30: c.so Giulio Cesare 118; c.so Maroncelli 28; c.so Orbassano 216; c.so Regio Parco 38; c.so U. Sovietica 397; str. S. Mauro 172; via Asinari Bernezzo 134; via Foligno 69; via Frejus 41; via Garibaldi 26; via Giolitti 7/C; via Rivalta 56/d; via San Secondo 46; via Tunisi 99.
Di sera (fino alle 21,30): via Foligno 69; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

L'INVESTIMENTO DECISO DOPO I SUICIDI DI DUE DONNE RECLUSE

Carcere, si cambia arrivano 11 milioni per il Padiglione C

Un ambiente migliore per i detenuti che scontano la pena
Ancora un'aggressione, l'Osapp chiede aiuto al prefetto

GIANNI GIACOMINO

Ci sono due notizie per il carcere di Torino: una buona e una pessima. Quella positiva è che verranno investiti 11 milioni di euro per ristrutturare il padiglione C, uno spazio tra i più affollati della struttura. Quella negativa è che sabato sera c'è stata un'altra aggressione ad un agente da parte di un detenuto straniero. Che l'ha aggredito a colpi di stampella e poi ha anche appiccato un incendio ad un materasso, scatenando il panico. E, stavolta Leo Beneduci, il segretario del sindacato Osapp è lapidario: «Chiederemo l'intervento del prefetto e l'invio di militari dell'Esercito. Oramai il Lorusso e Cutugno è alla deriva e la situazione è veramente pericolosa. La polizia penitenziaria è abbandonata a se stessa, improvvisa il suo agire quotidiano senza direttive». E poi c'è anche il lato positivo. Dopo l'impegno del ministro Nordio nel sopralluogo effettuato a Torino il 10 agosto scorso sull'onda di sdegno e allarme suscitato dal suicidio di due donne detenute al

Al Lorusso e Cutugno ci sono 432 reclusi su una capienza regolamentare di 273

"Lorusso e Cutugno" nell'arco di poche ore, si è svolse una riunione al Ministero con i capi nazionali e regionali dell'amministrazione penitenziaria per affrontare il "Caso Vallette". «Ora il Dipartimento nazionale ha avviato un percorso per un intervento straordinario di manutenzione del fabbricato con 11 milioni di euro, che molto opportunamente la Direzione del carcere e il Prap hanno deciso di concentrare sul padiglione C, particolarmente logorato dal sovraffollamento, collegato al corpo centrale dal lungo corridoio normalmente chiamato "corso Francia"» – spiega Bruno Mellano, il garante regionale dei detenuti.

Nella struttura di Torino al 26 marzo i reclusi erano 432, su una capienza regolamentare di 273, suddivisi in 12 sezioni, di cui 4 riservate a detenuti a riprovazione sociale/sex-offenders. Sei sezioni a trattamento avanzato, 5 a gestione ordinaria e una a regime chiuso, riservata a situazioni problematiche per la sicurezza. Sono anche presenti 8 celle per la prima accoglienza. Ma, solo il padiglione C è praticamente un carcere di media grandezza.

Nei giorni scorsi una delegazione di tecnici del Dap è stata al Lorusso e Cutugno per constatare "de visu" la realtà del penitenziario. Il restyling dovrebbe servire anche a dotare le celle avere acqua calda e doccia in cella, facilitando notevolmente il lavoro degli agenti e rendendo un po' più dignitosa la detenzione. Ora di accelerare i tempi degli interventi, che certo non si possono realisticamente realizzare con i detenuti nel padiglione. Infatti, evidenzia Mellano: «Occorre prevedere degli sfollamenti e degli spostamenti per permettere l'avvio dei cantieri che saranno impattanti sulla vita della comunità penitenziaria». Ancora: «Continuo a proporre quanto ho avuto l'opportunità di dire al ministro Nordio: occorre chiudere subito la sezione collaboratori di giustizia e quella per i detenuti in regime di alta sicurezza: sono numeri bassi ma ma che rendono il carcere il più complesso d'Italia. Ch è nell'alta sicurezza potrebbe andare ad Asti o Saluzzo, istituti dedicati a chi ha commesso reati legati alle grandi organizzazioni criminali. Ciò permetterebbe anche di liberare spazi detentivi per chi ora è al C». A breve dovrebbero terminare le opere di ristrutturazione del penitenziario di Alba dove si recupereranno 200 spazi, ideali per traslocare alcuni reclusi alle Vallette. —

Un braccio del carcere torinese Lorusso e Cutugno — MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Appassionato di basket, una patologia gli impediva di fare sforzi eccessivi. È morto durante una vacanza in montagna

Il sogno spezzato di Edoardo tradito a 17 anni dal cuore malato

LA STORIA

ANTONELLA TORRA

Aveva 17 anni e un sogno: giocare a pallacanestro. Sabato Edoardo Baj, di Chieri, è morto per un arresto cardiaco, mentre era in vacanza in montagna con gli amici. Ogni soccorso è stato inutile. «Mi ha scritto questa mattina un suo compagno di squadra – ricorda con la voce rotta dall'emozione Carlo Gaddo responsabile settore Pallacanestro del Baldissero Sport Onlus – Non volevo crederci». Edoardo, che viveva a Chieri in strada della Moglia 9 con il papà Gabriele e la mamma Luciana, frequentava l'Istituto Pininfarina di Moncalieri. Era tesserato con il Baldisport pallacanestro dalla stagione scorsa: «Si allenava con la squadra ma non poteva giocare le partite perché non gli è mai stato rilasciato il certificato per pratica agonistica. Aveva un problema al cuore che si manifestava durante la prova sotto sforzo». Per lui era un grande cruccio: «Era il suo sogno giocare in partita. Me lo diceva sempre e io gli spiegavo che non era per cattiveria, non potevo iscriverlo al campionato finché non avesse avuto il certificato in regola. Lui ora era stato da un altro specialista, stava facendo una cura. Sarebbe ritornato ad una visita di controllo a giugno, era fiducioso che avrebbe risolto. E anche io lo speravo perché era un ragazzo davvero in gamba, si impegnava molto».

Edoardo Baj in divisa. Il numero 10 sarà suo per sempre

CARLO GADDO
PALLACANESTRO BALDISSERO SPORT

Si allenava con la squadra ma non poteva giocare le partite perché non gli è mai stato rilasciato il certificato per pratica agonistica

Edoardo ci metteva tutto sé stesso nel basket: giocava fin da quando era bambino. I primi anni li aveva trascorsi all'Ubc, Unione Basket Collinare, a Pino Torinese. Ieri la società ha comunicato che sono stati annullati tutti gli allenamenti del settore giovanile in programma oggi: «È un giorno triste per la famiglia Ubc, Edoardo è prematuramente scomparso all'età di 17 anni. Alcuni di noi lo hanno allenato, avuto come compagno di squadra, amico fuori dal campo» scrive la società.

Dalla stagione scorsa Edoardo era passato al Baldisport, si allenava nel ruolo di guardia nell'Under 19. «Non saltava mai un allenamento. Quando c'erano le partite veniva sempre a fare il tifo per i suoi compagni. Un ragazzo entusiasta, tutti gli volevamo bene» dice Gaddo. Oggi anche al Baldisport gli allenamenti sono stati sospesi e la sua maglia, la numero 10, non sarà più assegnata a nessuno: «Abbiamo deciso che rimarrà la sua per sempre. Se lo merita».

La tragedia di Edoardo arriva pochi giorni dopo quella di un ragazzo belga di 16 anni morto anche lui per arresto cardiaco durante un fuoripista a Sestriere. I fratelli lo avevano trovato con la testa sotto la neve. —

A BALANGERO

Operaio di Mathi si schianta con la moto Aveva 25 anni

Manuel Giordana 25enne di Mathi è morto ieri a Balangero in seguito ad un incidente di moto. Il ragazzo era in sella ad una Aprilia 750 quando, per cause che dovranno essere accertate dai carabinieri, ha perso il controllo del al bivio tra la strada provinciale 26 e la R1, poco sotto la zona del Sacrario di San Biagio, mentre proveniva dal rettilineo del "Mesozoico". L'allarme lo hanno dato degli altri automobilisti. Poco dopo il centauro è stato raggiunto da una equipe della Croce Rossa di Lanzo e dai medici e dagli infermieri del 118 che hanno iniziato un lungo massaggio cardiaco. Il 25enne è poi stato trasportato al Cto in eliambulanza dove è deceduto. La famiglia ha acconsentito l'espianto degli organi. G.GIA. —

Manuel Giordana aveva 25 anni

Stazioni fantasma

Viaggio sulla storica ferrovia Torino-Ceres dove i treni non arrivano più da anni e le fermate sono abbandonate
Rovi, degrado, massicciata distrutta. La rabbia dei pendolari. Trenitalia assicura: i convogli torneranno nel 2025

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Si sta rivelando un calvario pieno di incognite il passaggio di gestione della linea ferroviaria Torino-Ceres da Gtt e Rfi e Trenitalia. Soprattutto perché nessuno ci capisce più nulla tra corse cancellate, passaggi a livello da sopprimere, coincidenze che saltano, cantieri aperti, indicazioni scritte su fogli di carta appiccicati ai muri e degrado. «Due mesi fa abbiamo chiesto a Rfi un elenco dei loro dirigenti per avere dei referenti da contattare in caso di necessità, ma non abbiamo mai ricevuto risposta, trovo che sia incredibile» – sbuffa

La fermata di Losa di Traves una tappa importante per gli utenti valligiani ora lasciata nel degrado

Per la sicurezza della linea dovrebbero sparire decine di passaggi a livello

Giuseppe Marsaglia, il sindaco di Caselle dove è stata inaugurata la nuova fermata dell'aeroporto a gennaio e oggi è ancora da terminare.

Come quella in centro a Caselle, dove piove dentro, le scale mobili sono sempre imballate e un ascensore è guasto. In pratica se un portatore di handicap motorio deve raggiungere Ciriè o le Valli di Lanzo non ce la farà mai. Tra l'altro l'ultimo treno verso le one montane parte poco prima delle 19,30. Poi un utente, soprattutto dall'aeroporto, si deve arrangiare con i taxi. In queste settimane le polemiche sono dilagate furiose, soprattutto sui social. Anche perché la tratta della strada ferrata che da Ciriè sale fino a Ceres (ora fino a Lanzo e, ogni tanto a Germagnano) sembra correre attraverso un altro mondo rispetto ai chilometri che da Caselle si infilano in città raggiungendo Porta Susa. «A noi hanno assicurato che i treni torneranno in valle entro il prossimo anno – abbozza Davide Eboli, primo cittadino di Ceres – anche perché così verrebbero cancellati tutta gli autobus che fanno su e giù per le arterie provinciali delle valli». Ma, intanto le perplessità aumentano. «Il 2 febbraio io e i miei colleghi di Pessinetto, Ceres e Mezzenile abbiamo tenuto un incontro con i politici regionali e i dirigenti di Trenitalia e ci hanno promesso che saremmo stati convocati entro una decina di giorni, ma poi c'è stato solo silenzio - avverte Mario Cagliero, il sindaco di Traves -. Sono tre anni che chiedo un tavolo tecnico per capire che fine farà il tratto della ferrovia nelle valli e nessuno da risposte. Eppure nel programma di Trenitalia c'è scritto che non sono previsti interventi, nonostante da Venaria in su sia tutto da mettere in sicurezza».

Vicino alla stazione ferroviaria di Mathi, intanto, c'è chi non ha chiuso occhio per settimane a causa di un cantiere. Perché i camion per effettuare dei lavori sulla linea arrivavano alle due di notte a scaricare tir di pietrisco e spostando i binari con agganciate le traversine di cemento, anche di notte. Insomma un inferno. Alla fermata di Lanzo i servizi igienici sono nel degrado più totale, mentre se si sale verso valle rovi e sterpaglie stanno abbracciando le stazioni storiche e coprono i binari. Ma i problemi non si limitano solo all'incertezza e

Un passaggio a livello nelle Valli di Lanzo

I servizi igienici alla fermata di Lanzo

FOTO COSTANTINO SERGI

GIUSEPPE MARSAGLIA
SINDACO DI CASELLE

Abbiamo chiesto a Rfi un elenco dei referenti da contattare: non hanno mai risposto

Le sterpaglie stanno iniziando a coprire i binari nella parte alta della tratta

ai disagi sulla linea, ma anche al portafoglio dei pendolari. Infatti è schizzato il costo degli abbonamenti che è sensibilmente più gravoso per alcune categorie come i giovani e per chi abita fuori dall'area urbana di Torino.

«Con un'iniziativa congiunta del Coordinamento per la modalità integrata e sostenibile e dell'Osservatorio Torino-Ceres è stata presentata ai vertici della Regione e della Città Metropolitana una proposta per trasformare e aggiornare il sistema di tariffazione integrata Formula – spiega Davide Arminio, il referente dell'Osservatorio - che, seppure di base valido, a distanza di quasi trent'anni dalla sua entrata in vigore non appare più al passo con le trasformazioni della mobilità e delle abitudini di spostamento di chi decide di salire sun un treno». —

Specchio dei tempi

**«Ecco perché Salizzoni deve restare in politica» – «Pnrr, quei prestiti andranno restituiti»
«Lavavetri: minacce sotto le telecamere» – «Così saranno spesi i soldi per il Valentino»**

Un lettore scrive:

«Altruismo, capacità di prendere su di sé le preoccupazioni altrui, integrità morale, competenza, affidabilità, capacità di fare scuola… Queste alcune delle qualità che Salizzoni ha messo in campo per costruire una realtà di eccellenza sanitaria che prosegue sempre meglio grazie al suo esempio e al suo insegnamento. Ingenuamente pensavo che queste stesse doti, unite ad una grande passione politica fin da ragazzo, potessero essere preziose nella gestione dei bisogni dei cittadini… Mi sbagliavo! Purtroppo! Ho più di 70 anni e non ho mai saltato una votazione, ma oggi mi chiedo davvero se ha ancora senso farlo».

D.M.

Una lettrice scrive:

«Non passa giorno che qualcuno si interroghi sulla logica ed opportunità di tante spese effettuate con le risorse del Pnrr. Alcune paiono fuori luogo anche a me… Aggiungo che non dobbiamo mai dimenticare che questi soldi non sono un regalo dell'Europa: in grandissima parte andranno restituiti. E pure con gli interessi…».

C.A.

Un lettore scrive:

«La situazione all'incrocio Inghilterra- Vittorio - Castelfidardo permane la stessa, nonostante le lettere di protesta. Gli automobilisti sono obbligati a subire la presenza di lavavetri che con modi intimidatori li inducono a sottostare ad un ricatto. E tutto ciò avviene sotto gli occhi inflessibili delle telecamere. Stamane le auto su corso Inghilterra in direzione corso Castelfidardo, si fermavano ben prima dell'incrocio con corso Vittorio con il risultato di allungare la coda sino in corso Matteotti e di creare rumore di clacson. Polizia municipale assente. Sarà un modo per incrementare l'uso di biciclette, monopattini & c.?».

MALVICINO

La Città di Torino scrive:

«Ci preme sottolineare che la cifra cui fa riferimento il lettore - 170 milioni di euro - corrisponde all'investimento totale di fondi Pnrr per riqualificare l'intera area attorno al Valentino e al Po. Più cantieri che prevedono, oltre ai lavori sul Parco, la realizzazione della nuova Biblioteca Civica Centrale all'interno di Torino Esposizioni, il recupero del Teatro Nuovo, il restauro del Borgo Medievale e il ripristino della navigazione turistica sul Po. Gli interventi per 13,5 milioni di euro partiti a fine marzo renderanno il Valentino ancora più bello, accessibile, a misura di pedone e soprattutto più verde: i viali saranno liberati dall'asfalto e completamente pedonalizzati per una superficie di 65mila metri quadrati (pari all'estensione di 15 campi da calcio), verranno messi a dimora 555 nuovi alberi e saranno realizzati nuovi prati per una superficie di 20mila metri quadrati».

L'UFFICIO STAMPA

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 – specchiotempi@lastampa.it – Info: 011.6568376

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Al Circolo dei lettori l'omaggio a Bobbio

Oggi pomeriggio alle 18 al Circolo dei lettori, in via Bogino, "Omaggio a Norberto Bobbio", lezioni sulla guerra e sulla pace a partire dal libro Laterza. Ne parlano il direttore de La Stampa Andrea Malaguti, Tommaso Greco, Gustavo Zagrebelsky. Coordina Giuseppe Laterza. Interviene Andrea Bobbio, figlio del grande filosofo e giurista scomparso a Torino il 9 gennaio di 20 anni fa. F. CAS. —

ROCCO PINTO Il libraio racconta il suo segreto: "Qui le persone ancora leggono. A differenza del Sud, c'è una rete forte soprattutto nei quartieri"

"Sogno ancora una libreria a Porta Palazzo intanto apro in autunno a Barriera di Milano"

L'INTERVISTA

FABRIZIO ACCATINO

È vero, il progetto di libreria sotto la tettoia di Porta Palazzo (di cui parlava Dario Voltolini su *La Stampa* di giovedì scorso) non si è più realizzato. Ma quando di mezzo c'è Rocco Pinto, capofila dei librai torinesi, mai dire mai. Ha accarezzato per anni l'idea di un negozio indipendente di libri finché non ha varato Il Ponte sulla Dora, in via Pisa. Ha pensato a una manifestazione nelle terre valdesi, insieme a Sara Platone della libreria Claudiana, e 21 anni fa ha dato vita a Pralibro. E quando ha immaginato che avrebbe potuto essere il libro ad andare alla città, come la montagna con Maometto, nel 2007 è nato Portici di Carta. Non sorprende dunque sentirgli dire che il bookshop sotto la Tettoia dell'Orologio potrebbe non essere perduto per sempre. «Ci ragioneremo con calma, sarebbe una bella cosa. Ci avevamo lavorato, eravamo pronti, c'era già anche il nome, La Dora va al Mercato. Poi è scoppiata la pandemia. Sfiga, certo, ma per tutto il mondo».

> "La città dovrebbe avere un'attenzione particolare verso il nostro settore"

Il libraio Rocco Pinto a Porta Palazzo, proprio di fronte alla tettoia dell'Orologio dove vorrebbe aprire la sua libreria

Intanto lei apre una nuova libreria in Barriera.

«Inaugurerà in autunno, in via Mercadante 78/b. La gestirà mia figlia, io le darò una mano. Di certo non sarà una succursale del Ponte sulla Dora. Il nome l'ha deciso lei, ma mi ha chiesto di non dirlo ancora».

E la collana Stories di Graphot, in cui racconta i quartieri insieme a Paolo Morelli?

«Siamo arrivati a sette. Dopo Borgo Rossini, Barriera, Santa Rita, Porta Palazzo, Vanchiglia e Vanchiglietta, Sparone, sta per uscire San Mauro. E stiamo lavorando su un quartiere di Barcellona, Gràcia, dove c'è la libreria italiana Le Nuvole».

Si parla di crisi dell'editoria, però lei continua a ad aprire librerie. Qual è il segreto?

«Siamo a Torino, non al Sud. Giù legge una persona su 4, qui è diverso. C'è una rete di biblioteche e librerie, il Salone, il Circolo dei Lettori, la Scuola Holden. È vero, hanno chiuso i grandi nomi del centro, come Lattes, Paravia, Druetto, Petrini, ma nei quartieri di librerie ce ne sono tante».

Quante?

«Siamo a un centinaio, tra grandi, piccole e remainders. E nonostante le catene, un altissimo numero sono esercizi indipendenti».

Torino potrebbe fare di più?

«Senza dubbio. Per esempio, alla ristorazione è stata rinnovata la possibilità di mettere i dehors, ma se noi piazziamo un banchetto fuori dal negozio dobbiamo pagare e comunicarlo un mese prima. Lo stesso per i vincoli ad affiggere locandine sulle vetrine. La città dovrebbe avere un'attenzione particolare verso i librai, non solo durante Portici di Carta».

Come le è nata la passione per l'oggetto libro?

«Devo tutto alla scuola. Alle medie frequentavo la Baretti, l'attuale Bobbio, e ho avuto uno straordinario insegnante di lettere, Giovanni Bertolino. Dal calcio è riuscito ad agganciarmi e portarmi alla lettura. Poi durante il servizio militare leggevo libri a Leo, che a 13 anni aveva perso avambraccio e vista a causa di un ordigno bellico. Nel 1979 sono entrato come magazziniere alla cooperativa Celid. Lì sono iniziate le mie pazzie per i libri».

È anche diventato autore con i racconti "Fuori catalogo: storie di libri e librerie" (Voland) e "Viaggi di carta" (e/o). Il Rocco Pinto libraio è soddisfatto del Rocco Pinto scrittore?

«Direi di sì. Comunque resto libraio. Come ho citato nell'esergo del mio ultimo libro: "Che altri si vantino delle pagine che hanno scritto, io sono orgoglioso di quelle che ho letto". Se vale per Borges, a maggior ragione vale per me». —

ALL'IBRIDA BOTTEGA DI CORSO CASALE

Per il ciclo "Dialoghi al Quarto di Luna" Toffetti e Pierini sul cinema a Torino

Tornano i "Dialoghi al Quarto di Luna. La città verso il futuro", organizzati da L'ibrida bottega, in corso Casale 10, con la collaborazione de La Stampa. Oggi pomeriggio, dalle 18,30, protagonisti sono Sergio Toffetti e Mariapaola Pierini: faranno un focus su "La donna della domenica: la città del cinema". I prossimi eventi: il 22 aprile Andrea Canobbio e Maurizio Cilli parleranno di "Il flâneur delle due rive: passeggiare a Torino", il 6 maggio il tema sarà "Una persona alla volta: la solidarietà nella città dei Santi sociali". Il 20 maggio Patrizia Sandretto e Fulvio Gianaria dialogheranno sul tema: "Adotta un artista e convincilo a smettere per il suo bene: All art is contemporary". Il ciclo di incontri si chiude il 3 giugno con Ruben Levi e Andrea Bairati su "Dalla Terra alla Luna: la città dell'innovazione». F. ROS. —

Su La Stampa

Il nostro sogno di una libreria a Porta Palazzo

Lo scrittore Dario Voltolini, candidato nella dozzina del Premio Strega, ha parlato sulle pagine del nostro giornale, del progetto di aprire una libreria nel mercato di Porta Palazzo con il libraio e amico Rocco Pinto.

Domani alle 20,30 l'ultimo appuntamento alla Sala dei 500

Lingotto Giovani chiude con Schumann Sul palco il fenomeno del piano Sternath

L'EVENTO

FRANCA CASSINE

Chiude in bellezza Lingotto Giovani, la rassegna di Lingotto Musica dedicata ai talenti emergenti. Domani alle 20,30 nell'ultimo appuntamento di stagione, a salire sul palco della Sala 500 sarà un fenomeno del pianismo internazionale. Si tratta di Lukas Sternath, 23enne viennese che si è fatto notare al prestigioso concorso ARD di Monaco di Baviera dove, nel 2022, si è portato a casa oltre al primo premio, sette riconoscimenti speciali, fra cui quello del pubblico e per la migliore interpretazione di un'opera commissionata da Márton Illés. Per il suo recital torinese si cimenterà con la "Fantasia in do maggiore op. 17" di Robert Schumann e la "Sonata in si minore S. 178" di Franz Liszt, che i compositori si dedicarono a vicenda in segno di ammirazione.

Sternath ha iniziato il rapporto con le note giovanissimo. «Ero affascinato dalla tastiera fin da piccolo – ha dichiarato –. Però non mi sono avvicinato subito alla classica. Inizialmente mi sono rifiutato di prendere lezioni di piano, mi piaceva improvvisare e, fortunatamente, ho avuto ottimi insegnanti che mi hanno permesso di farlo». A fargli cambiare idea è stato entrare a far parte dei Piccoli Cantori di Vienna. «Grazie al coro ho conosciuto il repertorio classico».

Lukas Sternath, viennese di 23 anni, si è consacrato a Monaco

Da allora i grandi compositori sono entrati nella vita di questo prodigio del pianoforte che non ha più smesso di studiarli. «Sono un perfezionista, ma cerco di tenere a bada questa attitudine. Bisogna sempre mantenere un perfetto equilibrio tra preparazione e spontaneità, altrimenti rischi di non essere autentico e questo uccide la connessione che hai con la musica e il pubblico». Per lui essere in sintonia con gli spettatori è fondamentale. «In un concerto – ha spiegato – c'è sempre uno scambio di energie ed emozioni tra chi esegue e chi ascolta, non è una strada a senso unico». —

SPORT

Pallanuoto, successo importante per Torino '81

La Torino '81 Iren vince davanti ai propri tifosi per 15-13 contro il Lavagna 90. Pur senza entusiasmare i gialloblu riescono a dare lo strappo finale per conquistare tre punti importanti in ottica play-off. Coach Aversa: «Non siamo entrati in acqua con lo spirito giusto e abbiamo rischiato di fare una brutta figura. Iniziamo ad entrare nel finale di stagione e inizia ad affiorare un po' di stanchezza». —

I giocatori bianconeri festeggiano la vittoria per 1-0 contro la Fiorentina decisa dal gol di Federico Gatti nel primo tempo

MAX ALLEGRI
ALLENATORE DELLA JUVENTUS

Nel momento cruciale abbiamo sbagliato ma il nostro percorso è fatto di giovani

Il successo sulla Fiorentina è stato sofferto, ma blinda la zona Champions: "Spiace per i black-out, contava solo vincere"

Juve, Allegri guarda avanti con fiducia "Punti importanti: continuiamo così"

IL RETROSCENA

ANTONIO BARILLÀ
GIANLUCA ODDENINO

La vittoria contro la Lazio in Coppa Italia aveva restituito fiducia, ma non certezze: serviva una conferma in campionato per arrestare l'emorragia di punti, 7 in 9 partite, che aveva scaraventato la Juventus dal sogno dello scudetto all'incubo di perdere la Champions. È arrivata contro la Fiorentina ed ha avuto effetti benefici in classifica, considerando il pari del Bologna e la caduta dell'Atalanta. «Tutti i giorni lavoriamo per migliorare – sospira Massimiliano Allegri -, poi ci sono anche i momenti. A livello psicologico era da tanto che non vincevamo una partita e giocare contro la Fiorentina non era facile. Ci è andata bene nel secondo tempo in alcune situazioni, ma nel primo c'è andata male in altre». Accenna ai due volti della partita, evidentissimi: «Nel primo tempo abbiamo costruito situazioni favorevoli senza rischiare nulla, c'è stato annullato un gol per fuorigioco d'un centimetro. Poi abbiamo rischiato di pareggiare, abbiamo commesso errori tecnici in tre-quattro ripartenze, però ai ragazzi non ho da rimproverare niente: stiamo facendo un buon campionato». Forse la squadra s'è abbassata troppo a protezione del vantaggio di Gatti, forse la paura di non condurre in porto un successo prezioso l'ha condizionata. «Il calo nella ripresa c'è stato – prosegue l'allenatore -, ma in campo scendono due squadre. Però quando c'è questa voglia e spirito poi le cose ti vanno anche bene... Dispiace per i black-out avuti: stiamo facendo di tutto per migliorare e fare il maggior numero di punti da qui alla fine».

Locatelli ammette: "Abbiamo fatto brutte partite, ma non ci siamo mai disuniti"

In conclusione i complimenti a Szczesny, autore di una sola parata ma decisiva per custodire il vantaggio («Uno dei migliori d'Europa: è straordinario ed è cresciuto molto forse perché sta invecchiando»), e un cenno alla linea verde al prezzo da pagare al progetto: «Abbiamo fatto 62 punti e sono quelli che ci meritiamo, sicuramente abbiamo sbagliato nel momento cruciale della stagione però la Juventus sta facendo un percorso dove ci sono tanti ragazzi giovani che stanno giocando. Potevamo gestire la palla meglio, ma un conto è se la gestisce uno di 30 anni, un conto se lo fa uno di 18. Ma sono cose sono abbastanza basilari, non le dovrei neanche ricordare».

Manuel Locatelli, invece, si sofferma sulle promesse mantenute al di là della delusione per la crisi di risultati nel nuovo anno: «Ci siamo visti vicino all'Inter, la delusione è stata tanta e abbiamo pagato nelle partite seguenti. L'obiettivo era tornare in Champion, cambierebbe tanto da vincere o non vincere la Coppa Italia. Bisogna essere sinceri, quest'anno abbiamo fatto alcune gare che sono state davvero brutte, ci siamo guardati in faccia ma ho visto sempre un gruppo unito e bisogna ripartire da qui. La vera sfida è con noi stessi, siamo una squadra forte ma dobbiamo crederci. Dobbiamo tornare in Champions League e in finale di Coppa Italia». Appuntamento adesso al derby, dove la Juventus spera di poter avere Chiesa al top: «Non stava bene per un problema al quadricipite ma è rimasto in campo un'ora», spiega Allegri. —

SERIE C

Next Gen beffata in 5' dalla doppietta del Cesena

IVANA CORICIFISSO

Colpita a un minuto dal novantesimo e poi in pieno recupero. Turicchia illude la Juventus Next Gen, il Cesena rimonta e vince: succede tutto nell'ultimo quarto d'ora. I romagnoli, già promossi in Serie B, non fanno nessuno sconto mentre la squadra bianconera reduce da due vittorie di fila resta comunque in zona playoff. Il 2-1 che matura al Moccagatta non lascia soddisfatto Brambilla: «Credo che il pareggio, per quanto si è visto in campo, sarebbe stato il risultato più giusto. Purtroppo, però, se commetti determinati errori una squadra forte come il Cesena ne approfitta immediatamente e ti punisce. Ampliando lo sguardo a tutta la gara posso dire che nella prima frazione i nostri avversari sono stati più pericolosi di noi, mentre nella ripresa siamo cresciuti e, infatti, siamo riusciti anche a passare in vantaggio. Siamo dispiaciuti per il finale che ha compromesso l'esito del match».

Pedro Felipe esordio tra i pro

Da segnalare l'esordio ufficiale tra i professionisti di Pedro Felipe, il brasiliano che la Juventus ha acquistato in prestito dal Palmeiras a gennaio. Brambilla lo ha lanciato titolare e il classe 2004 si è fatto trovare pronto. —

BASKET A2 MASCHILE: STASERA AL PALA ASTI

Reale Mutua pericolo Rimini "Vogliamo ripartire subito crediamo nel secondo posto"

DOMENICO LATAGLIATA

Tre partite al termine della fase a orologio per la Reale Mutua. Che stasera ospita la RivieraBanca Basket Rimini (ore 20, palaGianniAsti), squadra tra le più in forma al momento: i romagnoli – forti tra le altre cose delle prestazioni sempre positive di Justin Johnson, lungo da quasi 18 punti e 11 rimbalzi a partita, e dell'energia degli ex gialloblù Marks e Anumba - sono infatti reduci da nove vittorie nelle ultime dieci partite e sono tornati nelle zone medio alte del girone Rosso. Tra le vittime illustri dei biancorossi c'è stata recentemente anche Cantù, ovvero la squadra che contende a Torino la seconda piazza nel gruppo Verde: match insomma tutt'altro che scontato per gli uomini di Ciani, chiamati ad andare oltre il ko di Orzinuovi della settimana scorsa. «Vogliamo ripartire subito e possibilmente guadagnare ancora la possibilità di piazzarci da secondi nella prossima griglia dei playoff – le parole di Ciani -. Abbiamo preso uno schiaffo inatteso e ci siamo fatti male, ma si va avanti e comunque in settimana la squadra ha risposto bene: siamo arrabbiati, certo non frustrati per essere scivolati sulla classica buccia di banana».

Keondre Kennedy, 24 anni, torna in panchina dopo l'infortunio

Si pensa positivo, insomma. Anche se dal mercato, ormai chiuso, non è arrivato alcun rinforzo a differenza di quanto avvenuto per quasi tutte le altre squadre: «Non avrebbe avuto senso fare un'operazione tanto per farla – ancora Ciani – Questi siamo e questi resteremo, sperando di potere essere finalmente al completo fino al termine della stagione».

Oggi, in leggero anticipo sulla tabella di marcia, rientrerà tra i dodici convocati Keondre Kennedy, reduce da un problema a un polpaccio: difficilmente il ragazzo di Atlanta sarà rischiato, ma intanto assaporerà nuovamente il profumo della partita e, nel caso, gli sarà chiesto di dare una mano per pochi minuti. Nel frattempo, Cantù ha battuto a fatica Piacenza e ha messo nuovamente due punti tra sé e la Reale: per raggiungere il secondo posto prima dei playoff, De Vico e compagni non potranno più sbagliare. —

GP Costa Azzurra a sorpresa vince Banderas Bi

ALMA BRUNETTO

Banderas Bi con Antonio Velotti sono i vincitori dell'edizione 62 del Gran premio Costa Azzurra. I pronostici sono stati completamente stravolti, il tutto è stato deciso all'ultima curva, con esito incerto sul filo di lana. In partenza c'è stato un testa a testa tra Capital Mail, uno dei favoriti, il campione uscente Vivid Wyse As e Akela Pal Ferm interpretata da Enrico Bellei. Nell'ultima curva Banderas Bi prende il via, Capital Mail si arrende e Vivid si ferma per rottura. Always EK rimonta con Alessandro Gocciadoro, sul palo non riesce a superare il suo compagno di allenamenti e Daughter As è terzo insieme a Pietro Gubellini. Un gran premio nel nome di Alessandro Gocciaodro che occupa con 5 allievi in pista, i primi tre posti. La giornata di trotto patrocinata dalla Città Metropolitana ha potuto contare sulla grande presenza di pubblico e una particolare attenzione alle famiglie. I piccoli sono stati intrattenuti dai pony della Old Ranch Ferrero e dalla carrozza storica di Adamo Martin per un giro gratuito all'interno della pista. —

Juric ne esalta le qualità: il colombiano si candida a vivere il derby da assoluto protagonista
Il colpo di testa è diventata la sua specialità: così ha segnato 7 gol in stagione, gli ultimi cinque

Zapata è la garanzia Toro "Mai allenato uno come lui"

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO

Di testa e con il cuore: Zapata c'è. Nel Torino distratto e sciupone di Empoli, che torna a casa con una valigia piena di punti di domanda, la garanzia in questo momento è il calciatore con più esperienza della rosa. Il più forte. Quello al quale aggrapparsi, anzi avvinghiarsi, per ricaricarsi nella settimana del derby che comincia oggi con il primo allenamento al Filadelfia. E dimenticare la recente scottatura. L'ex dell'Atalanta si è dimostrato ancora una volta l'anima dei granata. È stato l'ultimo a non voler lasciar scappare la sfida, ripresa per due volte, la seconda già in pieno recupero. Sembrava fatta, non è bastato ai granata beffati all'ultimo secondo dall'ex Niang. È servito solo per confermare l'indispensabilità dell'attaccante. E il suo grande momento. Zapata, in una squadra che ha un evidente problema di mira (19 tiri in porta e solo 5 che hanno centrato lo specchio), non tradisce mai. Se qualcuno in estate aveva messo in dubbio l'operazione di mercato per l'età del giocatore e per gli infortuni che ne avevano condizionato gli ultimi anni, si è ricreduto da tempo. Ma questa versione stupisce ancora. Dopo un breve periodo di ambientamento ha cominciato a segnare con costanza nel 2024: sette gol, di cui sei nelle ultime dieci partite. Con la seconda doppietta stagionale, il bomber colombiano è arrivato a quota undici in granata (dodici in campionato, contando anche la rete iniziale con la squadra di Gasperini). Ha confermato anche il suo modo preferito di segnare, almeno in questa stagione: il colpo di testa. In tutto sono sette quelli vincenti. Con la sua stazza è imprendibile nei piani alti, quando la palla arriva dalle parti dell'area piccola: le ultime cinque firme le ha fatte così. Per il 33enne Zapata parlano i numeri in granata che lo avvicinano alle migliori versioni della sua carriera. Il prossimo obiettivo sono le quindici reti della stagione 20/21: mancano sette tappe. «È l'attaccante più forte che abbia mai allenato, gioca sempre al massimo nonostante abbia avuto in passato due problemi muscolari e si allena come un top», i complimenti di Juric, un po' rammaricato per non essere sempre riuscito a sfruttare la classe del suo bomber. Adesso c'è la Juventus, una squadra che spesso in passato ha portato fortuna a Zapata. Con otto gol, è il suo secondo bersaglio preferito dopo il Sassuolo. L'ha già battuta cinque volte in carriera. L'ultima due anni e mezzo fa, grazie ad una sua prodezza. Lui sa come si fa. —

Nel 2024 è andato a segno in più di metà delle partite giocate in campionato

Duvan Zapata, 33 anni, arrivato in granata dall'Atalanta nelle ultime ore dello scorso mercato estivo

PRIMAVERA

L'U19 in campo dopo la delusione in Coppa Italia

Reduce dalla sconfitta in finale di Coppa Italia, contro la Fiorentina ai calci di rigore, il Torino Primavera tornerà in campo oggi per la sfida di campionato contro l'Hellas Verona al Mazzola di Orbassano alle 16.30 (diretta Sportitalia). I granata di Scurto sono in piena zona playoff, in corsa per la fase finale. I. CRO. —

Lorenzo Sonego ha perso da Bautista Agut, 36 anni tra pochi giorni

TENNIS ATP MONTECARLO

Sonego ko con Agut cerca il rilancio in doppio con Sinner

BARBARA MASI

Roberto Bautista Agut stronca la corsa affannosa di Lorenzo Sonego al tabellone principale di Montecarlo, dove nel 2019 il torinese colse addirittura i quarti di finale e dove successivamente è sempre entrato dalla porta principale, seppure mai andando oltre il secondo turno. Questa volta invece, il girone infernale delle qualificazioni da attraversare per trovare anche una sorta di redenzione: sembravano promettere bene i tre set vincenti sul belga ed ex top ten Goffin, disputati praticamente poche ore dopo essere atterrato in terra monegasca da Marrakech, con alle spalle la ferita ancora fresca procurata dalla sconfitta ai quarti di finale contro Berrettini.

Lo spagnolo Bautista Agut, n. 93 del ranking Atp che al primo turno aveva scavalcato l'altro ex top ten Dominic Thiem, rappresentava anche una sfida inedita e quindi senza preclusioni di sorta. Invece non è stato neanche questo il match della svolta: Bautista Agut gli sbarra la strada in tre set per 6/1 2/6 6/2 e a Sonego non riesce l'inversione di marcia che negli ultimi tre mesi gli ha impedito di infilare due vittorie di fila in qualsivoglia tabellone. Corto circuito acuito in qualche modo anche dagli strascichi della separazione dal suo coach storico Gipo Arbino, e per cui Sonny al momento non ha ancora definito e ufficializzato l'alternativa.

E mentre continua a girare alla ricerca di se stesso, nel tardo pomeriggio di oggi Sonego cercherà consolazione in doppio accanto a Sinner, prova che sempre di più si tinge di test olimpico, anche se ora il torinese dovrà anche far attenzione a proteggere il suo ranking per "meritarsi" Parigi 2024. I due davisman azzurri, wild card in tabellone, affrontano il duo belga Gille/Vliegen nel quarto incontro a seguire dalle ore 11. —

SERIE D: IL PARI NON AIUTA I COLLINARI A ENTRARE IN ZONA SALVEZZA

Un gol al 94' dello stopper dell'Alcione brucia le speranze di Chieri e Chisola

PAOLO ACCOSSATO

È lungo, lunghissimo Miculi, il centrale dell'Alcione. Tanto alto che è difficile arrivare lassù, soprattutto al quarto minuto di recupero. Così l'incornata del numero 5 lombardo strozza la speranza del Chieri di portare a casa una vittoria liofilizzatasi in ampia zona Cesarini: gran gol di Vono ad inizio ripresa dalla sua mattonella, la solita rete "alla Del Piero" e poi possesso palla, grinta e fame su ogni palla ma alla fine è solo 1-1 per gli azzurri ancora invischiati nella lotta per la salvezza, sempre distante due punti. Di positivo c'è che delle quattro partite ancora da giocare, una è uno scontro diretto (ad Alba), le altre sono contro Borgosesia e Pont Donnaz, la prima già retrocessa, l'altra con un piede e mezzo in Eccellenza.

Peccato perchè un successo chierese avrebbe rinfocolato e non poco le speranze del Chisola (ora a -6 dall'Alcione) autore di una signora partita contro l'Rg Ticino, la squadra che per rosa (vedi Sansone e Gonzales) dovrebbe essere la seconda forza del torneo. In un match a viso aperto tra due pesi massimi che le danno e le prendono, alla fine resta in piedi il Chisola grazie alle doppiette di un La Marca autore delle miglior partita dell'anno e di un Rizq tornato a far gol con continuità insieme all'onnipresente Ponsat.

La Marca del Chisola

Male il Pinerolo che in casa perde con la Fezzanese per 2-0 in una gara dove ha più occasioni ma non riesce a buttarla dentro ed ora la salvezza diretta, distante tre punti, diventa un po' più lontana. —

GINNASTICA RITMICA: SUCCESSO DI PUBBLICO

Raffaeli e Baldassarri top Al Fabriano l'8° tricolore

La Final Six, ultima giornata del campionato nazionale di serie A1 al Pala Asti, si chiude con l'ottavo scudetto consecutivo per la Ginnastica Fabriano. Un successo quasi scontato per la società marchigiana, grazie anche all'apporto della vice campionessa mondiale Sofia Raffaeli e Milena Baldassarri, due fuoriclasse che grazie ai punteggi ottenuti con palla e clavette hanno portato la squadra al trionfo. Secondo posto per la Raffaello Motto Viareggio, terza in classifica l'Udinese.

Pubblico da tutto esaurito per la manifestazione organizzata dall'Eurogymnica del presidente Luca Nurchi e grazie alla professionalità dei direttori sportivi Marco Napoli, Tiziana Colognese e Antonino Cartisano. Le squadre sono state premiate dal vice presidente vicario federale Angelo Buzio e dagli assessori allo sport di regione e comune, Fabrizio Ricca e Domenico Carretta. A. BRU. —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

OMEN - L'ORIGINE DEL PRESAGIO
★★★ Horror. Regia di Arkasha Stevenson, con Nell Tiger Free e Ralph Ineson. Durata 120 minuti. La giovane suora americana Margaret approda a Roma, in un inquietante orfanotrofio dove si troverà a contrastare forze oscure. Prologo del film degli anni Settanta "Il presagio".

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Iler Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo.

LA ZONA D'INTERESSE
★★★★ Drammatico. Regia di Jonathan Glazer, con Sandra Huller e Christian Friedel. Durata 105 minuti. Durante la seconda guerra mondiale vicino al campo di concentramento di Auschwitz c'è la casa con giardino e piscina dove il comandante nazista Hoss e la moglie conducono una vita serena con i figli. Dal romanzo di Martin Amis.

IL TEOREMA DI MARGHERITA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Anna Novion, con Ella Rumpf e Julien Frison. Durata 112 minuti. Margherita è una studentessa che vive per la matematica: unica ragazza del corso, va in crisi il giorno in cui commette un errore nella presentazione di una teoria in un'aula gremita.

PRISCILLA
★★★ Biografico. Regia di Sofia Coppola, con Cailee Spaeny e Jacob Elordi. Durata 123 minuti. La grande storia d'amore tra il divo Elvis Presley e la giovanissima Priscilla Beaulieu: i due si conoscono a una festa, diventeranno inseparabili.

LA TERRA PROMESSA
★★★★ Drammatico. Regia di Nikolaj Arcel, con Mads Mikkelsen e Amanda Collin. Durata 120 minuti. Nel 1755 in Danimarca il capitano Kahlen decide di cimentarsi nell'impresa di rendere vivibile lo Jutland, zona all'epoca considerata inabitabile.

SE SOLO FOSSI UN ORSO
★★★★ Drammatico. Regia di Zoljargal Purevdash, con Nominjiguur Tsend. Durata 96 minuti. Andato a vivere con la madre ex alcolizzata nella capitale Ulan Bator, il giovane Uzii si prende cura dei fratelli e cerca di garantirsi un futuro migliore.

MONKEY MAN
★★★ Azione. Regia di Dev Patel, con Patel e Sharlto Copley. Durata 113 minuti. In una caotica città indiana il trentenne Kid si guadagna da vivere combattendo nei fight club clandestini. Un giorno decide di dare una svolta alla propria esistenza. Opera prima.

UN ALTRO FERRAGOSTO
★ Commedia. Regia di Paolo Virzì, con Silvio Orlando e Christian De Sica. Durata 123 minuti. Dopo 28 anni si ritrovano a Ventotene i Molino e i Mazzalupi, due famiglie ideologicamente assai diverse, e si rinnova in pratica tra loro la lotta di classe di un tempo.

DUNE - PARTE 2
★★★★ Fantascienza. Regia di Denis Villeneuve, con Timothée Chalamet e Zendaya. Durata 165 minuti. Il mitico viaggio di Paul Atreides che si unisce a Chani e ai Fremen sul sentiero della vendetta contro i cospiratori che hanno distrutto la sua famiglia. Dal best seller di Frank Herbert, immediato successo internazionale.

IL MIO AMICO ROBOT
★★★ Animazione. Regia di Pablo Berger. Durata 88 minuti. Dog vive a New York e, stanco di stare sempre solo, si costruisce un robot: tra loro nascerà una profonda amicizia. La colonna sonora comprende i successi anni Ottanta della musica americana.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Opera prima.

MAY DECEMBER
★★★★ Drammatico. Regia di Todd Haynes, con Nathalie Portman e Julianne Moore. Durata 113 minuti. Venticinque anni fa la relazione tra una diva del cinema e il giovanissimo fidanzato aveva fatto scalpore, ora un'attrice entra nella loro vita per interpretare al meglio un film sulla loro storia. Dall'autore di "Lontano dal paradiso".

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068. Prezzi: €8,00 intero; €6,00 rid.; €5,00 over 65

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	16.00-18.15-20.30
Inshallah a boy	♿	15.15
La zona d'interesse	♿	17.30-19.30
La zona d'interesse V.O.	♿	21.30 (sott. it.)
I bambini di Gaza		15.15
Sopravvissuti		17.30
Estranei VM14		19.30
Estranei VM14 V.O.		21.30 (sott. it.)

CENTRALE ARTHOUSE - UNIVERSITY FRIENDLY
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Film		Orari
Il teorema di Margherita	♿	15.20
Il mio amico robot	♿	17.25
Il mio amico robot V.O.	♿	19.20 (sott. it.)
Il teorema di Margherita V.O.	♿	21.15 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero; Ridotto €5,90. Over 65 €5,90. Bambini fino ai 12 anni €4,90

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	17.15-19.40-21.00
Monkey Man	♿	17.15-21.30
Godzilla e Kong...	♿	19.30
Kung Fu Panda 4	♿	17.00-17.55-19.30-21.15
Omen - L'origine... VM14	♿	18.45-21.40
Dune - Parte 2 ATMOS	♿	17.50
Scarface (ver. res. in 4K)	♿	20.50

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323. Prezzi: €8,00 intero; 6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film		Orari
La terra promessa		15.45-18.15
Anatomia di una caduta V.O.		20.45 (sott. it.)

DUE GIARDINI ARTHOUSE - UNIVERSITY FRIENDLY
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film		Orari
Appuntamento a Land's End	♿	16.10-17.45-21.15
Se Solo Fossi Un Orso	♿	19.30

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Film		Orari
Un mondo a parte		16.00-18.15-20.30
May December	♿	16.15-18.30-20.45
Zamora	♿	16.30-18.30-21.00

F.LLI MARX ARTHOUSE - UNIVERSITY FRIENDLY
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	16.00-18.10-21.00
Il teorema di Margherita	♿	16.15-18.30
Autobiography - Il ragazzo...	♿	20.45
Il mio amico robot	♿	16.30-18.30
La zona d'interesse	♿	20.30

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film		Orari
Anatomia di una caduta	♿	15.30-18.00
The Holdovers - Lezioni...	♿	18.15

TEATRI

DELL' 8 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Vincenzo Schettini in "La fisica che ci piace"" Mercoledì 10 aprile Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Invisibili" di e regia: Aurélien Bory con Blanca Lo Verde, Maria Stella Pitarresi, Arabella Scalisi, Valeria Zampardi, Chris Obehi, Gianni Gebbia.
Giovedì 11 aprile Ore 20.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Lingottomusica - Giovani" con Lukas Sternath pianoforte.
Martedì 9 aprile Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da Ottavio Dantone con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Alessandro Milani violino.
Giovedì 11 aprile Ore 20.30

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128. "Cuore di ghiaccio - Il Musical". Regia di Alex Cavigioli. Sabato 13 aprile Ore 21.00

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig.
Martedì 9 aprile Ore 19.30

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. "A little gossip never killed nobody" di Chiara Arrigoni con Chiara Arrigoni, Giulia Gallone, Ottavia Orticello. Regia di Francesca Caprioli.
Venerdì 12 aprile Ore 20.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Serate Musicali: I migliori diplomati – Il pianoforte di Beethoven" con Pianoforte: Pietro Verna, Marco Isaia, Andrea Boella.
Martedì 9 aprile Ore 20.30

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Tutto sua madre" di Guillame Gallienne con Gianluca Ferrato durata 1 ora e 30. Regia di Roberto Piana. Mercoledì 10 aprile Ore 21.00

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Derby Cabaret" con Maurizio Colombi, Luisa Corna. Ospite speciale: Mario Luzzato Fegiz. Mercoledì 10 aprile Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "La pazzia di Orlando. Ariosto visto da Calvino fra destini incrociati" da un'idea di Pietrangelo Buttafuoco con Graziano Piazza, Viola Graziosi, Irene Paloma Jona, Nicola Morucci. Regia di e drammaturgia: Graziano Piazza. Martedì 9 aprile Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Ozric Tentacles"
Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "Buon sangue non mente" di Alex Rooney con Compagnia "Brocchi da Carretta".
Sabato 13 aprile Ore 21.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. "How to enjoy Ceylon Tea" di e con: Canan Yücel Pekiçten. Venerdì 12 aprile Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. "The Tender Land" di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori. Giovedì 11 aprile Ore 20.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Concerto" diretto da Eun-sun Kim con Filarmonica Teatro Regio di Torino. Ore 20.00

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312. "Sette contro Tebe" I Sacchi di Sabbia, Massimiliano Civica con Gabriele Carli, Giulia Gallo, Giovanni Guerrieri, Enzo Illiano. Venerdì 12 aprile Ore 21.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Patria. Il Paese di Caino e Abele" di e con: Fabio Banfo. Regia di Giacomo Ferraù. Sabato 13 aprile Ore 21.00

Teatro della Caduta
via M. Buniva, 24, tel. 011/5781467. "Perbacco. Una serata di barzellette esplosive" con Nespolo Giullare. Giovedì 18 aprile Ore 19.30 e 21.00

Teatro Marcidofilm
3393926887 "La ballata del vecchio marinaio" di Samuel Taylor Coleridge.
Martedì 9 aprile ore scuole

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Progetto Nor Arax" con Maurizio Redegoso Kharitian viola, Tatevik Aivazian pianoforte, Aram Ipekdjian duduk.
Martedì 9 aprile Ore 20.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau NiceMondovì (CN) - Piazzale Giardini "Impromptu – Chi è chi" di e con: Accademia Cirko Vertigo.
Lunedì 15 aprile Ore 20.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. "Medea" di da Euripide con Orietta Notari, Nicola Pannelli, Valentina Picello, Lorenzo Bartoli, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti. Regia di Leonardo Lidi. Domani Ore 20.45

Teatro Superga
Via Superga 44, tel. 011/6279789. "La Traviata " Giuseppe Verdi.
Domenica 14 aprile Ore 19.00

Accademia di Musica onlus
viale Giolitti, 7, tel. 0121/321040. "Fantasia al potere" con Aleksandar Madžar pianoforte.
Martedì 9 aprile Ore 20.30

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Fulminacci Tour 2024" Martedì 9 aprile Ore 21.00

DELL' 8 APRILE 2024

Povere creature! VM14 V.O. ♿ 20.45 (sott. it.)
May December ♿ 15.30
The Holdovers - Lezioni... V.O. ♿ 20.45 (sott. it.)
La petite ♿ 15.45
Perfect Days ♿ 17.45
La terra promessa V.O. ♿ 20.30 (sott. it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Kung Fu Panda 4 ♿ 15.00-16.45-18.30-20.30
Zamora ♿ 16.30-18.30-21.00
Godzilla e Kong... ♿ 17.10-19.20-22.30
Omen - L'origine... VM14 ♿ 15.30-22.30
Monkey Man ♿ 17.50-20.10-22.30
Priscilla ♿ 15.00
Dune - Parte 2 ♿ 21.30
Un mondo a parte ♿ 16.00-18.10-20.20

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto €8,00

Un mondo a parte 18.35-21.10
Godzilla e Kong... 18.25-21.05
Kung Fu Panda 4 18.00-21.00

CINEMA MASSIMO-MNC.
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali €5,00

Tatami - Una donna... ♿ 16.00-20.30
Tatami - Una donna... V.O. ♿ 18.15 (sott. it.)
Priscilla ♿ 16.00
Priscilla V.O. ♿ 18.15-20.30 (sott. it.)
L'arpa birmana (ver. res.) V.O. ♿ 16.00 (sott. it.)
L'uomo che visse nel futuro V.O. ♿ 18.15 (sott. it.)
Notte prima degli esami V.O. ♿ 21.00 (sott. ing.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 €5,50 – Abb. Under 26 €4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. €6,00. Aiace €6,00

Priscilla 16.00-18.30-21.00
Scarface (ver. res. in 4K) 17.15-20.15
Past Lives 16.15-18.30-20.30

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; €30,00 abb. 6 ingr.; €57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Kung Fu Panda 4 ♿ 15.40-17.40-19.40
Dune - Parte 2 ♿ 21.00
Un mondo a parte ♿ 15.20-17.30-19.40-21.50
Zamora ♿ 16.00-18.30-21.40
Monkey Man 15.20-17.35-19.50-22.05
Godzilla e Kong... 15.25-17.35
Omen - L'origine... VM14 19.45-22.00
Dune - Parte 2 21.00

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 €5,5 – Abb. Under 26 €4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari €6,00

La sala professori ♿ 16.30-18.45-21.15
Un mondo a parte ♿ 16.00-18.15-20.45
Un altro ferragosto ♿ 16.00-18.30-21.00

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null.

Non pervenuto

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €12,00 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; €5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. €10,50, rid. €9,00

Il mio amico robot ♿ 16.50
Un mondo a parte ♿ 19.10-21.45
Tatami - Una donna... ♿ 17.20-19.40
Kung Fu Panda 4 ♿ 15.00-16.15-16.45-17.30 19.00-21.10-22.00
Scarface (ver. res. in 4K) ♿ 17.00-19.45
Dune - Parte 2 ♿ 18.30
Zamora ♿ 20.20-22.00
Omen - L'origine... VM14 ♿ 16.30-19.40-22.40
Scappa - Get Out ♿ 22.30
Godzilla e Kong... ♿ 16.00-19.00-21.40
Monkey Man ♿ 17.00-19.40-22.15
Due Dita Di Miele 2 ♿ 20.00
Monkey Man V.O. ♿ 18.40
Prima danza, poi pensa - Alla ricerca di Beckett ♿ 21.15

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero; 4

Perfect Days ♿ 21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero; 4

Anatomia di una caduta ♿ 10.30
Close ♿ 21.00

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €4,00 intero; rid. 4

The Holdovers - Lezioni... ♿ 21.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696.

Riposo

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490. Prezzi: €6,00 intero; 4,5

L'imprevedibile viaggio di Harold Fry 16.00-18.30-21.15

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Riposo

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni €7,40

Godzilla e Kong... ♿ 17-19-20.15-21.10-22.35
Un mondo a parte ♿ 16.15-18.15-19.55-22.10
Kung Fu Panda 4 ♿ 16.30-18.50-20.50 21.40-22.55
Il mio amico robot ♿ 16.00
Monkey Man ♿ 16.00-21.30
Priscilla ♿ 19.15
Omen - L'origine... VM14 ♿ 18.00-22.00
Zamora ♿ 16.45-19.35
Scarface (ver. res. in 4K) ♿ 19.30
Dune - Parte 2 ♿ 16.00
Tatami - Una donna... ♿ 17.45

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €5,50 intero;

Un mondo a parte ♿ 18.30
Zamora ♿ 20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €5,50 intero; escluso festivi e prefestivi

Un mondo a parte ♿ 15.30-20.00
Kung Fu Panda 4 ♿ 17.40

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;

Un mondo a parte ♿ 18.30-21.00

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923.

Riposo

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €6,00 intero;

Godzilla e Kong... ♿ 21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €6,00 intero;

Un mondo a parte ♿ 21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;

Kung Fu Panda 4 ♿ 15.10-17.20-20.20-22.00
Priscilla ♿ 19.30
Godzilla e Kong... ♿ 16.50-19.00-19.40 21.15-22.15
Il mio amico robot ♿ 16.20-18.40
Prima danza, poi pensa - Alla ricerca di Beckett ♿ 21.00
Un mondo a parte ♿ 15-17.30-19-20-21.30-22.30
Scarface (ver. res. in 4K) ♿ 17.00-19.45
Scappa - Get Out ♿ 22.35
Monkey Man ♿ 17.00-19.45-22.30
Zamora ♿ 19.10-21.40
Omen - L'origine... VM14 ♿ 20.10-22.40
Ho sposato mia madre ♿ 21.50

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Kung Fu Panda 4 ♿ 18.00-21.00
Godzilla e Kong... ♿ 21.00
Un mondo a parte ♿ 18.00-21.00
Il mio amico robot ♿ 18.00
Priscilla ♿ 18.00
Omen - L'origine... VM14 ♿ 21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Un mondo a parte ♿ 20.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Priscilla ♿ 21.00

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Kung Fu Panda 4 ♿ 21.15

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685. Prezzi: €7,50 intero;

Kung Fu Panda 4 16.45
Godzilla e Kong... 18.30
Un mondo a parte 21.00

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €5,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Zamora ♿ 21.30
Un mondo a parte ♿ 21.00
Godzilla e Kong... ♿ 21.15

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €8,00 intero;

Eyes Wide Shut VM14 ♿ 21.00
Un mondo a parte ♿ 21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €6,00 intero;

Kung Fu Panda 4 ♿ 21.00
Un mondo a parte ♿ 21.00
Godzilla e Kong... IMAX ♿ 21.00

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181. Prezzi: €5,00 intero;

Volare ♿ 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431) Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA – CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http://www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI – MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

Mobility Conference

9 aprile 2024
ore 9.30

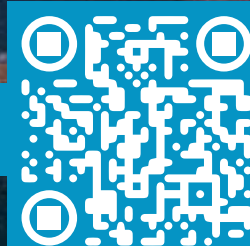
“Milano Torino Genova - Mobility Conference 2024", iniziativa nata dalla volontà delle tre associazioni industriali di creare un momento di riflessione strategica sul futuro della mobilità sostenibile.

Prima parte (9.30-10.30)
Assolombarda Sala Camerana e in videocollegamento Torino e Genova
Via Pantano, 9 - Milano

Saluti di apertura
Alessandro Spada, Presidente Assolombarda
Giorgio Marsiaj, Presidente Unione Industriali Torino
Umberto Risso, Presidente Confindustria Genova
Massimo Dal Checco, Vicepresidente Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

Gli scenari per la mobilità del futuro
Ferruccio Resta, Presidente Centro Nazionale Mobilità Sostenibile MOST

Le startup innovative in ambito mobilità e lancio call for startup MCE4x4 2024
Gioia Ghezzi, Vicepresidente Assolombarda

ISCRIVITI ALL’EVENTO
www.mobilityconference.it

Seconda parte (10.30-12.00)
Tavole rotonde locali presso le sedi di Milano, Torino e Genova

TORINO

Tavola rotonda
“Battery swap, come tecnologia abilitante per la mobilità sostenibile nelle smart cities”
Unione Industriali Torino - Sala Piemonte - Via Fanti, 17 - Torino

Elena Deambrogio, Responsabile Smart City, Innovazione, Progetti UE Città di Torino
Ruggero Garibaldi, Project Manager E-mobility Gruppo Iren
Antonella Sada, Head of Public Affairs, Brand & Communication & Sustainability DHL Express Italy
Maurizio Traversa, CEO Eurofork
Max Vizzini, Automotive Segment Director ST Microelectronics

Coordina e modera Gabriele De Stefani, Responsabile redazione Economia La Stampa

MILANO

Tavola rotonda
“Infrastrutture e veicoli innovativi per la mobilità sostenibile di oggi e di domani”
Assolombarda - Sala Camerana - Milano

GENOVA

Tavola rotonda
“La logistica delle merci”
Confindustria Genova - Via S. Vincenzo, 2 - Genova

SEGUI LA DIRETTA STREAMING SUI SITI DELLE TESTATE

SPONSOR UNICO

MEDIA PARTNER

la Repubblica LA STAMPA IL SECOLO XIX

PROGRAMMI TV

DELL' 8 APRILE 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore Daily. SOAP
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 Il Clandestino
SERIE. Luca Travaglia, ex ispettore in seguito all'attentato che è costato la vita alla sua compagna, ha lasciato la Polizia e si è trasferito a Milano.

22.15 Il Clandestino. SERIE
23.30 Storie di sera. ATTUALITÀ
1.45 Sottovoce. ATTUALITÀ
2.15 Che tempo fa. ATTUALITÀ
2.20 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
10.55 Tg2 - Flash. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società. ATTUALITÀ
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATTUALITÀ
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Radio2 Happy Family. SPETT
18.00 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Stasera tutto è possibile
SPETTACOLO. Appuntamento con il comedy show condotto da Stefano De Martino. Gli ospiti della serata saranno coinvolti in una serie di prove e giochi tutti da ridere.

23.45 Tango. ATTUALITÀ
1.20 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.30 Calcio Totale. CALCIO
3.30 Casa Italia. ATTUALITÀ
5.10 Rex. SERIE
5.55 Zio Gianni. SERIE

RAI 3

12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.15 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.20 Rai Parlamento ATTUALITÀ
15.25 La seconda vita. Il paradiso può attendere. LIFESTYLE
16.00 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Generazione Bellezza. ATT
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATTUALITÀ
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Presa Diretta
ATTUALITÀ. Quale gas per il nostro domani? PresaDiretta mette a fuoco il ruolo dell'idrogeno verde nella transizione energetica. Quale contributo può dare alla nostra economia?

23.10 La vita salta. DOCUMENTARI
24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 O anche no. DOCUMENTARI
1.35 Protestantesimo. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATT
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Uomini e donne. SPETTACOLO
16.10 Amici di Maria. SPETTACOLO
16.40 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque. ATT
18.45 Avanti un altro!. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 L'Isola Dei Famosi
SPETTACOLO. Vladimir Luxuria al timone del reality show che vede come opinionisti Sonia Bruganelli e il giornalista Dario Maltese. Elenoire Casalegno inviata dall'Honduras.

1.10 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.43 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.45 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO
2.30 Uomini e donne. SPETTACOLO
3.55 Riverdale. SERIE

ITALIA 1

8.00 Kiss me Licia. CARTONI ANIMATI
8.30 Chicago Fire. SERIE
10.25 Chicago P.D.. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.55 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.40 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
17.30 The mentalist. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.28 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Giustizia privata ★★★
FILM. (Thr., 2009) con Gerard Butler. Regia di F. Gary Gray. Clyde perde la sua famiglia durante un'aggressione, ma i due killer che vengono arrestati ricevono una pena irrisoria.

23.35 Cold Case - Delitti irrisolti. SERIE
0.30 Sport Mediaset Monday Night. ATTUALITÀ
1.10 Drive Up. ATTUALITÀ

RETE 4

7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.50 La collera del vento. FILM (Dr., 1970) con Terence Hill, Maria Grazia Buccella. Regia di Mario Camus. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 Harrow. SERIE
1.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATT
2.10 La preda. FILM (Dr., 1974) con Zeudi Araya, Renzo Montagnani. Regia di Domenico Paolella. ★★

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
6.40 Anticamera con vista. ATT
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATT
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 100 Minuti
ATTUALITÀ. Al via il nuovo programma di inchieste condotto da Corrado Formigli e Alberto Nerazzini, che firma anche il documentario investigativo della prima puntata.

23.15 Brutti, sporchi e cattivi. FILM (Comm., 1976) con Nino Manfredi, Linda Moretti. Regia di Ettore Scola. ★★★
1.15 Tg La7. ATTUALITÀ
1.25 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.40 Hawaii Five-0. SERIE
19.10 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Special Delivery. FILM
23.15 Man on fire - Il fuoco della vendetta. FILM
1.45 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.50 Criminal Minds. SERIE

RAI 5 — 23

18.35 Save The Date. DOCUMENTARI
19.05 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
19.15 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.20 Art Night. DOCUMENTARI
20.15 Prossima fermata, America. DOCUMENTARI
21.15 Sulla giostra. FILM
22.55 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

19.00 Un caso di coscienza. SERIE
19.50 Officina Patrimonio. DOCUMENTARI
20.00 Speciale Aldo Moro. DOCUMENTARI
20.05 Iconologie quotidiane. DOC
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Illuminate. DOC
22.00 Grandi della TV. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.20 Police. FILM
12.05 Rio Conchos. FILM
14.00 Belva di guerra. FILM
15.50 Piedone a Hong Kong. FILM
17.50 Le fatiche di Ercole. FILM
19.35 Quella dannata pattuglia. FILM
21.10 Cavalcarono insieme. FILM
23.05 I professionisti. FILM

NOVE — 9

17.40 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 Little Big Italy. LIFESTYLE
23.05 Little Big Italy. LIFESTYLE
0.40 Naked Attraction UK. SPETTACOLO

CIELO — 26

18.30 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
19.00 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
20.00 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.35 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.25 Colonia. FILM
23.35 I Am a Sex Worker - Escort per scelta. LIFESTYLE

TV8 — 8

19.00 Celebrity Chef - Anteprima. LIFESTYLE
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. SHOW
20.10 100% Italia - Anteprima. SPETTACOLO
20.15 100% Italia. SPETTACOLO
21.30 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
22.50 MasterChef Italia. SPETTACOLO

REAL TIME — 31

17.50 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
20.30 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.30 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE
22.25 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 La febbre dell'oro: SOS miniere. SERIE
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
23.15 WWE Raw. WRESTLING
1.15 Bodycam - Agenti in prima linea. DOCUMENTARI
3.05 Real Crash TV. LIFESTYLE
5.35 Affari in valigia. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Ultimo giorno dell'anticiclone africano Narciso. Generali condizioni di bel tempo con cielo irregolarmente nuvoloso al Centro-Nord.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.56
CULMINA ALLE ORE 13.31
TRAMONTA ALLE ORE 20.07

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 06.47
CALA ALLE ORE 20.01
LUNA NUOVA 08 APR

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Generali condizioni di bel tempo con cielo irregolarmente nuvoloso al Centro-Nord, anche con possibili nebbie sulla Pianura Padana; al Sud invece il sole sarà maggiormente presente per tutta la giornata. Temperature in ulteriore aumento di giorno.

Nord
Il tempo è comandato dall'anticiclone Narciso pertanto il cielo si presenterà molto più nuvoloso al Nordovest, nebbie sul Triveneto.

Centro
Regna l'anticiclone africano Narciso e così anche questa giornata trascorrerà sotto l'egida del sole, infatti il cielo sarà sereno.

Sud
L'anticiclone Narciso continua a proteggere le nostre regioni quindi il bel tempo sarà prevalente e le temperature aumenteranno ancora.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Pressione in calo, si avvicina un vortice carico di temporali. Al Centro nubi via via più diffuse.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Un vortice temporalesco interessa principalmente il Nord con grandinate e forti colpi di vento.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO2	SO_2
Ancona	14.0	10.9	6.2	0.6	Milano	44.3	36.2	32.3	2.5
Aosta	25.8	15.3	3.5	0.3	Napoli	34.8	31.5	46.6	5.1
Bari	12.3	9.1	10.0	1.6	Palermo	7.3	5.8	4.0	0.6
Bologna	21.3	16.9	10.1	1.3	Perugia	19.1	13.3	7.1	0.5
Cagliari	7.1	4.9	6.2	1.0	Potenza	8.5	6.6	3.3	0.3
Campobasso	12.6	9.3	4.1	0.4	Roma	19.9	17.2	16.2	1.6
Catanzaro	11.0	7.5	2.6	0.5	Torino	34.6	25.2	19.1	1.7
Firenze	21.1	15.6	12.3	0.9	Trento	23.6	19.5	6.7	0.4
Genova	21.7	16.3	39.2	8.4	Trieste	27.0	23.5	18.7	3.7
L'Aquila	12.8	8.6	3.6	0.3	Venezia	40.3	35.0	14.9	1.5

Valori espressi in µg/m³

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**